

Ben Jelloun: «I segreti di un uomo»
Palieri pag. 15

Web, la rivoluzione compie 25 anni
Numerico pag. 18



In Australia scatta la F1 del caos
Basalù pag. 23

U:

«Soldi a maggio o sono un buffone»

- **Renzi rilancia il piano: non si torna indietro** ● «Nessun prelievo sulle pensioni fino a 3mila euro»
- **Sull'Europa dice: rispettiamo i patti ma deve cambiare** ● **La Ue: bene la svolta. La Bce: il deficit non va**

Renzi rilancia: se i lavoratori non avranno i soldi io sono un buffone. No prelievi sulle pensioni fino a 3mila euro. La Ue apprezza: però rispettare i patti. Lo faremo, dice il premier, ma l'Europa cambi.
FRULLETTI DI GIOVANNI MONGIELLO
A PAG. 2-5

L'INTERVISTA

Poletti: segnale di svolta che aiuta il lavoro



FRANCHI A PAG. 5

La partita delle coperture

MASSIMO D'ANTONI

Prudenza consiglierebbe di attendere, perché in questi casi quasi tutto è nei dettagli, e di dettagli l'informativa del governo è stata piuttosto avara.
SEGUE A PAG. 3

In continuità con il passato

LAURA PENNACCHI

Il consiglio dei ministri, dopo tanti annunci sulla terapia shock da somministrare al paese, ha soltanto approvato la relazione del premier Renzi.
SEGUE A PAG. 16



FOTO DI GIANNARLO DONNINI

Gli operai: «Questa volta niente trucchi»

I commenti davanti ai cancelli: «Bene l'aumento, basta che non se lo riprendano con la benzina o i servizi». «Prima voglio vedere i soldi»

ANDREA BONZI

Ottanta euro in più fanno comodo a tutti. A maggior ragione se prendi meno di 1.500 euro al mese. Ma il timore, do-

po anni di manovre «opache» dei governi precedenti, è che il gruzzoletto entri dalla porta ed esca dalla finestra.
A PAG. 5

Staino

LEGGE ELETTORALE: ADESSO TUTTI SI ACCORGONO CHE NON VA E PROMETTONO DI CAMBIARLA AL SENATO.

È PER QUESTO CHE VOGLIONO CANCELLARLO?



Sulla parità di genere a un passo dall'intesa

- **Trattative serrate per la modifica: si lavora sull'alternanza in lista**
- **Intervista a Toti: sulle quote rosa disponibili a discutere, mai preferenze**

Si apre uno spiraglio per la parità di genere bocciata clamorosamente alla Camera tra le proteste delle donne. La trattativa è serrata e con il pretesto della legge elettorale europea si tenta di introdurre l'alternanza anche nell'Italicum che è approdato al Senato. C'è inoltre l'ipotesi di abbassare la soglia di sbarramento dal 4,5 al 4 e alzare dal 12 al 13 quella per i partiti coalizzati. Ma restano i rischi di una maggioranza più risicata al Senato. Intervista al forzista Toti: sulle quote rosa disponibili a discutere ma sulle preferenze no.
FANTOZZI FUSANI A PAG. 6-7

Senato, riforma da migliorare

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

C'è, dunque, un disegno di legge di riforma del Senato. Che ha luci ed ombre. Più le prime che le seconde, per la verità, al contrario di quanto si possa dire per la legge elettorale. Tra riforma della legge elettorale e riforma del Senato, tuttavia, c'è un legame strettissimo, perché la prima non sta in piedi senza la seconda.
SEGUE A PAG. 15

BLITZ DI LORENZIN

Torna la Fini-Giovanardi?

- **Scontro nel governo sulla legge che equipara droghe leggere e pesanti**

Nel Consiglio di oggi la ministra della Salute Lorenzin proverà a reintrodurre le «tabelle» della legge Fini-Giovanardi sulle droghe leggere cancellata da una sentenza della Consulta. Un colpo di mano dopo uno scontro con il responsabile della Giustizia Orlando.
TARQUINI A PAG. 14

FIUMICINO

La Dama bianca del Cav: valigia piena di cocaina

FANTOZZI A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La miglior vendetta è il perdono

È SCATTATA IMMEDIATA, IN TV, LA CORSA ALLA DEMOLIZIONE preventiva delle clamorose misure economiche annunciate da Renzi. Si sono aggregati alla censura degli aspetti comunicativi più «berlusconiani», proprio i berlusconiani, che si ritengono titolari del metodo e se ne fregano della sostanza. Mentre il professore più amato e citato dalla destra, il solito Luca Ricolfi ha interrogato severamente il ministro Maria Elena Boschi alle *Invasioni barbariche*, dimostrandosi subito molto antipatizzante.

Comunque, tra tante critiche prevedibili, la più acida e invidiosa è stata quella di Renato Brunetta. Mentre la più imprevedibile è stata quella della segretaria della Cgil Susanna Camusso, dalla quale alcuni conduttori speravano un commento sprezzante, magari accompagnato da minaccia di sciopero. Invece hanno avuto la dichiarazione più «rosea»: «Se Renzi non ci consulta, ma fa quello che diciamo noi, avanti così». Solo il pragmatismo femminile può battere il pragmatismo maschile.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



POLITICA

Renzi: «Soldi a maggio o sono un buffone»

- **Il premier a Porta a Porta scommette: pagheremo i debiti della Pa entro il 21 settembre**
- **Le risorse ci sono, nessuna patrimoniale né prelievi ai pensionati**
- **Domani l'incontro con Hollande, lunedì con Angela Merkel**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Indietro non si torna». Il giorno dopo la pirotecnica conferenza stampa il premier si mostra particolarmente carico coi suoi avvisandoli che ora che gli annunci sono stati dati e certificati non ci sarà più spazio per ripensamenti. Anche perché oramai indietro davvero non potrà più tornare visto che ci sono gli impegni con le date accanto. Già ha dovuto rinunciare a mettere i soldi in più in tasca ai lavoratori fin da aprile, ma se il 27 maggio le buste paga non saranno più pesanti allora «vorrà dire che Renzi è un buffone» scandisce a *Porta a Porta*. Anzi per quella data spera di aver trovato anche il modo («certo un'operazione di marketing») per segnalare nelle buste paga che quell'aumento è figlio del governo.

E con Bruno Vespa fa anche un'altra scommessa: se entro il 21 settembre, San Matteo, saranno pagati i debiti della pubblica amministrazione, il conduttore dovrà andare in pellegrinaggio a piedi da Firenze fino a Monte Senario, nel Mugello. Una ventina di chilometri per oltre 4 ore di camminata a buon passo. E Renzi è convinto che Vespa dovrà iniziare ad allenarsi un po', perché da parte sua si sente sicuro di mantenere la promessa, «anche perché se la perdo altroché a Monte Senario mi manderanno gli italiani». Unica variabile, annota, è che si tratta «non di un decreto, ma di un disegno di legge» e quindi legato ai voleri del Parlamento. Solo questo, spiega, potrebbe rallentare la sua corsa. Eventualità che comunque il Presiden-

te del Consiglio ha già messo in conto tanto da non escludere il ricorso alla decretazione d'urgenza nel momento in cui dovesse capire che le sue proposte sono destinate a impantanarsi fra Camera e Senato.

«Le risorse per dare 10 miliardi a 10 milioni di italiani ci sono» assicura. Non ci sarà né la patrimoniale né i prelievi ipotizzati da Cottarelli sulle pensioni, almeno quelle che arrivano a 3mila euro (preoccupazione avanzata dalla Cgil). L'aumento delle tasse riguarda le rendite finanziarie, ma serve a tagliare il 10% di Irap alle imprese. Insomma una ricetta invocata più volte dalla sinistra europea italiana: spostare le tasse dalla produzione alla rendita.

I soldi, conferma Renzi, arriveranno dalla revisione della spesa pubblica che Cottarelli quantifica in 3 miliardi, ma Renzi è convinto che sia espandibile fino a 7. Tanto da aver assunto in prima persona (in accordo con Padoa-Schioppa) l'utilizzo delle forbici che sfolteranno un po' anche gli stipendi dei manager pubblici (500 milioni) che oggi sono «i più pagati d'Europa e guadagnano più del Presidente della Repubblica» fa notare. Due miliardi poi sarà il bonus derivante dal calo dello spread e quindi del costo degli interessi sul debito pubblico. E infine il resto arriverà dal dimagrimento imposto alla politica. E qui

più che alla cifra Renzi punta ai simboli: le auto blu (1500) da vendere all'asta online, il taglio delle indennità e dei contributi ai gruppi regionali, l'eliminazione dei vitalizi agli ex consiglieri, la riduzione dei parlamentari riformando il Senato. «Sono anni che la politica allarga il proprio raggio d'azione e i cittadini pagano, ora noi stiamo proponendo di far stringere un po' la cinghia alla politica» dice. Una politica destinata a riformare se stessa e a farlo in poco tempo visto che l'obiettivo di Renzi è di arrivare entro il 25 maggio (quando si voterà per le europee) al primo sì alla riforma del Senato e all'approvazione definitiva della legge elettorale a Palazzo Madama. Lì, aggiunge, l'Italicum potrà anche essere migliorato, sempre attraverso l'accordo con i contraenti Berlusconi e Alfano, ma quello che è indubitabile, precisa, è che anche come è uscito dalla Camera è assai meglio del Porcellum. Tutte premesse per spingere fino al 2018 la data di scadenza della legislatura visto che «questa classe politica che sta in Parlamento ha l'ultima chance per dimostrare che può fare le cose». E quindi riforma del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, del fisco, della giustizia. Tutte già messe in calendario da qui al primo luglio quando l'Italia inizierà a guidare il semestre di presidenza della Ue.

Sono i noti «compiti a casa» da fare per convincere l'Ue a non ragionare solo di aritmetica, ma di politica come spiega Romano Prodi a margine del convegno alla Camera sull'Europa a cui hanno preso parte anche il Capo dello Stato e lo stesso Renzi. Perché è vero che come annota il «Giovane Turco» Matteo Orfini che «i mercati non so, ma al mercato del Tufello l'hanno presa bene. E dicono che con 80 euro in più si fanno un sacco di cose». Ma ora c'è da convincere l'Europa. Un fronte esterno su cui Renzi ha già iniziato a lavorare fin dal congresso del Pse a Roma e che entrerà nel vivo domani quando vedrà il presidente francese Hollande e soprattutto lunedì pomeriggio a Berlino dalla Merkel. Di suo, al momento, il premier garantisce che l'Italia rispetterà gli impegni presi, ma che pretenderà anche che l'Europa cambi strada dall'austerità. E fin qui la Commissione Ue ha dato il «benvenuto» alle proposte di riforme «strutturali e istituzionali», ma ora ne attende i dettagli.

LA FAMIGLIA

La first lady Agnese chiede l'aspettativa

Agnese Landini, moglie del premier Matteo Renzi, ha preso un'aspettativa dall'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno ai tre figli, Francesco, Emanuele ed Ester, e per stare vicino al marito. La first lady, professoressa precaria di italiano e latino all'educandato Santissima Annunziata a Firenze, lascia la cattedra prima della scadenza del contratto, ma resterà in graduatoria. Agnese Landini Renzi, 37 anni, ha salutato i colleghi con una copia de «Il primo giorno di scuola che vorrei», articolo dell'insegnante e scrittore Alessandro D'Avenia pubblicata su «Avvenire» nel 2011.



SENATO FEDERALE

C'erano una volta i governatori: Regioni con meno potere nel progetto di riforma

C'erano una volta i governatori. Ci saranno invece Regioni sempre più piccole. Non nei confini ma nei poteri. Nelle 40 pagine con cui il governo ridisegna, in attesa che i partiti dicano la loro «entro due settimane», circa la metà della carta costituzionale, si riforma il Senato, si cancellano le province e, soprattutto, si cambia la storia delle Regioni. Una rivoluzione che farà molto discutere. La richiesta è pari a 10, ma se alla fine dovesse restare anche solo 5 sarà sempre comunque moltissimo dal punto di vista della semplificazione legislativa, burocratica e del taglio dei costi della

politica. Tra le modifiche, infatti c'è il divieto dei «rimborsi o analoghi trasferimenti monetari recanti oneri a carico della finanza pubblica in favore dei gruppi politici presenti nei consigli regionali». Basta anche con i superstipendi di governatori regionali che saranno equiparati a quelli dei sindaci dei capoluoghi di regione. Due cifre, per chiarezza: se il sindaco di Firenze prende circa 4.500 euro al mese, un consigliere regionale toscano non potrà superarlo (attualmente guadagna quasi il doppio).

Ma il capitolo più delicato riguarda la divisione dei poteri tra Stato e

«L'Europa cambi». Occhi puntati sul voto di maggio

L'Europa si avvia al rinnovo del Parlamento e dei vertici in un clima di preoccupante ostilità. Un antieuropeismo non più di maniera, per una parte politica quasi obbligato per parlare alla pancia dei propri sostenitori, ma alimentato alla radice dalle conseguenze di una crisi economica senza precedenti che per molti è responsabilità della politica di rigore dell'Europa e della moneta unica.

Chi nell'Europa unita ci ha creduto e continua a crederci nella convinzione che non è chiudendosi nei soli confini nazionali che si può trovare una soluzione al dramma collettivo di questi anni, non è che non sia consapevole che c'è bisogno di un cambio di passo. Che le prospettive in positivo dell'Unione sono legate al superamento della politica di questi anni. Il che non sta a significare che il sogno europeo debba finire in un brusco risveglio.

Le prove da affrontare in un futuro che è già presente sono basate su crescita, occupazione e diritti. Ne hanno discusso i rappresentanti di molti stati europei chiamati alla Conferenza internazionale scaturita dalla volontà del Parla-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il premier e i presidenti di Senato e Camera evocano il rischio che alle elezioni europee prevalgano le forze populiste

mento greco, la nazione che in questo momento presiede il Consiglio Ue e quello italiano, il Paese che dal 30 giugno sarà chiamato alla presidenza a poco più di un mese dalle elezioni quando il quadro sarà delineato al di là di quelle che possono essere le previsioni.

DALLA GRECIA ALL'ITALIA

Una sorta di anticipato passaggio del testimone tra due Paesi, molto diversi, ma che sono stati più di altri accomunati dalle difficoltà per affrontare e risolvere la crisi economica e le conseguenze materiali e morali di essa.

Nella sala della Regina c'era il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'europeista convinto fin dalla prima ora che non ha mancato, e da tempo, di sollecitare cambiamenti di approccio e di soluzioni, chiedendo come ha fatto parlando al Parlamento di Strasburgo che al progetto di unione venga restituito il suo «volto complessivo, tutta la sua ricchezza dopo averne visto in questi anni prevalere una versione riduttiva, economicistica, con pesanti connotati tecnici». Anche se «la vacua propaganda» e «gli atteggiamenti liqui-

datori» non hanno alcuna ragione di esistere poiché «indietro non si torna».

L'Italia e l'Europa. I rapporti tra uno dei Paesi fondatori e le istituzioni che ci hanno tenuto sotto controllo. È stato il premier Matteo Renzi a chiarire che «l'Italia vuole tenere i conti in ordine non perché lo chiedono i vostri capi di stato o di governo ma perché lo chiede la nostra dignità verso i nostri figli. Ma questo non basta se non c'è un valore più grande, un valore morale, civile, spirituale che ha unito i popoli nel percorso dell'Unione europea». Quindi l'assicurazione che «il governo italiano rispetta tutti gli impegni che ha con l'Europa. Ma il più grande non è solo un impegno economico ma quello di mantenere forte quella radice e quella tradizione che risale agli Stati Uniti d'Europa di Spinelli. Il primo impegno che vogliamo rispettare è che l'Europa sia l'Europa dei cittadini, dei popoli, delle speranze e non solo dei vincoli. Perché questo accade è del tutto naturale che ognuno di noi faccia un sforzo. Che si esca da un'idea bisestile della politica europea». Ma fin qui, dice Renzi, «è mancato qualcosa: tutti noi non abbiamo consen-

tito ai cittadini di sentirsi parte di un destino comune mentre l'Europa è la più grande scommessa politica del dopoguerra in tutto il mondo». L'Italia si è impegnata dunque a cambiare ma ora «cambi l'Europa» ha detto Renzi.

La presidente della Camera, Laura Boldrini, aveva appena detto che «siamo cresciuti dando per scontato il valore positivo dell'Europa. Oggi dobbiamo dimostrare che senza Ue ciascuno sarebbe più debole». Ed il presidente del Senato, Pietro Grasso ha ricordato le difficoltà dell'Europa «minacciata da nazionalismi, populismi e sentimenti di disaffezione e sfiducia nei confronti di un progetto a volte percepito come lontano dagli ideali iniziali» anche per una politica di austerità avvertita come nemica. A questo proposito Romano Prodi ha affermato «nell'ultimo anno perfino il severissimo Fondo monetario internazionale ha ripensato alla politica di austerità, e perciò anche i paesi europei che dettano la politica economica in questo momento dovrebbero avere una valutazione qualitativa dell'austerità che non significa aumentare il deficit ma introdurre misure di sviluppo».

«Grazie a noi le imprese ora potranno assumere»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Ministro Poletti, nei giorni scorsi in molti la descrivevano come mero esecutore delle volontà di professori e spin doctor vicini al premier. Lei invece ha dimostrato di avere la partita in mano, per esempio scegliendo di intervenire per decreto e lasciando sullo sfondo il contratto unico. Come ha convinto Matteo Renzi?

«Le scelte che abbiamo fatto sono in linea con l'orientamento generale e il Jobs act. E quindi nessun problema con Renzi. Zero problemi anche sul piano politico con le forze di maggioranza che infatti danno tutte un giudizio positivo sulle misure prese».

Entriamo nel merito dei provvedimenti. Un decreto per allungare i contratti a termine e semplificare l'apprendistato - il cavallo di battaglia rivelatosi fallimentare di Elsa Fornero. Perché questa scelta?

«Perché queste tipologie rappresentano quasi il 70% degli avviamenti al lavoro, sono di gran lunga le più usate dalle imprese. Il contratto a termine rappresenta il 58% ed aveva una problematicità forte sulla causale: si è dimostrato in questi anni che è complicato definirla e che ciò produceva la maggior parte delle cause di lavoro. L'incertezza portava le imprese a non confermare i lavoratori, soprattutto giovani, a non rinnovare i loro contratti, a cambiare lavoratori. Ora noi consentiamo alle imprese di avere lo stesso lavoratore per 3 anni a fare lo stesso lavoro. E pensiamo che sia il modo migliore perché poi sia stabilizzato, senza invece imporlo con norme che avevano l'effetto opposto: mandavano i lavoratori a casa. L'apprendistato invece rappresenta il 10% degli avviamenti e anche qui le norme andavano rese meno farraginose».

La Cgil parla di flessibilità eccessiva. Non le sembra che tre anni siano quasi un contratto a vita? E che pagare un apprendista il 35 per cento di quanto percepisce un lavoratore nella stessa impresa sia un po' poco?

«Guardi, sull'apprendistato il 35 per cento riguarda solo l'obbligo formativo per le imprese e cioè una quantità modestissima sul totale e numeri banali. Sui 36 mesi del contratto a tempo credo che paradossalmente era la norma precedente ad essere destabilizzante per le imprese. In questo modo invece l'impresa viene incentivata a stabilizzare - non a rendere flessibile - il lavoratore perché lo ha formato, conosciuto, valutato per 3 anni e ha tutto l'interesse a tenerlo con sé».

Possiamo quantificare gli effetti che vi

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

Il ministro del Lavoro: «Effetti a breve dalle norme decise. La concertazione? Superata nei fatti, come dimostrano i commenti positivi delle parti sociali»



aspettate sulla riduzione della disoccupazione, specialmente giovanile?

«Ci aspettiamo effetti significativi a breve. Perché nell'insieme delle norme decise ieri - dal taglio del cuneo Irpef e Irap al pagamento integrale dei debiti della Pa, gli investimenti sulla scuola, la cura del territorio - pensiamo di aver dato il segnale che l'Italia stia effettivamente svoltando e che le imprese possano decidere un giorno prima di fare un'assunzione. Non siamo in grado di fare valutazioni numeriche anche perché le statistiche per esempio ci dicono che ogni anno ci sono 2,5 milioni di contratti, di avviamenti al lavoro. Ma si tratta di lavoratori che entrano e escono: c'è un gran viaggiare nel nostro mercato del lavoro ma non ci sono molti nuovi posti per i giovani. Per questo ci siamo affidati alla nostra razionalità, alla nostra conoscenza del mercato del lavoro e alle logiche imprenditoriali. E crediamo di aver fatto bene».

Passiamo al disegno di legge delega. Sei mesi per scrivere un Codice del lavoro semplificato. Lo strumento piace alle parti sociali perché - dicono - permetterà il confronto. Ma ci sarà?

«Certo, lo abbiamo dimostrato anche con questi provvedimenti. E quasi un'ovvietà, ma lo ribadiamo se serve: credo sia giusto ascoltare, analizzare e tenere in considerazione le opinioni di tutti. Le parti sociali - imprese e sindacati - sono fondamentali. Ma non solo, in Italia sul tema del lavoro abbiamo grandi intelligenze in

campo: giuslavoristi e esperti. Noi ascoltiamo, poi - come per questo Consiglio dei ministri - quando tocca a noi prendiamo le decisioni che ci sembrano giuste. Questa è la normale dialettica sociale».

La concertazione era altro: confronto e poi sintesi condivisa. L'avete rottamata?

«Mi pare che la concertazione sia stata già superata nei fatti. E i commenti positivi delle parti sociali sui nostri provvedimenti lo dimostrano».

Il nuovo codice del lavoro ridurrà la giungla di contratti esistenti? La Cgil ne misura 46, le imprese 15. Chi ha ragione? Quanti ne rimarranno?

«Non diamo i numeri! Alcune normative contrattuali sono specificazioni settoriali. Sono contratti o no? È difficile rispondere. Non credo serva una guerra dei numeri. Noi facciamo un ragionamento mirato su ciò che è indispensabile e utile per avere un buon mercato del lavoro che funzioni. È sicuramente vero che ci sono troppe forme contrattuali e che serva una semplificazione. Nel nuovo codice terremo le forme utili e caveremo quelle che non lo sono per una visione misurata ma moderna del mondo del lavoro».

Spostiamoci al capitolo ammortizzatori e partiamo dall'attualità. Lei ha rilanciato l'allarme dei sindacati: sulla cassa in deroga - che ieri ha registrato un boom: più 55% - per il 2014 manca almeno un miliardo. Li ha già chiesti a Padoa-Schioppa?

«No, al Consiglio dei ministri non se n'è parlato. È un tema che ci è stato rappresentato ed è reale: nel 2013 sulla Cig in deroga sono stati messi 2,5 miliardi. Se la richiesta sarà come l'altro anno agli 1,6 miliardi già stanziati manca un miliardo. Vedremo come reperirli».

La Cassa in deroga però dovrebbe sparire solo nel 2016: pensa di anticipare i tempi? Lei mercoledì ha fatto capire che preferisce i contratti di solidarietà alla Cig e di non voler lasciare a casa le persone senza far niente. Ma la cassa integrazione è una particolarità italiana che funziona: lega i lavoratori ai loro posti di lavoro.

«Un eventuale anticipo lo decideremo con la delega. Abbiamo ribadito che rimangono cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Però io ho posto un tema: oggi ci sono lavoratori legati per anni ad imprese che non esistono più. In questo senso con gradualità, tutele e garanzie cercheremo di modificare questa situazione. Sapendo però che dietro ai numeri ci sono lavoratori, persone, famiglie e tutto va fatto nel loro pieno rispetto».

La delega prevede l'allargamento dell'Aspi ai precari. Pensate solo ai co.co.pro? E le partite Iva? La riforma sarà a saldo zero?

«Le partite Iva formalmente sono lavoratori autonomi, imprenditori di se stessi. Al momento non possiamo tutelarli. I co.co.pro. sono la categoria di gran lunga più grande fra i precari e tutelarli è un grande passo avanti. Noi ad oggi pensiamo che potremo farlo a saldo zero. Poi se si deciderà di allargare la tutela ad altre categorie, vedremo come finanziarlo».

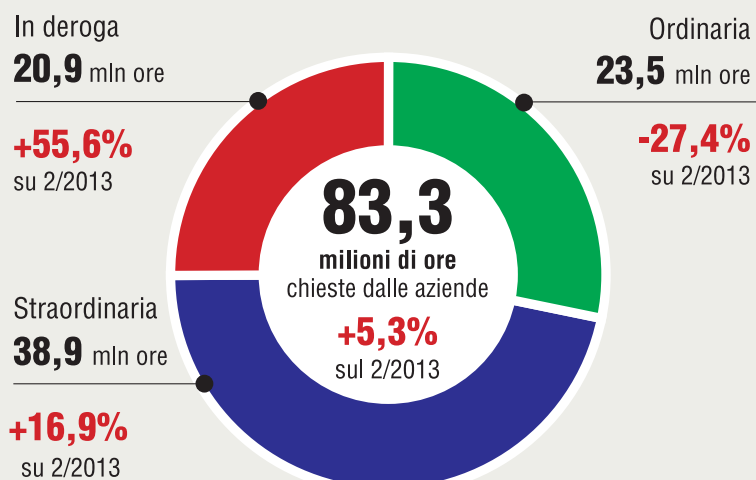
Il premier Matteo Renzi durante la trasmissione «Porta a Porta»

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Regioni. Renzi punta a dare nuovamente l'esclusiva allo Stato su materie come tasse e finanza pubblica (per evitare troppe differenze tra una regione e l'altra), urbanistica, turismo (basta arrivare a Hong Kong e trovare, ad esempio, la pubblicità del Molise), la disciplina giuridica dei dipendenti pubblici. I governatori, nel progetto di Renzi, non potranno più fare il bello e il cattivo tempo sulle grandi reti di trasporto come «ferrovie, porti e aeroporti».

Con una parola secca, «soppresso», cade del tutto quel magma di materie «concorrenti» - dalla tutela della salute all'alimentazione per finire con l'istruzione e la sicurezza sul lavoro - i cui conflitti in questi anni hanno sommerso di ricorsi la Consulta. (c.f.us.)

LA CASSA INTEGRAZIONE A FEBBRAIO



L'azzardo del premier fa superare le divisioni sull'Italicum

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

L'AZZARDO DI RENZI SULL'ECONOMIA MIETE CONSENSI DENTRO IL PD, MENTRE LA MAGGIORANZA RITROVA UNITÀ DOPO LE DIVISIONI SULL'ITALICUM DEI GIORNI SCORSI. Le misure annunciate dal presidente del Consiglio su fisco e lavoro tornano a delimitare i confini tra l'alleanza di governo e l'opposizione, spazio politico dove si ricolloca Forza Italia prendendo le distanze con un certo imbarazzo dal premier-«Mandrake» bersaglio degli attacchi di Brunetta, Lega, Fratelli d'Italia, M5S e Fi chiudono, ma Vendola apre le porte alle misure messe in campo da Renzi e annuncia che Sel è pronta «a sostenere quei provvedimenti che combattono la crisi». Se il premier «ha gettato il cuore oltre l'ostacolo» scommettendo sull'impatto mediatico dei suoi annunci shock - senza

lasciarsi frenare dai conti che ancora non tornano - la sua maggioranza non affonda il coltello nella piaga delle coperture poco chiare o dei numeri che ballano. Pd, Ncd, Scelta civica, ecc. sostengono il presidente del Consiglio senza lasciarsi impressionare dai moniti della Commissione Ue e della Bce. Alla vigilia delle elezioni europee - come ha ammesso lui stesso l'altro ieri - Renzi gioca le sue carte. E le forze politiche che sostengono l'esecutivo entrano nella stessa partita, convinte che il voto di maggio costituirà un test per tutti e per il futuro del governo. Che il premier consideri quell'appuntamento decisivo per rafforzarsi e rafforzare l'obiettivo di «cambiare verso all'Italia» è apparso chiaro dopo le primarie del Pd, a dimostrarlo l'iniziativa messa in campo per marcare netta distinzione dal governo Letta. Guardava anche alle Europee di maggio l'azzardo di sommare assieme le cariche di segretario Pd con quella di premier

senza attendere oltre. Da Palazzo Chigi, adesso, Renzi si fa carico di somministrare al Paese la cura degli annunci che producono «ottimismo» e un clima giusto «per far ripartire il Paese», metodi seguiti a suo tempo anche ad Arcore. Ma Gianni Cuperlo, avversario del premier alle primarie per la leadership del Pd, individua Renzi su lavoro e fisco. «Il governo ha messo in pista provvedimenti che redistribuiscono risorse - spiega - Alcuni di questi erano stati incardinati dal precedente governo, ma non c'è dubbio che i mille euro annui per chi ne guadagna fino a millecinquecento mensili, e l'innalzamento del rapporto tra deficit e Pil, come l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, sono segnali che vanno nella giusta direzione». Cuperlo aspetta di esaminare «le misure concrete» tuttavia. «Il Consiglio dei ministri ha ragionato sulla base di una relazione del premier», ricorda. Adesso, però,

«bisogna accelerare e concretizzare le misure». La minoranza Pd appoggia «la rotta giusta» scelta dal presidente del Consiglio e «gli obiettivi» che Stefano Fassina considera «condivisibili». Renzi avrebbe a disposizione pochi alibi se il suo azzardo non dovesse andare in porto. Un lasciassere così ampio, che mette la sordina sugli stessi interrogativi che riguardano la copertura delle misure annunciate - renderebbe difficile rifugiarsi domani nella teoria del complotto. La stessa messa in campo ieri per celare l'imbarazzo di aver sacrificato il principio della parità di genere sull'altare dell'intesa con Berlusconi per la riforma della legge elettorale. Il Sì convinto di tutto il Pd agli impegni del premier su fisco e lavoro, d'altra parte, consentono di sgombrare il campo dalla tesi sull'attacco preconcetto al premier messa in campo alla Camera per ridimensionare l'iniziativa per «migliorare» l'Italicum negli stessi

giorni in cui si avvertiva l'ipoteca della «maggioranza allargata» e di Berlusconi. Sulle prossime tappe della riforma elettorale discorso aperto, quindi. «Così come è la legge non affronta alcune questioni sollevate dalla Consulta e i difetti sottolineati da tanti costituzionalisti - ripete Cuperlo - Penso alle soglie, alle liste bloccate, alla parità di genere. Mi auguro che si possa migliorare». E da Alfano in poi, la maggioranza che si ricompatta per sostenere la «frustata» di Renzi sull'economia non rinuncia a perseguire l'obiettivo di cambiare l'Italicum a Palazzo Madama. Questo mentre gli uomini vicini al premier continuano a ripetere che «Renzi si spenderà in prima persona perché i patti (con Berlusconi, ndr.) vengano rispettati». Ma gli ampi settori che hanno già ottenuto modifiche importanti a un testo dato all'inizio per «blindato», puntano a non dare al Cavaliere «l'ultima parola» della maggioranza allargata sulle riforme e sulla legge elettorale.

ECONOMIA

L'Europa apprezza la svolta del governo

Bce: il deficit non va

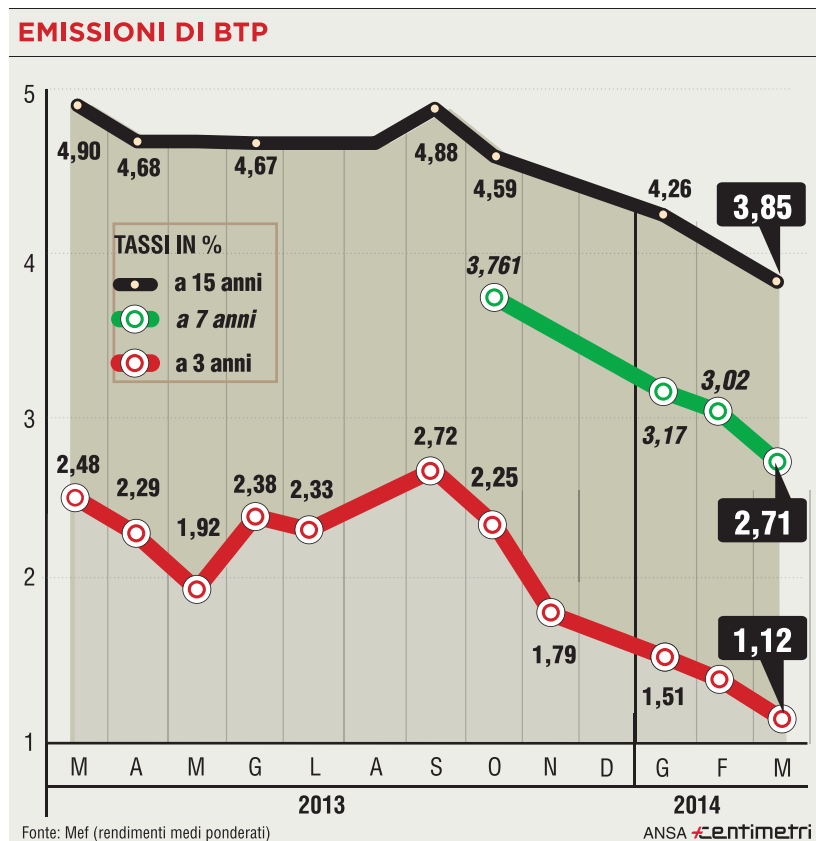
● **Bruxelles apre al piano di riforme, ma attende di conoscere i dettagli per un giudizio definitivo** ● **Il bollettino della Bce è critico sui ritardi, ma «non è una risposta a Renzi»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Ue promuove il governo con riserva. A Bruxelles in questi anni sono arrivati dall'Italia troppi annunci a vuoto per poter essere creduti sulla parola, ma questa volta la Commissione europea non può che essere contenta del piano di riforme messo in cantiere dal premier Matteo Renzi e annunciato l'altro ieri.

«Le misure proposte sulle riforme istituzionali e strutturali sono benvenute, anche se saremo in grado di valutarle in profondità solo quando saranno specificate in atti legislativi», ha dichiarato ieri Simon O'Connor, portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn. In particolare il portavoce ha citato tutte le misure che rispondono alle raccomandazioni fatte all'Italia dall'Ue: «Accogliamo con favore - ha detto - l'intenzione del governo di semplificare il quadro istituzionale e i processi decisionali, anche chiarificando le responsabilità tra i differenti livelli del governo; di nominare un'autorità anticorruzione; di accelerare il pagamento dei debiti della Pa e di rispettare i termini contrattuali stabiliti dalla direttiva pagamenti». Bene anche «la riduzione del cuneo fiscale attraverso i risparmi che saranno identificati con la spending review», così come le misure sul lavoro che «hanno effetto immediato».

Allo stesso tempo però l'esecutivo comunitario non ha mancato di ricordare «la necessità per l'Italia di rispet-



tare i suoi impegni verso il Patto di stabilità e di crescita, specialmente visto il suo debito molto alto». L'Italia, ha spiegato O'Connor, «è nel braccio preventivo del Patto, che significa che deve concentrarsi sul raggiungimento del suo «obiettivo di medio termine» ovvero il pareggio di bilancio in termini strutturali e, legato a questo, è il rispetto della nuova regola del debito».

IL VIA LIBERA

Complessivamente, in linguaggio diplomatico delle istituzioni europee, è un via libera di fatto anche all'utilizzo di tutti i margini esistenti fino alla soglia del 3% del rapporto deficit/Pil, come annunciato dal governo.

Da un punto di vista strettamente tecnico l'Italia è tenuta a mantenersi non solo sotto il vincolo del 3% del deficit nominale, ma anche a raggiungere

quest'anno il pareggio di bilancio con l'azzeramento del deficit strutturale, che è l'equilibrio delle entrate e delle uscite senza tenere conto degli alti e bassi del ciclo economico.

È stata l'insufficienza «dell'aggiustamento strutturale» che ha portato Rehn a criticare la legge di bilancio 2014 presentata a novembre dall'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ieri anche la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile pubblicato per puro caso il giorno dopo l'annuncio del governo sulle riforme...

Lunedì prossimo a Berlino l'incontro tra la cancelliera Merkel e il premier italiano

me, ha ricordato che sull'obiettivo del pareggio di bilancio indicato dalla Commissione «non sono stati compiuti progressi tangibili». Certo, ha ammesso una fonte della Commissione, «l'utilizzo dei margini del deficit nominale fino al 3% ha ovviamente delle ricadute anche sul deficit strutturale». Inoltre, ha aggiunto, «non è stato ancora deciso», come contabilizzare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, visto che di fatto si crea un nuovo debito pubblico.

Da Roma, parlando ad un convegno sull'Ue, Renzi ha rassicurato sul fatto che «il governo italiano rispetta tutti gli impegni che ha con l'Europa». Mantenere i conti in ordine, ha detto, è un impegno «che l'Italia non si assume perché ce lo chiede la Ue, ma perché ce lo chiedono i nostri figli». E in ogni caso, ha ammonito a sua volta il

presidente del Consiglio, l'Europa deve essere quella «dei cittadini, dei popoli e delle speranze, non solo dei vincoli». Comunque, al di là degli ammonimenti incrociati tra Roma e Bruxelles, alla Commissione sono pronti a concedere all'Italia dei maggiori margini di flessibilità sui conti pubblici, cioè un ritardo sull'obiettivo del pareggio di bilancio, a condizione di trovare un interlocutore credibile che porti a casa le tanto anelate riforme.

Del resto era questo lo scambio che la cancelliera Angela Merkel voleva mettere nero su bianco con degli «accordi contrattuali», poi ribattezzati «partenariati per la crescita» e rimandati ad ottobre. Ora toccherà al presidente del Consiglio Renzi convincere la Merkel, nell'incontro di lunedì a Berlino, che la sua parola vale anche senza contratti sottoscritti.



Il ministro Pier Carlo Padoan FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Missione Padoan: convincere l'Ue a puntare sul Pil

● **In aprile con il Def la richiesta di spendere in deficit a fronte delle riforme avviate**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La scommessa di Matteo Renzi è tutta sull'aumento del Pil: se aumenta il denominatore, il numeratore si ridimensiona automaticamente. Ecco perché il premier non teme le possibili bacchettate dei «tecnocrati» europei sul «pacchetto» di sgravi fiscali, norme per l'occupazione, pagamenti dei debiti della Pa e investimenti pubblici in scuola e territorio appena presentato alla stampa. Tanto più che anche a Bruxelles hanno capito che, alla vigilia del voto, sarebbe davvero suicida continuare sulla strada dell'austerità cieca. Secondo una stima del Cer circolata ieri, l'intero intervento potrebbe aumentare il Pil di mezzo punto quest'anno, portandolo a +1,3%, mentre si stima un contributo dello 0,3 per ciascuno dei prossimi due anni, con un

Pil all'1,4 e all'1,6%. Certo, ci sarà da valutare quanto peseranno sulla crescita i tagli che l'esecutivo punta a realizzare (35 miliardi nel 2016 non saranno uno scherzo). Certo, se davvero si riuscirà a tagliare solo gli sprechi, non ci saranno contraccolpi negativi. Ma se - come sembra da qualche accenno di Cottarelli - si andranno a toccare anche servizi, come la sanità, allora le famiglie si vedrebbero ridurre di molto i vantaggi degli sgravi fiscali. Va aggiunto che alcune fasce deboli, sono escluse dai vantaggi fiscali previsti. A cominciare dai pensionati, per cui Susanna Camusso ha chiesto «un passo in più» a Renzi. Il quale non sembra aver raccolto l'invito («Per ora non do ai pensionati, ma neanche pagheranno di più»). Stessa cosa per le partite Iva e gli autonomi, spesso giovani con redditi molto bassi.

La scommessa sul Pil non toglie, tut-

tavia, che un confronto serio sui conti con l'Europa dovrà esserci, e anche tra pochi giorni. In aprile Pier Carlo Padoan dovrà portare il Def, con il piano di riforme nazionali. Sarà a quel tavolo che il governo farà pesare sul piatto della bilancia le riforme già avviate (quella elettorale, quella sulla Pa, il fisco con la delega già approvata, le nuove norme sul lavoro, e soprattutto la revisione della spesa), per ottenere la flessibilità temporanea sulla spesa, in attesa di coperture strutturali l'anno prossimo. Insomma, un anticipo di spesa in deficit per quest'anno, per avviare prima gli interventi. Si tratta di una flessibilità che a Enrico Letta non è mai stata concessa. L'ex premier la chiedeva per gli investimenti, Renzi per rinforzare la domanda

...
Gli interventi annunciati potrebbero aumentare la crescita dello 0,5 già quest'anno (stima Cer)

interna con gli sgravi fiscali. L'attuale premier sembra giocare d'anticipo e puntare a mettere i partner europei davanti al fatto compiuto. Padoan possiede la statura internazionale per aprire il varco in Europa. Ma il governo dovrà comunque presentare un piano credibile e rigoroso, altrimenti l'effetto sarà contrario: pochi investimenti, poca fiducia.

DUBBI

In quella sede il Tesoro dovrà anche fare chiarezza sull'effettiva portata dei tagli su cui oggi si snocciolano numeri a due cifre. Nella sua audizione in Senato Cottarelli non ha sciolto un nodo molto pesante. Ci si chiede se i risparmi annunciati (tre per quest'anno, 18 nel 2015 e 35 l'anno dopo) includano quelli già previsti dalla Stabilità. La manovra targata Saccomanni, infatti, contiene una disposizione potenzialmente deflagrante per i piani di Renzi. Il comma 430 infatti dispone una riduzione delle agevolazioni fiscali (quindi un aumento di tasse) pari a 3 miliardi l'anno prossimo, a 7 miliardi nel 2016 e a 10 nel 2017. Un aggravio

che colpirebbe tutte le famiglie. La stangata sarebbe evitabile, si legge nel testo, se nel frattempo siano state reperite maggiori entrate o tagli di spesa. Insomma, il «tesoretto» Cottarelli potrebbe ridursi di parecchio, se non ci sarà una forte lotta all'evasione fiscale e un sostanzioso risparmio sugli oneri per il debito.

Per questo serve credibilità soprattutto sui mercati. In questi giorni le Piazze finanziarie sembrano dare fiducia al nostro Paese. C'è da dire che a spingere in basso i rendimenti è la domanda prodotta dalla fuga dai Paesi emergenti: una dinamica che potrebbe fermarsi in un secondo. Ecco perché bisogna tenersi pronti a possibili rigurgiti speculativi. Non a caso ieri il sottosegretario Graziano Delrio ha fatto un appello ai fondi pensione. «Fidatevi dell'Italia - ha detto - venite a portare gli investimenti dei vostri lavoratori dentro alle casse italiane e noi li useremo per stimolare le imprese, per aumentare il credito d'imposta per l'assunzione dei ricercatori, per rendere più facili le assunzioni e defiscalizzare il costo del lavoro».

«Bene 80 euro in busta ma ora niente trucchi»

Ottanta euro in busta paga in più fanno comodo, a tutti. Una volta di più se prendi uno stipendio inferiore ai 1.500 euro netti al mese. Ma il timore - cresciuto dopo anni di manovre "opache" dei governi precedenti - è che il gruzzoletto entri dalla porta ed esca dalla finestra.

«Ormai abbiamo capito come è il gioco: va a finire che ce li toglieranno da un'altra parte, con l'aumento della benzina o con la tassa sulla casa», scuote la testa rassegnata Samantha. Sono le 17.30, e i lavoratori della Ducati Motor stanno uscendo dai cancelli. Capelli biondi, giubbotto nero coi bordi rossi, la ragazza lavora come impiegata nella fabbrica della "rossa" di Borgo Panigale da 7 anni. Stipendio base: 950 euro, «e sono laureata», aggiunge. La fiducia nel governo - questo come quelli che l'hanno preceduto - è scarsa: «Innanzitutto aspetto fine maggio per vedere se gli 80 euro ci sono davvero - chiude Samantha -. E se ci sono, li metto via: sono fortunata, non ho il mutuo».

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Davanti alle fabbriche a Bologna, gli operai attendono di vedere lo stipendio di maggio: «Però non aumentate i costi della benzina e dei servizi»

la vita, ma è un aiuto». Ben più esperta Bruna Rossetti, delegata Fiom e impiegata da 26 anni in Ducati. Lei ha un reddito più alto dei 25mila euro lordi richiesti per il taglio Irpef, ma commenta: «È chiaro che sono soldi importanti per le spese, o anche per comprarsi qualcosa in più e rilanciare un po' i consumi. Ma le coperture ci sono? Spero di sì, se no sono guai».

ALL'EX WEBER INTERESSATI 4 SU 5

Cambia lo scenario, ma la musica resta la stessa. Davanti ai cancelli della Magneti Marelli, all'ex Weber di via Timavo, gli operai che escono dal turno pomeridiano sono un'ottantina. Qui il taglio Irpef avrà «un impatto alto, più o meno quattro operai su cinque», spiega Massimo Monesi, delegato Fiom, ricordando la cancellazione del premio di produzione ormai da due anni.

Massimo ha 35 anni, e da 15 lavora nella fabbrica del gruppo Fiat. «Avere soldi in più è sempre positivo, e 80 euro non sono pochi, non ci si arriva spesso, quando si rinnova il contratto - premette la tuta blu -. Solo che fidarsi è sempre più difficile, speriamo che non ci sia il trucco sotto...». Sonia e Luca hanno una figlia, e lavorano entrambi alla Marelli: lei rientra sotto i 25mila euro lordi annui di reddito, lui no. «Abbiamo letto della cosa - fanno sapere -. Il costo della vita

attuale è tale che 1000 euro in più all'anno non ti cambiano la vita...». Come dire: bene, ma non basta per il rilancio dei consumi. Marco, 45 anni, un veterano della Marelli, è molto positivo: «Io credo sia una misura di impatto, fanno molto comodo, ed è una decisa inversione di tendenza, e non mi ricordo provvedimenti simili nel recente passato». Marco confida in Renzi: «Sì, credo che possa cambiare concretamente le cose. Anche perché se fallisce lui ci resta solo il populismo...». Più *tranchant* un giovane operaio che sta per riprendere la sua auto in parcheggio: «Cosa ci faccio con mille euro in più all'anno? Ci pago le rate della macchina...». E sgomma via...

Ultima tappa, la Gd, punta di diamante dal *packaging* e del gruppo Coesia di Isabella Seragnoli. Gli stipendi sono mediamente buoni, ma Fabrizio Torri, disegnatore meccanico e delegato Fiom-Cgil, calcola che, su circa 1.650 lavoratori complessivi, circa 800 rientrano nella platea interessata al bonus. «Mettere i soldi in tasca alle persone è sempre un buon inizio - considera Torri -, a patto che poi non si consideri chiusa così la questione lavoro». Davanti alla macchinetta del caffè, i dipendenti Gd ne hanno parlato molto in questi giorni: «Il governo deve mettere sul tavolo un'idea di sviluppo, una politica industriale. Per esempio, in tanti si sono chiesti perché non abbia ancora citato il nodo delle delocalizzazioni? Insomma, non ci si può accontentare...». Sandra Sandrolini, dal 1988 in Gd, ha un part-time: «Mi farà piacere una busta più pesante - esordisce -, ma è chiaro che se poi aumentano la benzina e il nido siamo daccapo. Bisognerà vedere come viene portata avanti tutta la partita dei contratti e degli ammortizzatori. Poi potremo giudicare».

La protesta dei pensionati: «Siamo stati dimenticati»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Non vogliono essere considerati «cittadini di serie B». I 16 milioni di pensionati sono rimasti fuori dal taglio dell'Irpef: per loro non ci sarà l'aumento di 100 euro tanto sponsorizzato da Renzi. E sebbene ieri il premier abbia specificato che non toccherà le pensioni fino a 2.500 euro, i sindacati - in modo unitario - hanno reagito subito. «Nessuna svolta buona per i pensionati e gli anziani. Tra le misure annunciate dal governo per loro non c'è niente ed è ormai del tutto evidente che sono considerati a tutti gli effetti dei cittadini di serie B, non meritevoli di alcuna attenzione», affermano in una nota Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. «La condizione di milioni di persone a cui sono stati chiesti negli ultimi anni tanti sacrifici non può essere archiviata così. Chiediamo al governo di ravvedersi. Noi non staremo né fermi e né zitti a guardare e subire l'ennesima ingiustizia ai danni di chi ha lavorato una vita versando i contributi e pagando le tasse fino all'ultimo centesimo. È inaccettabile - concludono - che per pensionati ed anziani non ci siano sgravi fiscali».

Sull'argomento è intervenuta anche il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, ieri a Palermo per il congresso della locale Camera del lavoro. «Il governo per favorire la ripresa della domanda in questo Paese dovrebbe fare un passo in più, ovvero guardare ai tanti pensionati poveri che hanno pensioni basse. Anche a loro è dovuta una restituzione fiscale». E ancora nel pomeriggio: «Sembrava che fossimo un Paese in cui proliferavano le pensioni d'oro e tutti i pensionati erano ricchi e felici. In realtà la gran parte delle pensioni sono sotto i mille euro, quindi bisogna maneggiare la materia con grande attenzione».

Una richiesta rilanciata dal presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Il governo, chiede Damiano, «apra un tavolo di confronto con i sindacati per affrontare il tema della indicizzazione delle pensioni. La manovra del governo ha una indubbia valenza sociale: evitiamo di comprometterla con misure sbagliate: è fortemente contraddittorio - spiega - il fatto che, allo stesso tempo, si detassino i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e non quelli medio-bassi dei pensionati».

«SOLDI GIA' SPESI, SE CE LI DANNO...»

Poco più giovane è Carlo: operaio, busta paga di circa 1.400 euro netti. Rientra nella fascia che sarà premiata dallo sconto Irpef. «Di una cosa sono certo: quei soldi sono già spesi - dice Carlo -. Magari farò un'uscita in più, ma il punto è che a fine mese si arriva a secco adesso, e sarà così anche dopo». Ma tra i colleghi, in sala mensa, si è parlato dei primi provvedimenti annunciati dal premier? «In realtà non parlo molto di politica, tutto si è radicalizzato: si è pro o contro Renzi o Grillo, indipendentemente dal merito delle singole proposte», ragiona il lavoratore.

Via Cavalieri Ducati s'intasa di macchine, in tanti indossano il casco e accendono moto e motorini, tutti hanno fretta: c'è la bambina da prelevare all'asilo, la spesa da fare, l'appuntamento da rispettare. Leo (33 anni) e Antonio (26) sono due addetti stagionali: lavorano 4-6 mesi l'anno, a seconda dei picchi produttivi. Non erano al corrente del possibile bonus, ma concordano: «Soldi in più fanno sempre comodo. Non ti cambiano

...

Bollette e affitti da pagare: «Quei soldi sono già spesi» Dalla Ducati alla Marelli c'è sfiducia nella politica



Lavoratori all'uscita della Ducati

La tortuosa strada delle coperture

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

Ricostruendo dai pochi elementi disponibili, ci è dato di capire che si prospetta uno sgravio di imposta di 1.000 euro all'anno per i redditi da lavoro dipendente inferiori ai 1.500 euro netto mensili (poco meno di 25 mila lordi annui), con un impegno totale di 10 miliardi. La platea dei destinatari consterebbe di 10 milioni di lavoratori, ma tale stima desta perplessità, visto che i lavoratori dipendenti con reddito compreso tra il minimo imponibile e 24 mila euro sono quasi il doppio. È chiaro dunque che qualche ulteriore specificazione è necessaria.

È peraltro discutibile l'esclusione di autonomi e pensionati, già rimasti fuori dal recente più limitato intervento nella legge di stabilità, specie se l'obiettivo è il rilancio dei consumi (i pensionati sono la cate-

goria con la maggiore propensione al consumo). Desta preoccupazione anche il problema dell'incapienza, connaturato alla scelta di intervenire sull'Irpef, visto che resterebbero esclusi totalmente i redditi sotto i 8 mila euro, parzialmente quelli compresi tra 8 e 12 mila euro lordi annui, che pagano meno di mille euro di imposta. Il tema equitativo sarebbe infine aggravato se le esigenze di copertura rendessero problematico a fine anno il rifinanziamento delle spese inderogabili di natura sociale, come la cassa integrazione in deroga o i fondi per la non autosufficienza.

Quello delle coperture è in effetti il punto cruciale, per più di un motivo. Nella ridda di ipotesi e smentite, l'unico riferimento certo sembra essere quello ai risparmi derivanti dalla *spending review*. Vale la pena di ricordare che la Legge di Stabilità approvata lo scorso dicembre indica per la *spending review* obiettivi di risparmio (cumulato) pari a 3 miliardi per il 2015, 7 per il 2016 e 10 per il 2017. Obiettivi che sono già contabilizzati nei saldi di bilancio e

quindi non sono utilizzabili per sgravi fiscali (nel caso in cui tali obiettivi non fossero raggiunti, scatterebbe anzi una clausola di salvaguardia con aumenti di imposta).

Certo, i risparmi di spesa potrebbero essere superiori al previsto, come suggerisce anche il commissario Cottarelli. Sempre la Legge di stabilità 2014 prevede già un meccanismo di destinazione automatica dei maggiori risparmi a riduzione dell'imposizione sul lavoro. Secondo tale disposizione, concordata con le parti sociali, a partire dall'anno in corso tutti i risparmi di spesa aggiuntivi rispetto agli obiettivi nonché tutti i maggiori proventi derivanti dalla lotta all'evasione devono essere allocati in un "fondo per la riduzione della pressione fiscale", per essere destinati alla riduzione dell'Irap sul lavoro e alla riduzione delle detrazioni Irpef. Si potrebbe insomma concludere che i casi sono due: o è vero che la *spending review* porterà a risparmi superiori alle previsioni, ma allora c'è già una legge, introdotta da Letta,

che destina tali risorse alla riduzione dell'Irpef e dell'Irap; o tali risparmi non ci saranno, ma allora quella del governo Renzi resta un impegno senza copertura. E proprio a questo riguardo, tuttavia, che l'annuncio del governo presenta il suo aspetto forse più interessante. Con un po' di azzardo, si potrebbe infatti ipotizzare che la scelta di lasciare la questione delle coperture così indeterminata, trovando magari soluzioni provvisorie e rimandando alla seconda parte dell'anno una soluzione più convincente, sia deliberata. E che essa sia una scelta dettata non tanto dagli intenti elettorali che qualcuno attribuisce al premier, ma dall'intenzione di sfruttare il semestre di presidenza italiana per chiedere con forza, magari in un quadro politico europeo mutato, una revisione degli obiettivi previsti dal *fiscal compact*. Peraltro, è l'assenza di copertura ciò che potrebbe rendere realmente efficace la riduzione delle imposte ai fini della spinta sulla domanda interna. Accompagnare la riduzione di imposta con una riduzione

della spesa pubblica significherebbe infatti mortificarne gli effetti espansivi. A conforto della nostra ipotesi gioca il riferimento ai margini consentiti dal vincolo del 3%, che il governo Letta decise di non utilizzare per non compromettere il percorso di convergenza al pareggio strutturale di bilancio nel 2016. La volontà di collocarsi su tale limite massimo segnala l'intenzione di rivedere tale scelta. Contro questa interpretazione giocano tuttavia alcune solide circostanze: le rassicurazioni del ministro Padoan sul fatto che manterremo gli impegni con l'Europa; i vincoli che derivano dalla costituzionalizzazione dell'equilibrio di bilancio; l'atteggiamento severo e attento dell'Europa, da cui non sembra plausibile attendersi spiragli.

Eppure, se la nostra ipotesi fosse corretta, avremmo finalmente una svolta rispetto alle politiche di austerità. Sarebbe quella novità che da lungo tempo invociamo e che, con un pizzico di ottimismo, potrebbe innescare un mutamento di rotta nelle politiche europee.

POLITICA

Italicum, ora si tratta su 4% e quote rosa

- **Forza Italia verso l'ok alla soglia più bassa per entrare in Parlamento**
- **Gli ambasciatori per le riforme di Pd, Fi e Ncd al lavoro per chiudere l'ultimo compromesso**
- **Intesa raggiunta sull'alternanza in lista**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Per evitare palude e sabbie mobili, al Senato i sostenitori dell'Italicum si attrezzano con gommoni e anfibi. Ambasciatori e incaricati dei tre principali partiti, Pd, Ncd e Forza Italia, stanno trattando in segreto in queste ore, e sarà così per tutto il fine settimana, avendo individuato tre ultime mediazioni che possono spazzare via trappole e trabocchetti. Soprattutto blindare in via definitiva la nuova legge elettorale mettendola al riparo una volta per tutte dalle preferenze. Sul tavolo segreto in queste ore infatti c'è una nuova soglia di accesso al Parlamento, non più il 4,5% bensì il quattro. E una nuova soglia di sbarramento per le coalizioni che va oltre il 12 per cento ritenuto, a questo punto, troppo basso. Soprattutto, si sta lavorando - «in modo positivo» si conferma da tutti i fronti - per introdurre al Senato quello che la Camera ha fatto uscire in modo meschino e con l'alibi del voto segreto: una reale parità di genere nelle liste che saranno vincolate al principio dell'alternanza nelle liste.

Tutto questo avviene usando come pretesto un'arma inattesa - fino a un certo punto - che si chiama parità di genere nella legge elettorale europea. Il dise-

...

L'ultima accelerazione figlia della legge per le Europee, è ferma in aula al Senato

gno di legge, che vede insieme in modo trasversale Pd e Forza Italia (il vicepresidente Fedeli e la senatrice Lo Moro del Pd e Elisabetta Casellati di Forza Italia), prevede la doppia preferenza di genere nelle liste per le elezioni europee. Pena l'annullamento del voto. Alla riforma madre, sono stati aggiunti tre emendamenti che sono vere bombe ad orologeria perché abbassano la soglia di accesso al parlamento europeo dal 4 al 3 per cento.

Un tecnicismo di grande sostanza, questo. Che piace tanto ai piccoli (Ncd, Sc, Popolari, Lega) e fa saltare i nervi a Forza Italia («disperdendo il voto in partiti e partitini rischiamo di perdere sei seggi europee» rivela un dirigente azzurro). Ben consapevole degli effetti collaterali, il leghista Roberto Calderoli, ancora furioso per la sparizione dell'emendamento salva-Lega alla Camera, l'altro giorno al Senato ha pretesto che il testo sulla legge elettorale europea fosse subito mandato in aula per il voto. Panico tra le file di Ncd e Pd che hanno fiutato la trappola: «Se passa 'sta roba salta il patto con Forza Italia». Soprattutto vengono meno tutte le opzioni numeriche per licenziare l'Italicum. Il patto Pd-Forza Italia sulla carta conta 167 voti. Vero è che a palazzo Madama non esiste voto segreto e dunque i franchi tiratori hanno vita impossibile. Ma 167 voti sono troppo pochi per blindare una votazione complicata come quella dell'Italicum. Del resto Popolari e Scelta civica (altri venti voti) alla Camera si sono astenuti o hanno votato contro e senza le preferenze sono voti difficili da conquistare al pari dei sette senatori di Sel. I 32 voti di Ncd restano appesi, in base alle dichiarazioni, ad alcune correzioni: ridurre la soglia di accesso in Parlamento, preferenze e parità di genere. Inutile pianificare qualcosa con M5S, dentro o fuori che siano dal movimento.

In questo scenario inatteso e pericolosissimo, da mercoledì la legge europea galleggia con le sue micce innescate in aula al Senato tra rinvii per mancanza di numero legale e una inconcludente discussione generale. Il gioco è semplice: per sbloccare questa e neutralizzare il rischio 3%, occorre sbloccare l'Italicum. L'alternativa è che implodano insieme. E con loro il governo Renzi.

All'opera gli sminatori, dunque. Per tenere buono Ncd e la sua voglia di 3% alle Europee, l'unica offerta possibile è

la soglia del 4% nell'Italicum, quel mezzo punto percentuale in meno che diventa un traguardo di voti possibile alle politiche. In cambio, Berlusconi viene soddisfatto nella sua voglia di bipolarismo asciutto senza i fastidiosi partiti-nanetti, prospettando una soglia più alta per le coalizioni: non più il 12 ma il 13, addirittura il 14 per cento.

Renzi accetta tutto purché restino fermi e blindati doppio turno e premio di maggioranza. E venga condiviso dalle tre principali formazioni politiche il principio di democrazia e antidiscriminatorio della parità di genere vera. Cioè l'alternanza in lista.

Restano comunque irrisolti grandi temi come la rappresentanza dei piccoli partiti come Scelta civica, Popolari e Sel. E territoriali come la Lega. Che però alla fine, potrebbe sempre rientrare dalla finestra come ultima e definitiva moneta di scambio con la parità di genere.

Un rebus che sembra il cubo di Rubik. Ma che contiene il filo rosso della soluzione. «Ulteriori modifiche all'Italicum sono possibili se siamo tutti d'accordo» ha detto il premier ieri sera a Porta a Porta. Un'apertura figlia delle trattative che già ieri hanno indicato lo schema «4-13 quote rosa» come un compromesso possibile. «Entro il 25 maggio (il voto per le Europee, ndr) dobbiamo aver approvato la legge elettorale e in prima lettura la riforma del Senato» detta i tempi il premier. Chè sarebbero il miglior viatico per il primo vero test elettorale dell'ex sindaco.

IL CASO

Gianfranco Rotondi arruola De Luca per il suo governo ombra personale

Una tavolata ovale con buco al centro, fucsia simile della sala del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, con la serenità del berlusconiano purificato dall'aura cattolica, Gianfranco Rotondi ha nominato il suo personalissimo «governo ombra» nella sede di Forza Italia. Un'arma dell'opposizione, in Italia usata dal Pci, Pds, Ds, Pd, da Occhetto a Veltroni, ma che Rotondi sfoggia per dimostrare che «siamo capaci anche noi» di governare. Lo *shadow cabinet* in blue dell'ex ministro (quasi ombra) dei

governi Berlusconi, è al completo, con tanto di sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Giampiero Catone) e sedici ministri. E, tanto per dare un tocco di larghe intese, il buon Rotondi ha arruolato a sua insaputa il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, del Pd, ripiazzato alle Infrastrutture e Trasporti senza neppure l'ombra dell'incompatibilità. La squadra virtuale del Rotondi Primo vede Stefania Prestigiacomo agli Esteri, Antonio Martino ripescato dalle ombre e messo

alle Finanze, la pitonessa armata Daniela Santanchè giustamente alla Difesa, Francesco Nitto Palma non alla Giustizia ma all'Interno; un posticino anche per Giancarlo Galan alle Regioni, premiata Laura Ravetto, salita alla ribalta con le «scarpe bianche» per la parità di genere, messa all'Ambiente, Renata Polverini tornata alle origini col Lavoro. Alle Riforme e Rapporti con il Parlamento, *pendant* forzista di Maria Elena Boschi, c'è Michaela Biancofiore.

N. L.



Ora per il leader e per tutto il Pd si apre un tempo nuovo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● **LA MANOVRA ECONOMICA ANNUNCIATA DA RENZI SEGNA IL VERO INIZIO** del suo governo. E speriamo che possa aprire per l'Italia una stagione di rilancio e di equità dopo le fatiche di Letta (sul cui lavoro poggia comunque ogni ipotesi espansiva di oggi). Le diapositive proiettate l'altra sera a Palazzo Chigi non svelano ancora i dettagli e le esatte coperture degli sconti fiscali promessi ai lavoratori con i redditi più bassi. Tuttavia, il cuore è stato lanciato oltre l'ostacolo. Davanti ai cittadini italiani, all'Europa, ai mercati, il presidente del Consiglio ha messo la faccia su un programma coraggioso, che non viola gli accordi europei ma li forza fino al limite. Il rischio, o forse addirittura l'azzardo, è evidente per un Paese indebitato come il nostro e di fronte a perduranti incognite finanziarie su scala mondiale. Ma attendismo e prudenza possono essere oggi rischi per-

sino maggiori, visti gli squilibri sociali, la caduta della domanda interna, l'affanno delle imprese.

Al di là delle critiche estetiche al premier-venditore, il piano di Renzi ha il carattere di una sfida nazionale. Che punta a riattivare il motore stesso della fiducia popolare. Non solo per Renzi ma per l'intero Pd si apre un tempo nuovo. I numeri in Parlamento restano problematici, tuttavia la sfida è così impegnativa da mettere in gioco l'identità stessa del Pd e la sua ambizione di «partito della nazione». Il congresso è finito per sempre. Ed è finito anche il post-congresso. Le smanie di rivincita, il fastidio per le opinioni diverse, insomma tutto ciò porta a guardare dentro o dietro produce soltanto autolezionismo. Se Renzi avesse dato un'altra impronta al suo «atto primo», se questo non avesse un segno sociale così forte e «di sinistra», forse si potrebbe discutere ancora. Ma la riuscita di questo piano è ora la frontiera della sinistra. Può essere la sinistra, nel punto più critico di questa crisi drammatica, il motore di una ricostruzione e di uno sviluppo nuovo?

Renzi deve tenere alta la concentrazione e il ritmo del governo. Se non dovesse farcela, nessuno si illuda che al Pd verrà concessa un'altra possibilità a breve. Ma anche Renzi deve capire che il governo da solo non basta. Non può farcela da solo, senza partiti, senza corpi intermedi, senza rappresentanze di interessi e di valori. Chi pensa questo non ha i piedi a terra. Anzi, ha un'idea distorta del potere e pensa di colmare i vuoti della politica con la demagogia o con la pedagogia (ricordate il fallimento del «riformismo dall'alto»?). La nuova fase chiede a tutti nel Pd un salto di qualità. Lo chiede al segretario-premier, ai suoi sostenitori della prima e della seconda ora, agli antagonisti delle primarie. Indebolire il premier non porta vantaggi a nessuno. Ma al tempo stesso Renzi non può pensare che qualunque apporto autonomo, qualunque critica, qualunque miglioramento alla brutta legge elettorale votata dalla Camera, siano atti di sabotaggio. Un governo forte è compatibile con un Parlamento dotato di autonomia e interpretare della Costituzione. E può essere

aiutato da un partito vivo, non ridotto a platea plaudente. Anche perché ci vorrà molta forza per tenere sui binari questo programma economico e sociale. Ci vorrà forza per sostenere in Europa che la manovra a favore dei lavoratori va finanziata con un maggior deficit. Ci vorrà forza per evitare che nel 2015 la copertura dei 10 miliardi intacchi la spesa sociale. Serve un partito radicato. E autonomo rispetto a quei poteri esterni e a quel pensiero unico che vogliono catturare presto o tardi tutti i nuovi attori. Il Pd deve essere un appiglio, un propulsore del governo innovatore.

Deve essere uno strumento di difesa. Non è un caso che Renzi abbia deciso con i suoi ministri una manovra così coraggiosa e controcorrente, mentre invece con Berlusconi abbia concordato una legge elettorale sgangherata e di dubbia costituzionalità. Se il Pd e il Senato cambieranno nei punti cruciali la legge elettorale non saranno «disfattisti» ma daranno una mano importante all'impresa di Renzi. Disfattisti sono semmai coloro che consigliano il premier di tenersi

stretto l'asse preferenziale con Berlusconi sulle riforme, benché questo porti a un Porcellum-bis. In Parlamento peraltro stanno maturando novità importanti. Sulla rottura istituzionale di Berlusconi la destra si è spaccata (e il Pd non ha interesse a ricompilarla sotto l'egida del Cavaliere). Una parte dei grillini ha rotto con il dispotismo di Grillo & Casaleggio e aperto un dialogo con Sel. Il Pd deve aiutare Renzi a guadagnare una centralità nella transizione. Tenere Berlusconi al tavolo delle riforme è importante. Ma a Berlusconi non si può concedere un potere di veto sulla legge elettorale. Questo trasformerebbe il governo stesso in una sorta di condominio Renzi-Berlusconi. E oggi, dopo il varo di questa manovra economica, sarebbe un contorcimento inspiegabile. Il telaio della riforma elettorale va forzato nei punti che possono finalmente consentire una svolta di sistema, cioè la fuoriuscita dal Parlamento dei nominati e dal bipolarismo coatto. Il Pd è «partito della nazione» se aiuta Renzi a sviluppare la sua forza innovativa oltre i limiti che lui stesso si pone.



L'aula della Camera durante la discussione della legge elettorale. FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

«Sulla parità si può discutere ma sulle preferenze no»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Giovanni Toti consigliere politico di Forza Italia e di Berlusconi, che ne pensa del piano fisco e lavoro di Renzi? Al netto dell'incognita coperture, non sono provvedimenti che potete condividere?

«Come principio, tutto quello che abbassa le tasse e porta occupazione è giusto. Abbassare l'Irap e dare più soldi alle famiglie è condivisibile. Poi bisogna vedere se è il libro dei sogni o se ha modo di realizzarlo».

Se ci sono le coperture, si vedrà presto.
«Non mi riferisco solo alle coperture: bisogna valutare l'impianto normativo e i tempi di applicazione. Vale il discorso che abbiamo fatto al momento della fiducia al governo: l'analisi è corretta, aspettiamo i fatti. Certo, è singolare sentire Cottarelli che dalla spending review pensa di incassare 3-4 miliardi e il premier che intanto ne spende 6-7».

Renzi ha smentito che chiederà un contributo di solidarietà alle pensioni oltre i 2500 euro. È contento?

«Sì. Le pensioni italiane sono fin troppo basse. I pensionati hanno pagato già pagato troppo, meno li si tocca meglio è. Bisogna tagliare la spesa e semplificare la burocrazia».

Se l'Unione Europea approvasse il cambio di rotta con l'innalzamento del deficit verso il 3% Forza Italia potrebbe votare a favore del provvedimento? Convincere Bruxelles a maggiore flessibilità è un pallino anche del Cavaliere...

«Per ora è la politica dei sei e dei ma: se a Renzi spuntassero le ali sarebbe un cherubino».

Ma se?

«Noi voteremo a favore di qualsiasi

L'INTERVISTA

Giovanni Toti

Il numero due di Forza Italia: «Indicate da decenni come il male della politica ora si scopre che invece sono il bene: è una posizione strumentale»



provvedimento che abbassi le imposte purché non le alzi ad altri cittadini italiani. Su questo non ci sono dubbi».

Il Pd, in tutte le sue varie anime, si è impegnato a inserire la parità di genere nell'Italicum al Senato. Voi vi opporrete?

«La legge elettorale è stata modificata alla Camera di comune accordo tra tutti i contraenti. Al Senato ci ritroveremo, ascolteremo, discuteremo e poi voteremo. Le quote rosa per noi non sono un tabù, al punto che abbiamo dato libertà di voto. Ma non è possibile cambiare l'Italicum cento volte rispetto al patto che è stato sottoscritto».

Che ne pensa dell'alternativa di introdurre la parità di genere nello statuto azzurro, come ha fatto il Pd?

«La mia opinione personale è che la parità di genere vada conquistata in modo individuale e meritocratico. Questa è la storia di Berlusconi. Non vorrei arrivare al paradosso che se le donne vogliono fare un partito di donne debbano per forza inserirci degli uomini...».

Sa benissimo che nell'Italia di oggi il suo è, appunto, un paradosso. Almeno si sente di assicurare le deputate azzurre che hanno combattuto questa battaglia che non subiranno rappresaglie?

«Questa parola non è nel costume di Berlusconi né di Forza Italia. Non esiste. Ma bisogna essere prudenti quando si combatte una battaglia perché possono convergere interessi diversi. È legittimo chiedere le quote rosa, ma non si deve inficiare l'impianto della legge elettorale né rischiare di far saltare il patto tra Renzi e Berlusconi».

Ncd ha avvisato che a Palazzo Madama vuole le preferenze. Discuterete anche di questo?

«Noi siamo da sempre contrari alle pre-

ferenze. Ed è strano che dopo essere state indicate da decenni come il male della politica italiana oggi si scopra che invece sono il bene. È strumentale».

Come venditore è più bravo il Cavaliere o il segretario del Pd?

«Io trovo che Berlusconi sia ancora più bravo. Renzi ha fatto, e bene, annunci. Sappiamo già che è un ottimo comunicatore. Ora deve dimostrare di saper fare ciò che promette. Mentre Berlusconi ha mantenuto le sue promesse».

Beh, si può discutere. Molto del famoso programma liberale del '94 è rimasta lettera morta...

«La politica è complicata. Renzi si accorgerà, come abbiamo fatto noi quando eravamo al governo, che trasformare le decisioni in opere è difficile. Il centrodestra ha pagato un prezzo. La macchina burocratica dello Stato è farraginosa. Il premier la fa troppo facile. Ma Palazzo Chigi non è un pranzo di gala».

Se non arrivasse in tempo utile una revisione del processo o una decisione della magistratura, Berlusconi rinuncerà a candidarsi alle Europee?

«Noi speriamo ci sia il via libera. Forza Italia lo vuole capolista ovunque. Lui resta in campo ed è pronto a guidare le liste. Se non potesse, sarebbe un altro vulnus alla democrazia».

Ma il Cav andrebbe alla prova di forza?

«Non c'è una prova di forza. Esiste la presentazione di una serie di ricorsi. Speriamo che siano accolti, che i giudici nel decidere tengano presente chi è Silvio Berlusconi».

Lei sarà candidato?

«Credo di sì. Ma non so dove, non abbiamo ancora fatto le liste».

E Fitto? È possibile che da mesi non riuscite a risolvere il problema del suo ruolo?

«Non esiste un problema Fitto. È un'invenzione dei giornali. Non se vuole candidarsi, non ne abbiamo parlato. È un importante dirigente del partito come moltissimi altri».

E lei sarebbe favorevole alla sua candidatura?

«Su organigrammi e liste deciderà, come sempre, Berlusconi».

D'Alema: Pd rischia di deperire con Renzi segretario e premier

● Il presidente della Feps: «Si possono avere opinioni diverse ma non significa che non si possa lavorare insieme per obiettivi condivisi»

CATERINA LUPI
ROMA

Non ha cambiato opinione, Massimo D'Alema, continua a pensare che Matteo Renzi sia adatto per stare a Palazzo Chigi ma non per guidare il Pd. Anzi, per il suo voler essere entrambe le cose, il partito rischia di «deperire», secondo l'ex premier. In un'intervista a RaiNews24, D'Alema racconta: «Dissi che Renzi poteva essere un buon candidato per guidare il governo, ma che certamente non sarebbe stato una buona soluzione per guidare il partito. Con il doppio incarico rivestito dal premier, è il parere del presidente della Fondazione ItalianiEuropei, il Partito democratico corre il rischio «di deperire, perché sostanzialmente sta perdendo di peso, di significato, dato che la leadership si è spostata a palazzo Chigi e non ne esiste nessuna nel partito. Perciò resto di un'opinione diversa rispetto a quella di Renzi», precisa, lui che crede «nella necessità di partiti forti».

Il rapporto con Renzi è stato controverso fin da quando l'allora sindaco di Firenze l'aveva messo in prima fila tra i dirigenti da «rottamare», anche se non ne parla più. Ora D'Alema non è neppure parlamentare, ma, da uomo di parti-

to, assicura che darà una mano: «Sono abituato a collaborare alla vita democratica. Il congresso si è concluso e ognuno di noi ha il dovere di collaborare all'unità del partito e per il suo successo. D'altro canto quando Renzi perse le primarie ricordo che si impegnò

nella campagna elettorale a sostegno di Bersani. Quindi oggi noi abbiamo il dovere di sostenere lui, il suo governo e il suo sforzo di imprimere una svolta al Paese».

Anzi, D'Alema è insolitamente dialogante con il premier, lo ringrazia per aver deciso di partecipare alla presentazione del suo ultimo libro, *Non solo euro*, martedì prossimo a Roma. «Ha letto le bozze e mi ha detto di convalidarlo e sembra sincero, osserva, «Renzi mi ha detto di volere avere un'occasione per parlare in pubblico dell'Euro-



Massimo D'Alema FOTO DI FABIO CIMAGLIA/L'ESPRESSO

pa» in un dialogo (ardito) col presidente della Feps (il centro studi dei progressisti europei). «Ringrazio Renzi. È un segnale che si possono avere opinioni diverse ma non significa che non si possa lavorare insieme per obiettivi condivisi», ha aggiunto.

Come «la necessità di una svolta politica profonda, di una Europa che non continui ad essere così lontana dai cittadini e dominata da una tecnocrazia non trasparente», spiega D'Alema avvertendo: alle europee presenterà «come il fronte dell'europeismo tradizionale» con Barroso, «sarebbe perdente». Piuttosto «vogliamo rappresentare un'alternativa alle politiche di austerità e a un'Europa che ha assunto la stabilità monetaria come unico obiettivo e non quelli del lavoro, dell'occupazione e della crescita». Ma, secondo D'Alema, la migliore risposta agli euroscettici «è che torni ad esserci un confronto tra destra e sinistra». Sul fronte delle rigide regole europee, non si tratta di violarle, ma di «cambiarle», con il peso di «una coalizione di forze in grado di imporre il cambiamento». E sul 3%, un obiettivo da ottenere a Bruxelles è che «gli investimenti non vengano considerati spesa pubblica».

Certo sull'efficacia delle misure annunciate da Renzi mercoledì l'ex presidente del Copasir è cauto: «È stato un Consiglio dei ministri programmatico, una novità introdotta da Renzi» piuttosto che varare decreti e ddl, ma «vedremo concretamente i testi, gli articoli e il Parlamento li giudicherà». E vediamo se riesce a concretizzarli. Per esempio si può ridurre la spesa pubblica, ma tagliare gli investimenti «è una follia». D'Alema, non a caso, augura a Renzi «di raggiungere lo stesso risultato che raggiungemmo noi con i governi dell'Ulivo quando portammo al 46% del Pil la spesa pubblica, oggi è al 53% lo è diventata coi governi Berlusconi».

●●●
«Auguro al governo di portare la spesa pubblica al 46% del Pil, come facemmo noi con l'Ulivo»



Prostituzione legale l'inchiesta su left in edicola domani

● A 56 anni dalla legge Merlin che chiuse le case di tolleranza, un ddl del Pd vuole legalizzare la prostituzione prevedendo oltre che la tutela delle donne sfruttate e il loro reinserimento sociale, anche la partita Iva e l'iscrizione alla Camera di commercio. Le tasse alle «sex workers» permetteranno di attingere a un giro d'affari di 5-10 miliardi di euro. Sull'eventuale «sex act» è scoppiata subito la polemica che left racconta nel numero di questa settimana. Lo stesso Pd si spacca sul concetto di prostituzione. Parlano la senatrice Maria Spilabotte prima firmataria del ddl e l'europarlamentare Silvia Costa che invece ha approvato una risoluzione Ue che considera la compravendita del sesso «una forma di schiavitù incompatibile con la dignità umana». Nell'inchiesta di left la parola anche alle prostitute che spiegano perché hanno deciso di vendersi. «I soldi mi servono per vivere», dicono. Infine uno sguardo dello storico sulla Chiesa del Medioevo per comprendere l'esclusione della «meretrix» dalla comunità.

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI

È stata fermata dalla Guardia di Finanza di Napoli all'aeroporto di Fiumicino di ritorno dal Venezuela con 24 chili di cocaina. Una ventina di panetti clamorosamente nel bagaglio a mano: ripartiti tra trolley e zainetto. Un quantitativo di droga che sul mercato avrebbe un valore di un paio di milioni, destinati a triplicarsi quando tagliata.

Torna così alla ribalta delle cronache Federica Gagliardi, 31 anni, la ex «Dama Bianca» che quattro anni fa accompagnò Silvio Berlusconi in alcuni viaggi internazionali. «I trafficanti usano spesso voli di diplomatici. I voli di Berlusconi le servivano a questo?», twitta Roberto Saviano.

«Mi hanno fregata» ha commentato lei di fronte ai militari. Il gip di Civitavecchia ha convalidato l'arresto in flagrante e trasmesso gli atti a Napoli. Adesso la procura partenopea cerca i destinatari, e sospetta che la «neve» sarebbe finita sulle piazze campane e romane. «È stata arrestata perché avevamo una indagine in corso» ha detto il procuratore capo di Napoli, Giovanni Colangelo. Portata in carcere, la ragazza rischia un'incriminazione per traffico internazionale di stupefacenti.

Bionda, snella, appariscente e abbronzata, Federica Gagliardi fu notata dai fotografi mentre, nel luglio 2010, si imbarcava sull'aereo di Stato - elemento che ricorre nel suo rapporto con la notorietà - con l'allora premier diretto al G20 di Toronto. E il colore dell'abito estivo, peraltro gonna lunga e mezze maniche, le valse il soprannome.

Era l'epoca delle Olgettine, del bunga-bunga nei sotterranei di Arcore, delle smart in regalo e dei ciondoli in silhouette di farfallina. Ma quella era anche l'estate delle soirées al castello di Tor Crescenza organizzate dall'assistente personale Maria Rosaria Rossi con molte deputate. Il castello, appena fuori Roma, preso in affitto a caro prezzo dalla nobile famiglia Sardinia Ferrari, è una residenza favolosa, tra marmi, specchi e fontane, che il fondatore di Forza Italia ha tentato invano di aggiungere alla sua collezione.

Insomma, si era nell'interregno tra Noemi e Ruby. Inevitabile, quindi, che l'apparizione di una fanciulla attraente al fianco di Berlusconi catalizzasse l'attenzione. La Gagliardi, però, fu poco più di una meteora nel firmamento delle presenze femminili viste accanto all'ex premier. Qualche copertina sui settimanali, diverse interviste: «Non sono un'occheta. Parlo tre lingue ma poiché sono carina non ve ne accorgete» protestò. Si fece fo-

...

Quel viaggio del 2010 solo momento di notorietà della giovane dipendente della Regione Lazio

La «dama bianca» del Cav fermata con 24 kg di coca

- Federica Gagliardi era nella delegazione al G20 di Toronto
- Saviano su twitter: «I voli di Berlusconi servivano a questo?»



Una immagine dell'arrivo in Canada per il G20 di Berlusconi e nel cerchio la Dama Bianca, nella foto piccola la droga sequestrata

L'INCHIESTA

«Spese pazze» in Lombardia, archiviazione per Civati, Mauro e Cattaneo

Il gip di Milano Gennaro Mastrangelo ha archiviato la posizione di 33 consiglieri regionali lombardi (all'epoca dei fatti) nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte «spese pazze» al Pirellone. Su richiesta della Procura, escono quindi dal procedimento, tra gli altri, la leghista Rosi Mauro, l'ex assessore al Territorio e Urbanistica Daniele Belotti, l'attuale presidente del Consiglio regionale lombardo Raffaele Cattaneo,

l'esponente del Pd Giuseppe Civati. Nella parte finale del provvedimento, tuttavia, il gip ha trasmesso il decreto di archiviazione al procuratore della Corte dei Conti per la Lombardia per valutare «eventuali profili di responsabilità erariale». «Secondo questo giudice - scrive Mastrangelo - rilevano possibili profili di responsabilità erariale desunti dalla comparazione tra le modalità di

rendicontazione e i principi stabiliti dalla Corte dei Conti, anche in relazione alle spese di diffusione della conoscenza dell'operato del proprio gruppo politico». In particolare, il giudice si riferisce al principio per cui «la documentazione inviata a supporto delle spese sostenute e rimborsate deve essere idonea a consentire l'esercizio della verifica di inerenza al fine istituzionale».

tografare in tailleur, jeans e tubini neri attillati: invano, il nomignolo di Dama Bianca le rimase appiccicato. Quando, ironia della sorte, aveva il cuore politicamente piuttosto nero. Anche se ondivago.

All'epoca, infatti, lavorava come assistente del segretario regionale alla Pisana guidata da Renata Polverini: aveva fatto parte del comitato elettorale dell'ex sindacalista Ugl, e proprio lì era avvenuto l'incontro fatale con il Cavaliere. In Canada era andata «in permesso non retribuito». In curriculum la ragazza aveva anche altro, senza pregiudiziali di partito: una passione politica per l'Idv, collaborazioni con l'assessorato al Commercio della giunta Veltroni, ma anche con An. Poi tornò nell'oblio, salvo dichiarare - all'epoca delle primarie del centrosinistra - la sua stima per Bruno Tabacci «serio, cattolico, conservatore e meritocratico».

Adesso, la biondina che compariva nelle photo-opportunity con i grandi della terra, è tornata alla ribalta per motivi ben diversi. I finanziari l'hanno bloccata appena sbarcata da un volo da Caracas con l'ingente quantitativo di droga contenuto nel bagaglio a mano. Oltre ai velivoli, nella sua storia ricorre il Sudamerica. Dal Canada, con Berlusconi, aveva proseguito per Panama e il Brasile. A San Paolo l'incontro con Valter Lavitola, che tanti guai ha procurato al Cavaliere. Di giorno al forum commerciale italo-brasiliano, di sera ad un ricevimento finito - secondo la stampa verdeoro - con sei ballerine di lapdance nella stanza d'albergo dell'ospite d'onore. La Dama Bianca, immortalata in un video del ricevimento ufficiale, si smarcò: «Sì, ero anche io in quell'albergo, ma alla serata non partecipai».

Nel Pdl conosceva Alfonso Papa, ma è stata anche collaboratrice dell'ex consigliere comunale Francesco Maria Orsi, che diceva di averla presentata lui a Berlusconi e che fu coinvolto, tre anni fa, in un'inchiesta per corruzione, prostituzione e cocaina. Non è la prima volta che la droga incrocia la vita di persone vicine al Cavaliere. Nel 2011 ben 12 chili di cocaina furono sequestrati al fidanzato di Marysthell Polanco, modella brasiliana che partecipava alle «cene eleganti» ad Arcore e amica di Nicole Minetti. Parte della coca era nascosta nella cantina dell'appartamento all'Olgettina il cui affitto era pagato dal ragioniere Spinelli. Mentre Perla Genovesi, ex portaborse del parlamentare azzurro Enrico Pianetta nonché «escort occasionale», fu arrestata nel 2011 nell'ambito di un'inchiesta per traffico internazionale di droga.

...

Collaboratrice di Renata Polverini, in Canada era andata in «permesso non retribuito»

Casaleggio a Roma, le espulsioni possono attendere

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Nessuna nuova espulsione all'orizzonte. Almeno per il momento, verrebbe da aggiungere. Gianroberto Casaleggio, cofondatore dei Cinque stelle, calato a Roma per parlare coi dissidenti in odore di scomunica Serenella Fucksia e Bartolomeo Pepe, lancia messaggi distensivi, e ad esempio spiega ai cronisti che l'incontro con Serenella Fucksia era previsto da tempo. «So poco o nulla del caso della Fucksia. Serenella mi ha chiesto di incontrarla circa un mese fa ma finora non ci sono riuscito. L'espulsione? Decide il gruppo parlamentare. Io posso votare se il gruppo avvia la procedura. Ma il mio voto vale uno come quello degli altri, non mille». A sinistra risponde uno squillo: «Non temo espulsioni», dichiara Fucksia, finita sotto accusa per una intervista rilasciata al sito web del Fatto quotidiano in cui si mostrava decisamente insoddisfatta della sua esperienza politica nel Movimento. «Non sono in pericolo. Il Movimento ha altro a cui pensare. E poi Casa-

leggio è troppo intelligente per occuparsi di queste cose». Pepe era invece stato sfiduciato dal meet up di Napoli, cosa che da sola non dovrebbe automaticamente portare a delle sanzioni. Casaleggio non si presenta brandendo una spada, ma nemmeno un ramoscello d'ulivo. La giornata interlocutoria più che di riconciliazione. Le decisioni definitive vengono rimandate al gruppo parlamentare di appartenenza. Che ieri però doveva occuparsi solo di legge elettorale. In mattinata arriva un serrate le fila da Beppe Grillo, che parte all'attacco di governo e Quirinale. L'affermazione implicita è che il nemico è all'esterno e quindi bisogna ricompattare i ranghi.

«Italia 2015-2035. Ci aspetta un nuovo Ventennio dopo quello mussoliniano», scrive il leader dei 5 Stelle sul

...

Grillo attacca Renzi e parla di nuovo Ventennio. I dissidenti si mettono in rete con Favia

suo blog definendo il governo del segretario pd «una dittatura democratica ispirata da Gelli e prima ancora da Cefis, che puzza di P2 e di logge massoniche coperte, che viene attuata sotto i nostri occhi e con la benedizione silente del Colle».

«È una lunga marcia - sostiene ancora Grillo - iniziata con l'esproprio dei diritti costituzionali dei cittadini, con la continua delegittimazione di fatto della costituzione. Passo dopo passo. Il parlamento è stato ridotto con l'abuso dei decreti legge, che dovrebbero avere solo carattere di urgenza, a uno studio notarile che approva le leggi fatte dal governo». Il primo obiettivo, sempre secondo il fondatore del M5S, «è mettere fuori gioco il movimento 5 stelle, impedirgli di vincere le elezioni. Secondo obiettivo: trasformare per sempre il Parlamento in un docile strumento che non interferisca nell'approvazione di ogni decreto vergogna come fu per il lodo Alfano».

Intanto gli ex del Movimento si incontrano, progettano un nuovo movimento, ma con molta prudenza. Co-

me conferma l'emiliano Giovanni Favia, capofila degli espulsi, che nei giorni scorsi ha parlato con Francesco Campanella, uno dei senatori messi alla porta da Grillo. Si è trattato di un incontro casuale, spiega Favia, a margine di una trasmissione televisiva. «Senza dubbio esiste la volontà di riorganizzarsi e ripartire da dove Grillo ha tradito», spiega l'ex esponente pentastellato che nel 2010 diventò consigliere regionale con 161.000 preferenze.

Il punto di riferimento, dice Favia,

resta la «comunità di persone che prima sono state tagliate fuori dai partiti e ora sono deluse dal populismo».

Ma lo stesso Favia invita a restare coi piedi per terra, perché l'avversario è molto forte e aggressivo. «Bisogna fare un'altra cosa, sempre partendo dai cittadini che vogliono recuperare una cittadinanza attiva». È il modello civico dei primordi del Movimento, lo stesso, precisa Favia, a cui si ispiravano Federica Salsi e Valentino Tavolazzi, tra i primi a finire nel mirino dell'ex comico.

*Culla
Benvenuta
Roma*

*alla mamma Catia, al papà Antonio e ai nonni
Rosalba e Walter i più sinceri auguri de l'Unità*

Roma, 13 marzo 2014

ITALIA



L'ex assessore regionale lombardo alla Sanità, il leghista Luciano Bresciani, durante il processo FOTO DI MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

Da poliziotto arrestò Moretti Da vicensindaco sanava gli abusi degli amici

FELICE DIOTALLEVI PAVIA

Il 4 aprile 1981, dopo una latitanza di oltre nove anni, arrestò in strada a Milano il numero uno delle Brigate Rosse, Mario Moretti. Allora guidava la squadra mobile di Pavia (poi passò alle volanti di Milano, dove fu anche vice questore), dopo la pensione e l'addio alla polizia, l'ingresso nell'amministrazione comunale di Pavia, e oggi Ettore Filippi, 72 anni, poliziotto da tempo in pensione, è stato arrestato da carabinieri e guardia di finanza con l'accusa di corruzione, minacce aggravate e altro, reati che avrebbe compiuto quando era vicesindaco di Pavia. Con lui e con le stesse accuse è finito in manette un imprenditore edile del posto, Ciro Manna. Entrambi sono ai domiciliari.

Le misure sono il risultato di un nuovo filone dell'indagine chiamata «Punta est», che già nel 2012 aveva portato al sequestro di un cantiere di 9mila metri quadrati del valore di circa 3 milioni di euro e a misure cautelari nei confronti di un professore dell'Università di Pavia, di un imprenditore pavese e un dirigente del settore Ambiente e territorio del Comune.

Ettore Filippi dopo essere riuscito ad arrestare Moretti andò anche a lavorare con Dalla Chiesa a Palermo, ma dopo poco, nell'83, fu arrestato perché alcuni pentiti del clan Epaminonda lo accusarono di essere un collaboratore della mafia. Accuse cadute con sentenza definitiva nell'88 e totale riabilitazione. Poi scelse la politica, inizialmente Psi poi con liste civiche. Ha lavorato con tre sindaci diversi a Pavia, prima assessore al bilancio, poi vicesindaco, infine riconfermato dall'ultimo sindaco Alessandro Cattaneo (Pdl) come membro del consiglio di amministrazione del policlinico San Matteo, uno degli istituti di ricerca di eccellenza italiani. Ora è accusato di corruzione, di aver usato la sua influenza e le conoscenze per favorire alcuni imprenditori che avevano costruito piscina, centro benessere e resort senza alcuna concessione. Grazie a Filippi avrebbero ottenuto una concessione in sanatoria, un condono, e anche il riconoscimento di opere di pubblica utilità, senza neanche dover pagare gli oneri di urbanizzazione. In cambio, per gli investigatori, avrebbe ricevuto soldi sotto forma di finanziamento alle liste civiche che rappresentava e compensi fantasma alla sua azienda pubblicitaria, senza prestare alcun servizio, oltre ad avere usufruito gratuitamente del centro benessere.

Bresciani, da testimone a indagato

● L'ex assessore leghista nella Giunta Formigoni va in tribunale per essere ascoltato sul processo a Guarischi (Fi) ● «Trova» la notifica per turbativa d'asta e fa scena muta. Come l'ex governatore

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Da testimone processuale ad indagato, in un battibaleno. È il singolare record stabilito. suo malgrado, dall'ex assessore leghista alla Sanità lombarda, Luciano Bresciani. L'ex assessore si era presentato in tribunale, a Milano, per testimoniare al processo contro Massimo Guareschi, ex consigliere regionale (molto vicino a Roberto Formigoni ndr), accusato di aver intascato un milione di euro in tangenti per garantire corsie preferenziali alle aziende che vendevano apparecchiature mediche.

INTERROGATORIO

Prima di iniziare l'interrogatorio, il pubblico ministero Claudio Gittardi ha fatto presente ai giudici della corte che il testimone Bresciani era indagato per concorso in turbativa d'asta nell'inchiesta stralcio rispetto al procedimento a carico di Guarischi. A quel punto Bresciani, visibilmente sorpreso, si è avvalso della facoltà di non rispondere. L'ipotesi di reato attribuito all'ex assessore riguarda due delibere del Pirellone del dicembre del 2011 e del maggio 2012 per alcuni finanziamenti pubblici nell'ambito sanitario. Nella medesima inchiesta stralcio sono già indagati l'ex presi-

dente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, lo stesso Guarischi e l'ex direttore generale della Sanità lombarda, Carlo Lucchina. Formigoni e Lucchina, chiamati come testimoni dalla difesa di Guarischi, si sono ambedue avvalsi della facoltà di non rispondere.

Per quanto riguarda il processo stralcio in cui è indagato Bresciani, la

procura sostiene che attraverso due delibere gli indagati avrebbero favorito, in cambio di tangenti, gli imprenditori della famiglia Lo Presti, titolari della società Hermex che è stata scelta come fornitrice di un'apparecchiatura utilizzata per malattie oncologiche sia all'ospedale di Cremona che all'Istituto Nazionale dei Tumori. Secondo l'accusa, Carlo Lucchina, ex dg della sanità lombarda con poteri esecutivi, si sarebbe accordato con Formigoni e Bresciani per far inserire nelle delibere gli stanziamenti per le due strutture sanitarie per l'acquisto dei macchinari della Hermex.

Nello specifico, sempre secondo quanto ricostruito dagli inquirenti,

nella delibera del Pirellone del dicembre 2011, che riguardava i così detti fondi di rotazione della sanità, venne infilato uno stanziamento da 8 milioni di euro per l'ospedale di Cremona. In quella del maggio 2012 venne invece deciso uno stanziamento da 21 milioni di euro per l'Istituto Nazionale dei Tumori. Delibere entrambe proposte, secondo l'accusa, da Bresciani.

Ieri l'ex assessore leghista, dopo aver appreso di essere indagato, si è comunque definito «assolutamente sereno rispetto alle accuse che mi vengono mosse, perché io mi occupavo solo di indirizzi politici, poi toccava ai direttori generali fare gli atti esecutivi. Noi scrivevamo solo le regole del sistema, facevamo delibere sui fondi di rotazione».

«Noi come giunta regionale» ha continuato Bresciani «davamo alle strutture ospedaliere un fondo con il quale poi loro avevano a disposizione soldi per comprare le apparecchiature, ma non ci occupavamo degli atti esecutivi, le scelte erano dei direttori generali. L'iscrizione nel registro degli indagati? Credo che rientri nella ovvia schermaglia giuridica, è come un gioco per vedere chi poi alla fine vince. I rapporti con Guarischi? Ne parla la procura, ma c'è un grosso malinteso, perché io non ne ho mai avuti».

Al centro delle indagini due delibere che hanno favorito, in cambio di soldi gli imprenditori Lo Presti

IL CASO

Il milione, Palazzo Spada, il parcheggio e le carceri

Non è troppo un milione di euro per parcheggiare, fra resti romani importanti, sotto il giardino di Palazzo Spada, 20 auto di rappresentanza del Consiglio di Stato?

Lo chiedono i senatori Manconi, Tronti, Zavoli e Valentini ai ministri dei Beni Culturali e della Giustizia. In tempi di spending review non sarebbe più opportuno «assegnare risorse così ingenti» (tratte, oltre tutto, dal bilancio della Giustizia) a missioni «meritevoli di maggiori» fondi?

Il pensiero corre alle carceri. I senatori chiedono inoltre «in base a quali

ragioni la competente Soprintendenza abbia rilasciato l'autorizzazione al progetto di lavori», visto che lo splendido Palazzo Spada è ormai una sede di rappresentanza del Consiglio. I suoi uffici risultano trasferiti nei vicini Palazzi Ossoli e Monte di Pietà. «Quando, per quale prezzo e da quale amministrazione» è stato acquistato il primo e affittato il secondo?

Infine domandano se non si ritenga più opportuno destinare l'intero Palazzo Spada alla fruizione culturale e turistica. Com'è avvenuto per Palazzo Barberini e come auspicano le numerose associazioni culturali.

ECONOMIA

Marchionne fissa al 2016 l'obiettivo 5 milioni di auto

- Il manager si schiera di nuovo con Renzi: «Misure nella giusta direzione»
- Il gruppo Fca resterà in perdita nel 2014 sul mercato europeo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Le perdite di Fiat e Chrysler in Europa quest'anno «saranno inferiori» al rosso di 500 milioni di euro del 2013 malgrado i maggiori investimenti. Così l'ad Sergio Marchionne, parlando a margine dell'assemblea degli azionisti della svizzera Sgs, di cui è presidente. «Abbiamo il lancio di due vetture quest'anno che assorbiranno i costi. Adesso lo stabilimento di Melfi ha parecchie persone che non stanno producendo niente, ma stanno provando le macchine. Bisogna aspettare il lancio del modello a luglio». Nell'insieme le perdite dovrebbero diminuire anche perché nel quarto trimestre partirà la seconda vettura a Melfi, spiega l'ad: «Una macchina industriale che sta ripartendo un pezzo alla volta. Melfi adesso andrà avanti. Poi c'è l'impegno quanto al completamento della gamma di prodotti di Maserati e l'altro investimento a Mirafiori. L'avete visto con i risultati di Maserati cosa succede. Una volta che riparte la baracca, i numeri cambiano. È stato un lavoro molto complesso tenere questo mosaico in piedi e avere l'idea dell'insieme. Si vedrà molto meglio a maggio, alla presentazione del nuovo piano industriale. È la prima volta che lo tolgo dal cervello e lo metto su un pezzo di carta per farlo vedere a tutti quanti». Nel complesso, Fiat e Chrysler «non arriveranno di sicuro a vendite per 5 milioni di unità l'anno prossimo, ma può darsi nel 2016».

«IO PIÙ LENTO DI RENZI»

Ancora Marchionne: «Dalle prime indicazioni il trading profit del primo trimestre di quest'anno dovrebbe essere superiore a quello dell'anno scorso. Mi pare che si vada nella direzione giusta». «Il mercato Usa - aggiunge poi - continua ad andare bene. A gennaio e febbraio è andato bene e anche marzo dovrebbe essere un mese forte. Il mercato brasiliano è irregolare, ma questo a causa delle incertezze legate alle elezioni, al ciclo economico e all'andamento della valuta brasiliana. Vado la settimana prossima». Quanto alla Russia, «siamo stati fortunati a non essere ancora entrati, vista la situazione - commenta - L'area continua a interessarci, quindi vogliamo entrare. I problemi attuali saranno superati alla fine», mentre anche in Cina «speriamo» di firmare tra poco il contratto finale per Jeep. «Un pezzo alla volta stiamo andando avanti. La cosa importante a questo

punto è che riparta bene il Brasile l'anno prossimo, lo stabilimento che abbiamo a Pernambuco».

In Italia, intanto, nello specifico a Mirafiori, ripartono le linee della Mito, che produrranno vetture per due settimane consecutive. Si tratta di un'accelerazione, visto che nei mesi scorsi le linee producevano soltanto 3-4 giorni al mese su un unico turno. Il richiamo al lavoro, che coinvolgerà 2.500 addetti (circa 1.200 a settimana), è dovuto ad

...

«Melfi? Mirafiori? Avete visto con Maserati: una volta che riparte la baracca va tutto bene»

**Volkswagen: maxi premio a tutti i dipendenti**

● Mentre Sergio Marchionne non rinnova il contratto di lavoro alla Fiat, i 100mila dipendenti tedeschi della Volkswagen ricevono un bonus di 6200 euro come premio per il bilancio 2013 chiuso con ricavi in crescita del 2,2% a 197 miliardi di euro.

un aumento della domanda di Mito, soprattutto a gas.

Marchionne va anche oltre la Fiat ora Fca, e commenta la situazione politica italiana. Di sicuro, il premier Matteo Renzi e il taglio da 10 miliardi sul cuneo fiscale incassano il suo appoggio: «La direzione è giusta - dice il manager - Non so se basta, ma è qualcosa di nuovo, di dirompente, di cui il Paese aveva bisogno». «Bisogna dare uno scossone al sistema, altrimenti la baracca non si muove - continua - Renzi deve andare avanti alla velocità della luce, il Paese ne beneficerà». E i segnali, Marchionne ne è sicuro, arriveranno anche in Europa. Poi ci scherza su: «Renzi si è dato un traguardo aggressivo. Io sono veloce, ma il ragazzo... Io ci avrei messo un paio di settimane in più».



Mario Greco FOTO DI MASSIMO VIEGI/LAPRESSE

Generali record fuori da Telecom

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Buone notizie. E già questa, visto che stiamo parlando di una delle più importanti società italiane, è una bella sorpresa. Il 2013 di Generali, infatti, si è chiuso con dei numeri ampiamente in territorio positivo, per quello che è di gran lunga il miglior bilancio degli ultimi sei anni, da quando, cioè, la crisi ha incominciato ad imperversare in lungo e in largo. Il dato che più salta agli occhi è quello dell'utile vicino a quota due miliardi (1,915 per la precisione), con la previsione di fare ancor meglio a consuntivo dell'anno in corso. Il tutto mentre il principale gruppo assicurativo del Paese ribadisce la sua intenzione di tornare a concentrarsi sulle sue attività "core", il che significa l'abbandono degli altri business, a partire dalla partecipazione in Telco, la holding che controlla Telecom Italia.

«ANNO FONDAMENTALE»

L'eccezionalità dei profitti accumulati dal Leone di Trieste si evince dal confronto con il 2012, quando gli utili non superarono i 92 milioni di euro. Un risultato che permette il ritorno alla distribuzione di un dividendo solido, 0,45 euro per azione, più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, quando ci si fermò a 0,20 euro. Il risultato operativo della compagnia sale a oltre 4,2 miliardi (+5,3%) e c'è anche un forte miglioramento della generazione di cassa. «Il 2013 è stato un anno fondamentale per il rilancio di Generali - ha di-

chiarato l'amministratore delegato, Mario Greco -, e i risultati confermano che siamo in linea o in anticipo rispetto ai target previsti dal piano strategico. Per la prima volta dopo molti anni il risultato netto deriva interamente dalla gestione e non è influenzato da partite straordinarie». Per quanto riguarda il prossimo futuro, Greco si è mostrato molto fiducioso: «Nel 2014 verrà ridotta ulteriormente la posizione debitoria e realizzeremo importanti risparmi di costo. Prevediamo di migliorare ancora il risultato operativo e l'utile netto, in linea con il piano che mira ad aumentare progressivamente la redditività per gli azionisti».

Intanto, come detto, Generali si appresta a cancellare la sua presenza nel mondo delle telecomunicazioni. Se vogliamo, una sorta di preavviso lo si è avuto proprio con il bilancio 2013 nel quale si è deciso di svalutare la quota detenuta in Telco, al valore equivalente di 0,72 euro per azione Telecom (con una minusvalenza complessiva di 219 milioni di euro). Riguardo l'abbandono della partecipazione, «ci sono due finestre di uscita - ha spiegato l'amministratore delegato - a giugno 2014 ed a febbraio 2015. Una delle due verrà attivata, ed è più probabile che sia giugno. Quindi ci dobbiamo preparare». Quanto alla prossima nomina del consiglio d'amministrazione di Telecom, per la cui presidenza si fa strada il nome di Massimo Tononi, presidente di Borsa Italiana e Prysmian, Greco ha precisato che «Generali non avrà propri rappresentanti, ma come azionisti di Telco abbiamo ancora interesse nella società e quindi voteremo la lista presentata da Telco».

SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI**Il gruppo Fininvest al primo posto**

Nel 2012 il valore complessivo del Sic, il Sistema Integrato delle Comunicazioni, è pari a 19 miliardi di euro, rispetto ai 20 miliardi di euro circa raggiunti nel 2011. Ciò equivale ad un calo annuo del settore delle comunicazioni pari al 6,2%, andamento negativo ancora più marcato di quello registrato, nel 2012, dall'intera economia nazionale. La valutazione delle dimensioni economiche del Sic nel 2012 è stata approvata dal consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, presieduto da Angelo M. Cardani. Le imprese del gruppo Fininvest (Mediaset e Arnoldo Mondadori Editore), nel 2012, raggiungono complessivamente il 14,92%, restando al primo posto tra gli operatori del Sic, il Sistema integrato

delle Comunicazioni. Seguono - comunica l'Agcom - il gruppo 21st Century Fox con il 14,26% - costituito da Sky Italia (13,96%) e Fox International Channels Italy (0,30%) - e la Rai con il 13,20%. Poi, con una quota di gran lunga inferiore, il Gruppo Editoriale L'Espresso (4,13%) e il gruppo RCS Mediagroup (3,68%). La rimanente quota del Sic, pari al 49,81%, per l'anno 2012, è riconducibile ai restanti operatori, tra cui Seat Pagine Gialle, Google, Cairo Communication, Gruppo 24 Ore, Caltagirone Editore, Monrif, Class Editori e De Agostini. Nessuno dei soggetti considerati realizza, per il 2012, ricavi superiori al limite del 20% indicato nel Tusmar, il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici.

Mps, Mussari querela Profumo

- Replica dell'ex presidente della banca agli attacchi del successore: «Rispettati i miei doveri»

GIULIA PILLA
ROMA

Il giudizio impietoso pronunciato dal presidente di Monte Paschi, Alessandro Profumo, sull'operato del suo predecessore non è stato ben accolto. Rompendo un lungo silenzio, ieri Giuseppe Mussari ha replicato alle pesanti critiche e minacciato le vie legali. Parlando al congresso della Fabi, Profumo lo aveva attaccato: ha sbagliato tutto, anche con il sindacato, ha privilegiando una sola sigla tra quelle rappresentate in banca, ha svolto più ruoli.

La replica è stata altrettanto secca.

Mussari afferma di aver sempre svolto il suo ruolo «nel pieno e puntuale rispetto di quanto previsto dalle disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle banche». «Non ho mai svolto - scrive l'ex presidente del Montepaschi - né indirettamente né surrettiziamente ruoli e compiti che non mi fossero demandati dalla legge o dallo statuto, né ho mai interferito nelle relazioni tra la banca e le organizzazioni sindacali, che ho incontrato, senza eccezioni alcuna, nelle occasioni in cui mi veniva richiesto dalle competenti strutture dirigenziali». «La valutazione di quanto dichiarato da Profumo - conclude Mus-

sari - è al vaglio degli avvocati Padovani e Pisillo per tutelare in ogni sede la mia reputazione e la verità dei fatti».

Giuseppe Mussari è imputato per ostacolo alla vigilanza bancaria nel riassetto del derivato Alexandria, operazione che - secondo l'accusa - sarebbe servita a occultare 200 milioni di perdite della banca senese. Uno scandalo che l'ha travolto insieme ad altri dirigenti e che ha messo a repentaglio la solidità dell'istituto.

Mps ora ha dimezzato le perdite pur chiudendo il 2013 con un rosso di 1,4 miliardi a fronte degli oltre 3 dell'esercizio precedente. In attesa dell'aumento di capitale di 3 miliardi, previsto per maggio Mps ha rinnovato l'accordo con il gruppo di banche che compongono il consorzio di garanzia, grazie alle quali la ricapitalizzazione dell'istituto senese è già coperta.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Tra settecento cinquanta e quasi novecento milioni di euro. A tanto ammonterebbe il prezzo del presunto «disastro» della Tirreno Power di Vado Ligure, «negli anni presi in esame dalla consulenza epidemiologica, in relazione ai ricoveri e decessi», secondo i calcoli del consulente tecnico della procura di Savona.

A presentare il conto è il gip Fiorenza Giorgi, che firma l'ordinanza con cui martedì i carabinieri del Noe hanno posto sotto sequestro la centrale elettrica e ordinato lo spegnimento dei due «gruppi a carbone» ritenuti inquinanti. Il passaggio si trova a pagina 44 del documento, appena dopo le accuse di «neghittosità» che il magistrato solleva nei confronti «degli organi pubblici chiamati a svolgere attività di controllo».

Nel ricostruire la vicenda della centrale, sia quando si chiamava ancora Interpower che quando è diventata Tirreno Power, il giudice se la prende con la politica. Gli anni in esame sono diversi, sono decenni, e a questo proposito il magistrato scrive: «Appare dimostrato che il gestore in tutti questi anni e fino alla data odierna ha sempre fatto quello che gli tornava più vantaggioso, il tutto nella neghittosità degli organi pubblici chiamati a svolgere attività di controllo che, lungi dal sanzionare le dette intemperanze, hanno ritardato in modo abnorme l'emissione dei dovuti provvedimenti ed emesso alla fine una Aia estremamente vantaggiosa e frutto di un sostanziale compromesso in vista della costruzione di un nuovo gruppo a carbone, che si presenta come meramente ipotetica, non preoccupandosi da l-

Tirreno Power: il danno stimato è di 900 milioni

● Il Gip Fiorenza Giorgi presenta il «conto» e denuncia i ritardi della politica nel caso della centrale ● L'azienda ribadisce la sua correttezza

timo di imporre l'adempimento delle prescrizioni in ordine alla collocazione dello Sme (il sistema di monitoraggio delle emissioni)».

È forse il passaggio più duro di un documento che per gran parte è molto tecnico, e fa riferimento a parametri scientifici da addetti ai lavori. Poco dopo, nella stessa pagina, Giorgi aggiunge: «Senza contare che, accanto al danno alla salute in senso stretto e al danno ambientale - l'inchiesta della procura ipotizza il disastro ambientale e fino a 400 morti tra il Duemila e il 2007, ndr - vi è anche un profilo economico che consente di valutare sotto tale aspetto le ricadute e le dimensioni del disastro (e che il consulente tecnico, avvalendosi dei parametri definiti dall'Agenzia europea per l'Ambiente, ha calcolato, per gli anni presi in esame dalla consulenza epidemiologica,

...

Il magistrato parla di «neghittosità» degli organismi pubblici che dovevano controllare

in relazione ai ricoveri e decessi, in euro 746.988.732 sulla base del modello matematico ed in euro 894.197656 sulla base del modello a recettore)».

«NORME RISPETTATE»

Calcoli ipotetici, fanno sapere dall'azienda, dove si ricorda che in procura è stata consegnata da tempo una consulenza tecnico scientifica con la quale viene contestato alla radice il nesso di causalità tra le emissioni e i presunti danni alla salute e all'ambiente, e quindi anche quelli economici.

In una nota, poi, Tirreno Power «ribadisce ancora una volta di avere sempre rispettato le norme e i limiti di emissione stabiliti dalle leggi, fatto peraltro espressamente riconosciuto anche dallo stesso provvedimento di sequestro. Nel decreto - scrive il gruppo - molte pagine riguardano la riproposizione della consulenza epidemiologica di parte sulla quale avremo modo di fare le nostre osservazioni nella giusta fase processuale».

L'azienda - controlla per metà da Gdf-Suez e per metà da Energia Italiana (a sua volta controllata all'80 per cento da Sorgenia, gruppo De Bene-

detti e da Hera e Iren) - aggiunge: «Ci vengono contestati fatti che a nostro avviso sono già stati oggetto di valutazione e decisione da parte degli organi preposti e del Ministero dell'Ambiente».

I legali dello studio Cuppone di Roma e lo studio dell'ex ministro Paola Severino, studiano il ricorso al sequestro. L'obiettivo è far ripartire subito la produzione, anche per riportare al lavoro i circa 170, su 240, addetti ai due gruppi a carbone. A questo proposito ieri si è tenuto un incontro in prefettura a Savona tra azienda, parti sociali e sindaci di Vado Ligure e Quiliano. Tutti fanno riferimento all'ultima frase dell'ordinanza in cui il gip Giorgi ricorda: «Se la Tirreno Power provvedesse all'installazione di un sistema di controllo adeguato (...) potrà provvedersi al dissequestro degli impianti».

...

Indispensabile un sistema di controllo avanzato per poter far ripartire la produzione



Alessandro Pansa, Finmeccanica

Tangenti, Finmeccanica non «agirà» per ora contro Orsi

M. T. MILANO

Non ci sarà alcuna azione di responsabilità da parte di Finmeccanica nei confronti di Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, ex vertici del gruppo e della controllata Agusta Westland, almeno «fino alla sentenza di primo grado». Lo ha detto Alessandro Pansa, amministratore delegato di Finmeccanica, nel corso della sua testimonianza nel processo al tribunale di Busto Arsizio, che vede Orsi e Spagnolini imputati per corruzione internazionale e false fatturazioni, in relazione al presunto pagamento di una tangente in India per un appalto di 12 elicotteri di Agusta Westland. Per quanto riguarda altre cause civili con i due ex manager, Pansa ha spiegato che il consiglio di amministrazione ha ricevuto da parte di Orsi la richiesta di pagamento degli emolumenti dal giorno del suo arresto il 12 febbraio 2013 e che ha dato mandato ai propri legali per far fronte alla richiesta.

Dal canto suo Orsi le iniziative le prende e ieri ha presentato in procura a Busto Arsizio una denuncia di calunnia nei confronti di Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle relazioni esterne dello stesso gruppo. Lo ha annunciato l'avvocato Ennio Amodio, legale di Orsi, in una conferenza stampa a margine del processo che vede imputati Orsi e Bruno Spagnolini (ex ad di Agusta Westland, successore proprio di Orsi), per le accuse di corruzione internazionale e false fatturazioni, in relazione a una commessa in India per 12 elicotteri. La denuncia di calunnia riguarda in particolare le dichiarazioni di Borgogni sull'ipotesi di un pagamento di 10 milioni di euro alla Lega Nord da parte di Orsi come «ringraziamento» per la sua nomina ai vertici di Finmeccanica. Per Amodio questa tesi «è fantasiosa e priva di qualsiasi riscontro».

MICRON

Il gruppo conferma i licenziamenti Nuova mobilitazione

Falliti i tentativi di scongiurare i licenziamenti alla Micron e i sindacati sono pronti a tornare in piazza. Secondo quanto riportato dal Cim Cisl dopo l'incontro, ieri, al ministero dello Sviluppo economico, la multinazionale americana dei semiconduttori, rappresentata dal vice presidente di Micron Brian Henretty, ha espresso «la volontà di mantenere una presenza industriale nel nostro Paese, rafforzando gli investimenti in ricerca e sviluppo per circa 20 milioni di dollari da investire nel prossimo biennio, ma anche ribadito la volontà di procedere alla riduzione del personale come già annunciato». Più possibilista la lettura che si ricava da una nota del Mise secondo la quale dall'azienda è venuta «un'apertura ad ampio spettro» non solo sulla volontà di restare in Italia ma anche sul numero degli esuberanti. Prossimo incontro il 19.



Una manifestazione di protesta dei dipendenti Micron

Trasporto locale in sciopero per il contratto

GIULIA PILLA
ROMA

È stato confermato e promette di farsi sentire lo sciopero nazionale dei trasporti pubblici di mercoledì 19 marzo. Ventiquattro ore di stop, interrotto dalle due fasce di garanzia per i pendolari (che variano da città a città). La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisa Cisl che lo addebitano alle controparti imprenditoriali Asstra e Anav.

Non ha dunque avuto esito positivo l'incontro che i sindacati hanno avuto ieri con il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi e quello del Lavoro Giuliano Poletti che stanno tentando di mediare in una vertenza che si trascina da tempo. Per il segretario generale della Fit Cisl, Giovanni Luciano, il tavolo

non è approdato a nulla per le chiusure delle società di trasporto sul rinnovo del contratto di lavoro.

«PAGHINO ANCHE LE IMPRESE»

Mancavano inoltre i rappresentanti degli enti locali. «Resta incomprensibile che non siano state convocate le Regioni per risolvere un problema che è ormai incancrenito da anni», continua Luciano. «Nonostante le buone proposte di Lupi sull'eventualità di un ristoro economico al sistema delle aziende del Tpl attraverso il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione» secondo i sindacati le associazioni datoriali Asstra e Anav continuano nel loro arroccamento «su comode posizioni di rendita irresponsabile, perché lo sciopero peserà solo su cittadini e lavoratori dei trasporti».

Di qui la richiesta della Filt-Cisl alle amministrazioni locali di «detrarre dai contributi dovuti alle aziende il doppio dell'importo complessivo che pagheranno i lavoratori scioperanti, sia per equità col sacrificio dei dipendenti che per il disagio che produce la comoda ostinazione delle associazioni datoriali nel tenere bloccato un rinnovo contrattuale dovuto da sette anni». «Questa continua melina la dice lunga sulle reali intenzioni di Asstra e Anav - conclude Luciano - Se pagassero anche le

...

Stop di 24 ore di bus e metro il 19 marzo in tutta Italia. Garantite le fasce per i pendolari

aziende, probabilmente vedremmo un altro film. Auspichiamo che la riforma in cantiere al Mit spazzi via questo sistema di comoda rendita».

L'impegno del governo viene valutato positivamente anche dalla Uiltrasporti: «In una situazione di impossibilità a incrementare le risorse - afferma il segretario nazionale Salvatore Ottone - destinate al trasporto pubblico locale potrebbe essere percorribile la soluzione emersa di trovare forme di finanziamento indirette come ad esempio lo sblocco dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione».

Nell'attesa di fatti concreti in questa o altra direzione appare piuttosto difficile anche per la Uiltrasporti scongiurare lo sciopero di mercoledì prossimo.

ASSICURAZIONI

La raccolta premi sale del 13% in un anno e sfiora i 120 miliardi

Nel 2013 la raccolta complessiva dei premi delle imprese di assicurazione nazionali e delle rappresentanze per l'Italia di imprese extra europee ha sfiorato i 120 miliardi con una crescita, in termini nominali e omogenei, del 13,1% rispetto alla raccolta del 2012 (+12% in termini reali). È quanto comunica l'Ania spiegando che la dinamica è il risultato di un aumento significativo dei premi del settore Vita (+22,1%) e di una diminuzione di quelli Danni (-4,6%). L'incidenza dei premi totali (Vita e Danni) sul prodotto interbo lordo è conseguentemente cresciuta passando dal 6,7% nel 2012 al 7,6% nel 2013.

MONDO

L'aereo scomparso è stato dirottato?

● Il Wall Street Journal sostiene che il volo ha comunicato dati per 4 ore dopo essere scomparso dai radar: rischio terrorismo ● Le autorità malesi smentiscono, giallo sulle foto dei satelliti cinesi

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il mondo digitale in cui tutto è connesso e rintracciabile è di là da venire se nulla si sa né si trova a quasi una settimana dalla scomparsa dell'aereo della Malaysia Airlines, in volo da Kuala Lumpur a Pechino. C'è una vena paradossale nella vicenda, con notizie annunciate come verità definitive poi smentite clamorosamente qualche ora dopo. Le indagini che proseguono senza sosta finora hanno solo portato a escludere qualche passeggero dalla lista dei sospetti, ma tutte le ipotesi sulla causa della scomparsa del volo restano valide, terrorismo compreso.

Le autorità malesi hanno smentito il rapporto, secondo cui l'aereo scompar-

so venerdì notte con 239 passeggeri a bordo avrebbe volato quattro ore dopo essere sparito dai radar. La notizia è stata diffusa dal *Wall Street Journal*, che si era basato sulle informazioni inviate «automaticamente» dai motori del Boeing 777-200. L'azienda che produce il motore dell'aereo, la Rolls-Royce riceve infatti automaticamente i dati dell'altitudine e della velocità nell'ambito di un programma di routine di controllo, stipulato nell'accordo di manutenzione-

...

Qualcuno potrebbe aver spento il trasponder Gli Usa: ricerche anche nell'Oceano indiano

ne. Gli inquirenti statunitensi che collaborano con i malesi ritengono dunque che l'aereo rimase in volo per cinque ore in totale, il che aprirebbe una serie di nuove domande su quanto accaduto a bordo del velivolo, su chi l'avrebbe dirottato e sulla destinazione finale. L'ipotesi su cui lavorerebbero gli inquirenti Usa è la possibilità che qualcuno abbia deliberatamente disattivato il trasponder dell'aereo e deviato la rotta. In quel caso, l'aereo - che aveva carburante per 7,5 ore di volo - può aver percorso altre 2.200 miglia nautiche, circa 3500 chilometri, una distanza in grado di portarlo in linea teorica fino al confine con il Pakistan o a destinazioni lontane come isole e arcipelaghi nell'Oceano Indiano o nel Mar Arabico. E proprio lì ora guardano gli Usa: «Le ricerche potrebbero espandersi anche nell'Oceano indiano», ha fatto sapere il portavoce della Casa Bianca in serata. Un satellite Usa captò il segnale dell'aereo dopo che i piloti avevano perso i contatti con la torre di controllo.

Parlando con i giornalisti, però, il ministro dei Trasporti di Kuala Lumpur,

Hishammuddin Hussein, ha definito «sbagliate» le informazioni diffuse dal quotidiano Usa. Gli inquirenti malesi hanno appurato che l'ultimo messaggio all'interno del volo è stata la buona notte ai passeggeri da parte dei membri dell'equipaggio, a riprova del fatto che il volo è scomparso senza lanciare messaggi con richieste d'aiuto. L'aeronautica malese non esclude del tutto la possibilità che l'aereo possa avere cambiato rotta dopo l'ultimo rilevamento radar, tornando indietro o spostandosi verso nord-ovest. Ma l'eventualità sembra essere scartata decisamente dagli inquirenti.

Il rappresentante del governo ha smontato anche tutte le illusioni suscitate dalla notizia diffusa mercoledì che satelliti cinesi avevano localizzato tre

...

Pechino critica i ritardi di Kuala Lumpur Erano cinesi più di due terzi dei passeggeri

oggetti di grandi dimensioni che potevano essere legati alla scomparsa del Boeing. Da Pechino è giunta una rettifica: l'ambasciata a Kuala Lumpur ha fatto sapere che le foto sono state diffuse «per errore e non mostrano alcun detrito».

LE POLEMICHE

Le ricerche e gli avvistamenti finora annunciati nello specchio d'acqua dove si sono prevalentemente concentrate le ricerche non hanno prodotto risultati, aumentando il mistero e le polemiche. Le critiche arrivano soprattutto da Pechino: più di due terzi dei passeggeri del volo erano cittadini cinesi. La Cina ha definito «piuttosto caotiche» le indagini svolte a Kuala Lumpur, ma le critiche ai lavori della commissione d'indagine arrivano anche dall'interno, con i malesi che ritengono i fallimenti nelle ricerche una fonte d'imbarazzo nazionale. Per le ricerche Pechino ha dislocato quattro navi da guerra, quattro navi vedetta, otto aerei e dieci satelliti in una vasta area localizzata come potenziale luogo dello schianto. Uno schieramento che i media hanno definito «la più grande flotta di salvataggio cinese mai assemblata». Per alcuni sembra avere invece più lo scopo di «una dimostrazione di forza» ai Paesi che si affacciano sul Mar Cinese Meridionale.

VENEZUELA

Ventotto morti nelle proteste, Maduro annuncia un giro di vite

«Adotterò misure drastiche contro tutti i settori che attaccano e uccidono cittadini venezuelani». Il presidente della Venezuela, Nicolas Maduro, annuncia un giro di vite dopo la morte di altre due persone nelle violenze connesse alle proteste anti-governative. In un mese, il bilancio è salito a 28 vittime e 365 feriti.

Il presidente ha convocato un meeting speciale dei suoi consiglieri per la sicurezza per discutere della difficile situazione nel Paese.

Maduro accusa l'opposizione di complottare per rovesciare il governo socialista. Il suo partito continua però a controllare il Parlamento e il sistema giudiziario, può contare sul sostegno dell'esercito e controlla 20 dei 23 Stati. Il segretario di Stato Usa John Kerry non ha escluso la possibilità di adottare sanzioni contro il Venezuela.



Idranti in azione a Caracas FOTO FERNANDO LLANO/AP-LAPRESSE

Il dopo Gheddafi in Libia assomiglia alla Somalia

Un primo ministro defenestrato e costretto a riparare all'estero. Un contropotere armato che si fa Stato e gestisce in proprio la vendita di una parte cospicua dell'«oro nero» petrolifero. Una «nuova Somalia» alle porte dell'Italia: è la Libia del dopo-Gheddafi. Il presidente del Congresso libico ha lanciato un ultimatum di due settimane ai ribelli per mettere fine all'occupazione dei terminal petroliferi nella regione orientale del Paese. «Abbiamo deciso di dare un ultimatum di due settimane al massimo» per togliere il blocco, ha dichiarato Nuri Abu Sahmein, annunciando che l'operazione militare lanciata per riprendere i terminal è stata al momento sospesa.

TERRA DI NESSUNO

A causa degli scioperi e delle occupazioni di giacimenti e terminal da luglio a oggi la produzione della National Oil Corporation (Noc) è passata da 1,4 milioni di barili al giorno a 230mila. Quella provocata dai separatisti è dunque una vera e propria emorragia per il settore petrolifero libico, che né il premier in fuga Ali Zeidan né la comunità internazionale sinora sono riusciti a tamponare.

L'uomo forte dei ribelli che si fanno Stato, ed esportatori di petrolio, è l'ex rivoluzionario Ibrahim Jadran, che dal luglio scorso ha in mano non solo il terminal di Sidra ma anche quelli di Brega

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un primo ministro costretto a riparare all'estero, centinaia di milizie diverse e la Cirenaica in mano ai ribelli che vendono direttamente l'oro nero

e Zuetina. Jadran da tempo chiede al governo la formazione di una commissione indipendente in cui siano rappresentati i governatori regionali del Fezzan, della Cirenaica e della Tripolitania e una equa distribuzione dei proventi derivati dalla vendita all'estero del petrolio. Va ricordato che la Libia con la pipeline del Greenstream dell'Eni dai terminali a Ovest di Mellitah fornisce il 15% del gas e un quarto del petrolio consumati in Italia: è dunque un Paese strategico, soprattutto ora con la crisi Ucraina-Crimea.

Il primo ministro libico è stato sfiduciato nei giorni scorsi dal Parlamento e il suo posto è stato preso l'altro ieri dal ministro della Difesa Abdullah al-Thinni, nominato capo del governo ad interim. Zeidan ha pagato gli sviluppi di una vicenda relativa a una petroliera nordcoreana, la «Morning Glory», rifornita di greggio da una milizia ribelle che controlla alcuni porti nell'est del Paese tra cui quello di Sidra. Zeidan aveva minacciato di ricorrere alla forza per bloccare la «Morning Glory», che però è riuscita a

lasciare le acque libiche senza problemi. Secondo alcuni resoconti, la nave avrebbe caricato almeno 234.000 barili di greggio violando per la prima volta il blocco del governo centrale sui porti controllati da miliziani separatisti dallo scorso luglio.

PARABOLA DI UN EX CAPO

Il Parlamento ha anche deciso di votare a favore della road map che prevede la tenuta di elezioni legislative il prossimo luglio. Il governo di Zeidan era stato ripetutamente criticato per non essere riuscito a ristabilire la sicurezza nel Paese dopo più di due anni dalla caduta del regime di Muammar Gheddafi. All'esecutivo di Tripoli veniva contestato anche di non essere stato capace di risolvere la crisi petrolifera, in corso da mesi, seguita alla chiusura dei principali terminal, soprattutto in Cirenaica dove sono i miliziani a controllare i flussi dell'oro nero. Di questa vicenda rimane l'immagine sfocata dell'ormai ex premier, passato nell'arco di una settimana dalla Confe-

renza internazionale per gli aiuti alla Libia svoltasi a Roma lo scorso 6 marzo a ritrovarsi a bordo di un jet privato partito l'altro ieri sera da Tripoli.

Signori della politica che per contare davvero sono costretti a trasformarsi in capifazione con tanto di scherani assoldati con i proventi petroliferi. Trafficanti di uomini che moltiplicano a dismisura il proprio fatturato, salvo poi sparare addosso a migranti che non rispettano ordini e pagamenti, o che diventano d'intralcio per altre operazioni via mare. E ancora, un territorio in cui agiscono circa 350 gruppi armati: filiali locali di al Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del migliore offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello, messi in proprio, portando in dote carri armati e blindati sottratti ai depositi del passato regime. È il quadro di un Paese che non trova pace né una stabilizzazione democratica.

La parabola di Ali Zeidan racconta cosa oggi sia la Libia: solo qualche giorno fa, un premier sull'orlo del baratro era a Roma a rappresentare il suo Paese in una conferenza internazionale al cospetto di tutte le grandi potenze, Usa e Russia comprese: ma quali impegni era mai in grado di assumere e sottoscrivere? Nessuno ovviamente, se non di accordarsi con qualche Paese europeo per la fuga all'estero.

...

234mila

sono i barili di greggio prodotti ogni giorno. Erano 1,4 milioni

...

350

sono le milizie armate che si contendono il potere

...

15%

del gas e un quarto del petrolio consumati dall'Italia sono libici

Russi alle frontiere, Kiev crea la Guardia nazionale

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo essersi sentiti ieri al telefono il segretario di Stato americano John Kerry e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov si incontreranno oggi a Londra per fare un ultimo disperato tentativo di contenere con le armi della diplomazia una crisi internazionale in Ucraina che rischia sempre di più di sfuggire di mano. Con l'avvicinarsi del referendum di domenica 16 marzo, con cui la regione autonoma della Crimea deciderà sulla propria indipendenza, a Kiev la tensione è alle stelle. Il continuo ammassarsi di truppe russe in Crimea e al confine con l'Ucraina fa temere un'invasione e ieri il parlamento ucraino ha approvato la creazione

della Guardia Nazionale, una nuova forza di polizia militarizzata in cui saranno arruolati 60mila volontari. Il nuovo corpo militare, ha spiegato il capo del Consiglio nazionale di sicurezza e difesa ucraino Andriy Parubiy, «garantirà la sicurezza dello Stato, difenderà i confini ed eliminerà i gruppi terroristi».

A temere il peggio però non sono solo i vertici di Kiev. Ieri la Cancelliera Angela Merkel, che all'inizio della crisi si era dimostrata più disponibile al dialogo con Mosca, ha ammonito duramente: «Se la Russia continuerà sulla strada delle ultime settimane non sarà una catastrofe solo per l'Ucraina». Parlando al Bundestag Merkel si è detta «convinta» che un'escalation della crisi «non cambierebbe solo le relazioni tra

Unione europea e Russia» ma «danneggerebbe in modo pesante la Russia sia economicamente che politicamente».

L'Ocse, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ha già bloccato il processo di adesione della Federazione Russa e lunedì i ministri degli Esteri europei sono pronti a concordare delle sanzioni contro le «persone fisiche» russe responsabili della violazione del diritto internazionale. L'aggressività del Cremlino sem-

bra aver compattato improvvisamente le posizioni dei 28 Stati membri della Ue sulla necessità della linea dura e ieri è arrivato anche il via libera del Parlamento europeo. In una risoluzione approvata a larga maggioranza dall'Assemblea di Strasburgo gli eurodeputati hanno condannato «l'atto di aggressione commesso con l'invasione della Crimea», hanno dichiarato «illegittimo e illegale» il referendum e «infondate» le ragioni avanzate da Mosca sulla necessità di difendere le minoranze russofone. La risoluzione quindi «accoglie con favore» la decisione di stanziare 11 miliardi di euro per l'Ucraina e di imporre sanzioni alla Russia. In caso di annessione della Crimea poi gli eurodeputati si dicono favorevoli a «embargo su armi, restrizioni sui visti, congelamento di beni e misure contro le aziende russe, in particolare nel settore energetico».

Secondo l'eurodeputato Pd Pino Arlacchi però una simile risoluzione «con toni da guerra fredda» contribuisce «a incendiare il dibattito e a destabilizzare l'Ucraina, danneggiando la sicurezza europea perché chiude ogni spazio di moderazione e di negoziato».

Secondo Arlacchi il testo approvato a Strasburgo «ignora che metà dell'Ucraina è filorusa e non ha intenzione di entrare nella Ue né nella Nato». Quindi, ha concluso, «obbligare l'Ucraina a fare una scelta che non può permettersi significa spaccare il Paese, e confrontarsi con la Russia minacciando sanzioni, senza lasciare spazio al dialogo, è da irresponsabili».

...
Merkel: «L'integrità ucraina non si discute. Se non si ferma, la Russia rischia danni enormi»

Anatolij Cernjavskij apre la porta di casa. È un uomo sulla settantina, capelli bianchi radi, lineamenti dolci. Lo abbiamo incontrato davanti la scuola dove lavora da sempre come insegnante di matematica. «Dopo 30 anni di lavoro, il sistema mi ha fornito questa casa» dice mentre ci invita ad entrare. Sorride. La casa è piccola ma dignitosa: un stretto corridoio dove, come spesso da queste parti, bisogna scambiare le scarpe con un paio di ciabatte, apre ad un ampio salone arredato con arazzi appesi al muro e con i quadri che lo stesso Anatolij dipinge durante i «momenti di annoiati». Sulla credenza una piccola foto di Yulia Tymoshenko, sul tavolo un'antica copia di una bibbia in russo. Anatolij siede su un divano imbottito e comincia a raccontare la sua storia. È uno dei sopravvissuti alla deportazione ordinata da Stalin a danno di alcune minoranze presenti sul territorio dell'Unione Sovietica. Un monumento nella città portuale di Kerch, in Crimea, ne commemora le disgrazie: tartari, armeni, azeri. Nessun riferimento agli italiani.

La presenza di esponenti della popolazione italiana comincia ad affermarsi in Crimea soprattutto in relazione a due eventi importanti: il grande esodo che interessò il nostro paese a metà del XIX secolo e la guerra di Crimea, combattuta dal Regno di Sardegna insieme con Francia, Regno Unito e Impero Ottomano contro la Russia zarista per evitare che questa ottenesse il controllo dello stesso del Bosforo e Dardanelli, e dunque l'accesso ai «mari caldi». Si conta che la presenza di italiani in Crimea arrivasse al 3% del totale verso la fine del 1800. In maggioranza provenienti dalle regioni del Sud, soprattutto la Puglia, gli italiani erano ben inseriti all'interno della società, occupando posizioni di tutto rispetto per lo più collegate al commercio.

La situazione muta sensibilmente con la rivoluzione d'ottobre e la presa di potere da parte dei bolscevichi. Inizialmente vengono espropriate le terre per creare un colcos, una fattoria collettiva. È in Crimea l'unico colcos «italiano», chiamato Sacco e Vanzetti. Questo spinge molti a fare ritorno in patria, facendo scendere la presenza a 1,5% del totale. I fatti prendono una brusca accelerazione durante la seconda guerra mondiale. Il professor Cernjavskij ricorda bene il 29 gennaio 1942, perché quello era il giorno in cui compiva gli anni.

SUL TRENO

«Sono venuti a prenderci di mattina presto, ci hanno dato due ore di tempo per prendere un minimo di cose. Il resto avremmo dovuto abbandonarlo per sempre». «Ci hanno ammassati sul pontile e ci hanno imbarcato verso la Russia. Quello era solo l'inizio». Non nasconde l'emozione di richiamare quei momenti, Anatolij Cernjavskij si incupisce. «Ci hanno forzato dentro treni merci insieme agli animali. La gente moriva di continuo, ad ogni stazione qualche corpo era lanciato fuori dal treno».

Il viaggio sarebbe durato due mesi



Cerimonia degli italiani di Crimea in ricordo della deportazione WWW.BARESINELMONDO.IT

L'odissea staliniana degli italiani di Crimea

IL REPORTAGE

ALESSANDRO LACCHÉ
KERCH

Natale Demartino ha subito deportazione, fame e soprusi. Per sopravvivere ha dovuto cambiare persino il nome: oggi si chiama Anatolij

interi, attraverso il territorio russo fino a Volgograd, e poi dritto fino alle gelide steppe del Kazakistan. «Non avevamo un posto dove andare, niente da mangiare. I vestiti erano leggeri per quell'inverno. Abbiamo chiesto un po' di legna da ardere ma ce l'hanno negata: eravamo emarginati e trattati come bestie». «Un giorno - racconta - morì un cavallo, stremato dagli sforzi. Mi ricordo solo che la gente gli si è avventata sopra per dilaniarne la carne. Mia madre è riuscita a prendere un pezzo di zampa e con quella ha fatto un brodo. Così abbiamo potuto sopravvivere ancora».

Anatolij prende un respiro, poi si blocca. È la parte della storia in cui il padre muore, fucilato. Difficile immaginare che cosa possa aver provato un ragazzino di fronte ad una simile atrocità. Come lui molti altri, che abbiamo incontrato in seguito: Giovannella Fabiano, Clara Giacchetti Korciaghina, Inna Di Pinto, le signore Dell'Olio, Giulia Giacchetti Boico, presidente dell'associazione Cerkio italiani di Crimea. Tutti deportati o discendenti di italiani che hanno subito sulla propria pelle l'orrore della deportazione. Le loro storie si intrecciano in un turbine di lacrime e sangue, tra chi è stato deportato in Siberia o in Kazakistan, chi ha visto i genitori giustiziati e chi la propria famiglia decimata dal freddo e dagli stenti. Un dolore esagerato.

«Siamo sopravvissuti per molti anni

in quelle condizioni», riprende Anatolij. «Poi Stalin è morto e ci hanno permesso di andare via». Con la morte di Stalin, il 3 marzo 1953, prende avvio un processo che culminerà nella destalinizzazione, ovvero un ripensamento dell'atteggiamento oltranzista del vecchio dittatore da parte della nuova guardia, il triumvirato Kruscev, Malenkov, Berisha. Da qui il riconoscimento degli sbagli fatti, e il monumento in memoria dei popoli deportati. Ma gli italiani non figurano. Chiedo come mai ad Anatolij e lui risponde secco: «I sopravvissuti erano traumatizzati, avevano molta paura e denunciando la propria situazione e la propria provenienza le persecuzioni sarebbero continuate». «Tornato in Crimea, a Kerch, la mia famiglia è riuscita con un sotterfugio a cambiare i documenti da italiani a russi. Solo allora abbiamo potuto vivere dignitosamente, ma questo è anche il motivo per cui oggi il governo italiano non ci riconosce la cittadinanza». Mentre lasciamo Anatolij, ci arrivano le sue ultime parole: «Sono nato Natale Demartino, il destino mi ha fatto diventare Anatolij Cernjavskij».

...
«Sono venuti a prenderci di mattina presto, abbiamo dovuto lasciare tutto per sempre»

Bayern Monaco Tre anni al presidente: frodò il fisco

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Condanna pesante per il presidente del Bayern Monaco, Uli Hoeness. Il Tribunale di Monaco di Baviera lo ha condannato a tre anni e mezzo di carcere per evasione fiscale.

L'avvocato difensore, Hanns Feitgen, ha annunciato subito il ricorso in appello, insistendo che non si è tenuto conto che il 62enne ex capitano della nazionale tedesca a gennaio aveva ammesso le sue responsabilità davanti a un magistrato. Ma, intanto, il giudice Rupert Heindl gli ha negato i benefici perché la sua confessione è stata ritenuta «incompleta».

Hoeness è stato condannato per il mancato versamento di tasse pari a 27,2 milioni di euro veicolati in un conto segreto in Svizzera. Il dirigente sportivo aveva ammesso un'evasione da 18 milioni, contro i 3,5 su cui era stata avviata l'inchiesta. Ma, poi, si è appurato che l'entità della frode era superiore.

La difesa punta ora a una riduzione di pena che gli permetterebbe di evitare il carcere. Tuttavia c'è il rischio che possa essere chiesta la custodia cautelare. La condanna, comunque, gli imporrà di dimettersi dal presidente del Consiglio di vigilanza del Bayern, se non addirittura da presidente del prestigioso club calcistico di Monaco di Baviera.

È durato quattro giorni il processo. La pena inflitta a Hoeness è stata pesante, ma inferiore ai cinque anni e mezzo chiesti dal procuratore Achim von Engel. Durante il dibattimento vi è stata l'ammissione di Hoeness che spiega il contesto del suo comportamento: «scommetteva» in modo folle su titoli azionari e valute estere con ingenti movimenti di denaro.

La difesa si è rimessa alla clemenza della Corte, ricordando che il numero uno del Bayern si era «costituito spontaneamente» a gennaio ammettendo le sue responsabilità. Ma non è bastato a convincere la corte. Risolutiva per la decisione del magistrato è stata la dichiarazione di un testimone «chiave» che ha messo in discussione la sincerità e l'onestà dell'«auto-denuncia» dell'ex calciatore. Un inquirente dell'amministrazione fiscale di Rosenheim (Baviera, sud della Germania), identificata come Gabriele H., ha rivelato al tribunale che Hoeness aveva «omesso» di versare 27,2 milioni di euro al fisco dal 2003. «La cifra è ancora il frutto di un calcolo favorevole all'imputato» ha assicurato la testimone, sottolineando che alcuni documenti trasmessi dalla difesa due settimane prima del processo erano più vecchi di un anno.

ITALIA



La ministra della Salute Beatrice Lorenzin sui banchi del governo

Fini-Giovanardi Lorenzin tenta il colpo di mano

● Oggi in Cdm la ministra della Salute proverà a reintrodurre le «tablette» ● Scontro con Orlando

ANNA TARQUINI
ROMA

Colpo di mano per «ripristinare» la legge Fini Giovanardi sulle droghe appena dichiarata incostituzionale dalla Consulta? È quello che potrebbe accadere questa mattina nel Consiglio dei ministri convocato per le 10 e 30 con all'ordine del giorno l'esame di «Disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza». Alla base c'è lo scontro aperto tra Beatrice Lorenzin e Andrea Orlando. Il ministro della Salute vuole ripristinare le norme spazzate via dalla Consulta che prevedevano l'equiparazione tra le droghe pesanti e quelle leggere riguardo al consumo e allo spaccio reintroducendo le tabelle; il ministro della Giustizia è invece per una soluzione più ragionata, anche perché l'indicazione dei giudici supremi che hanno bocciato la Fini Giovanardi era motivata anche con la necessità di snellire la popolazione carceraria. Ricordiamo che l'Italia è stata condannata da Strasburgo per le condizioni disumane delle carceri e che lo Stato italia-

no sarà condannata a pagare una maxi multa per violazione dei diritti umani, se la situazione delle nostre prigioni non verrà sistemata entro il maggio del 2014.

Un blitz, che il ministro Lorenzin giustifica così: «È necessario ed urgente diradare le nebbie che da qualche giorno si sono addensate sull'attività di migliaia di operatori sanitari e di pazienti in una materia sulla quale non è possibile non avere certezza disciplinativa». Spiega la nota del ministero: «La sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato l'incostituzionalità della legge Fini Giovanardi esclusivamente per motivi procedurali. E ha determinato in modo automatico la cancellazione dell'intera disciplina amministrativa diretta a regolare, tra l'altro, la detenzione e la dispensazione dei farmaci a base di stupefacenti nonché di quelli utilizzati per la terapia del dolore, con un grave impatto sull'attività dei professionisti sanitari e dei pazienti bisognosi di cure. La pronuncia ha inoltre cancellato le due tabelle contenenti l'elenco delle sostanze stupefacenti, in particolare tutte le nuove droghe sintetiche classificate negli ultimi anni che, allo stato, non pos-

sono pertanto essere più considerate tali. Tale situazione è stata posta all'attenzione del ministro della Salute dalle principali categorie di professionisti sanitari e di pazienti, che attendono un intervento urgente da parte del governo».

Con lo stop alla Fini-Giovanardi è tornata in vigore la Iervolino-Vassalli, come modificata da referendum del '93 che abolì il carcere per l'uso personale e fa scendere la pena massima da 20 a 6 anni. L'effetto immediato della sentenza della Corte Costituzionale sarebbe anche quello di svuotare le carceri italiane dove, da un calcolo approssimativo, i detenuti per spaccio e consumo sono circa il 30%. Le associazioni sono allarmate. «Dopo la recente sentenza che ha dichiarato incostituzionale la legge Fini-Giovanardi - afferma il capogruppo Sel in Commissione Giustizia Daniele Farina - abbiamo ripetutamente chiesto al governo un provvedimento urgente per intervenire sul comma 5 dell'art. 73 sui fatti di lieve entità, modificato per decreto e incongruo rispetto alle norme tornate in essere dopo la Consulta, e di intervenire sulla situazione dei condannati in via definitiva in base alla legge bocciata dalla Consulta». «Oggi il Consiglio dei Ministri - prosegue -, avvia l'esame di un decreto-legge che ha come obiettivo la modifica della Legge Fini-Giovanardi. Apprendiamo, però, che il centrodestra di governo, annidata nel ministero della Salute, vorrebbe utilizzarlo per un ritorno alla legge bocciata recentemente dalla Corte Costituzionale. Sarebbe un'inaccettabile riproposizione di posizioni sconfitte dall'esperienza e dalla storia. È incomprensibile come si possano ripresentare politiche che tanti costi e danni hanno provocato e che sono state velocemente abbandonate in numerosi Paesi del mondo. Ci auguriamo, anche dopo la recente decisione del governo di non impugnare la legge regionale abruzzese, che il premier Renzi impedisca questo ritorno al passato».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Frodi alimentari Quando uno scandalo getta discredito su tutti

● La Federdoc: «I nostri vini sono i più garantiti del mondo. Tracciabilità dal vigneto alla bottiglia»

Il clamore mediatico di questi giorni sulla sicurezza dei prodotti agroalimentari italiani ha avuto l'effetto di gettare una luce negativa su uno dei settori di eccellenza del nostro Paese, riconosciuto nel mondo per la sua altissima qualità. A partire da singoli casi di truffa, ancora una volta, il discredito è ricaduto su un intero settore in cui ancora ci distinguiamo realmente e che proprio per questo motivo può contare su oltre 180mila operatori certificati con un fatturato di 15 mlrd.

Una situazione che ricorda, il caso marchiato come «Brunellopoli», sul quale, nel 2007, è stato creato uno scandalo mediatico senza precedenti. Una criticità partita da casi isolati di violazione - testimonianza del funzionamento del sistema dei controlli - è diventata un'infamia per tutti i produttori di un'eccellenza nazionale destinata a ridimensionarsi di molto davanti a verifiche approfondite. I «vini a denominazioni d'origine italiane sono i più garantiti al mondo - commenta Riccardo Ricci Curbastro, presidente Federdoc - con la nostra attività assicuriamo tracciabilità dal vigneto alla bottiglia e analisi, partita per partita, di carattere chimico-fisico e organolettico. Siamo infatti l'unico Paese che effettua controlli sistematici sui nostri vini a D.O. e non a campione. Essere bravi vuol dire anche migliorare il modo di comunicarlo agli operatori del settore, ma soprattutto ai consumatori finali».

Una consapevolezza che - come dimostra l'accertamento dei vari casi particolari - ci deriva da un altro dei punti di forza riconosciuti del nostro sistema food: l'attività di controllo sulla filiera agroalimentare. D'altra parte, è fatto noto che i veri scandali alimentari come quello della carne di cavallo o quelli della mucca pazza e dell'aviarica siano nati in ambienti completamente estranei al nostro. «In pochi - dichiara Giuseppe Libertore, presidente Aicig - trasferiscono al consumatore finale i valori alla base delle produzioni certificate Dop Igp: rispetto di un rigido disciplinare di produzione, controlli effettuati da

soggetti terzi, vigilanza e tutela svolta dai Consorzi in tutto il mondo. I Consorzi sono gli unici che, da sempre, tutelano le denominazioni, nessun'altro lo fa né lo ha mai fatto. Gettare generale discredito sul settore agroalimentare nuoce all'economia del Paese: in Italia, e sono certo di quello che dico, siamo all'avanguardia assoluta in tema di sicurezza e controlli».

Anche l'industria alimentare italiana che fattura 130 miliardi di euro e che rappresenta il secondo settore manifatturiero italiano dopo la meccanica è concorde. «Occorre fare attenzione - ricorda il Presidente di Federalimentare Filippo Ferrua - a certe aggressioni gratuite e demagogiche. Ricordo che, in questa estenuante fase di crisi, il made in Italy e la sua immagine all'estero sono state l'unica ancora che ha impedito definitivi tracolli al sistema, e un calo ancora più marcato dell'occupazione, grazie alla spinta dell'export». In questa fase, in cui i nostri prodotti sono forti sui mercati internazionali e godono di una ottima reputazione fra i consumatori, l'Italia non può permettersi di cadere nel masochismo come una sorta di «sindrome di Tafazzi». A tutti, anzi, corre l'obbligo, il compito di lavorare in positivo per il settore. In questo momento ci sono anche strumenti adeguati che possono supportare la crescita dell'agroalimentare nei paesi terzi. «Abbiamo una formidabile opportunità - afferma il consulente per le Pmi Agroindustriali Giuseppe Sciotti - sia grazie alla nuova programmazione Ocm vino, che all'opportunità offerte dalla nuova Regolamentazione che sostituirà le attività di promozione dei prodotti agricoli europei per attivare forme di attività di promozione in co-marketing, attraverso le quali i produttori del food, in sinergia con i produttori del vino, potranno sfruttare l'immagine positiva dei prodotti made in Italy sui mercati internazionali». In vista delle sfide, e delle opportunità che ci attendono - in primis l'Expo 2015 e i regolamenti orizzontali europei - il sistema Paese, compreso il mondo della comunicazione, deve necessariamente assumersi il compito di lavorare in sinergia affinché le grandi opportunità che abbiamo non si tramutino in false promesse.

L'ALLARME

Roma-'ndrangheta, ancora sequestri: 420 milioni

Gli uomini del Comando Provinciale di Reggio Calabria e dello Scico di Roma hanno proceduto ieri al sequestro di beni mobili, immobili, attività commerciali (molte delle quali nel settore turistico alberghiero), auto di lusso e altre disponibilità finanziarie - conti correnti, depositi, titoli - per circa 420 milioni di euro a carico di potenti cosche della 'ndrangheta operanti nella provincia di Reggio Calabria. I sequestri hanno colpito i locali di Africo e Marina di Gioiosa Jonica, in particolare delle cosche Aquino e Morabito, e hanno riguardato anche attività e società commerciali con sede a Roma, che si dimostra sempre più allacciata agli affari delle 'ndrine calabresi. A marzo 2013, la locale Dda ha delegato nucleo di polizia tributaria di Reggio Calabria,

Scico e gruppo di Locri, all'esecuzione di mirate indagini patrimoniali, nei confronti degli arrestati e dei loro familiari, individuando prestanomi e società a loro riconducibili. Gli investigatori hanno anche pianificato e acquisito tavole ortografiche e fotogrammetrie satellitari di tutti i beni immobili sui quali si sono svolti gli accertamenti. Successivamente, attraverso un'accurata rielaborazione, sono stati confrontati tutti i numerosi dati acquisiti, evidenziando la disparità tra redditi dichiarati e patrimonio accertato, e una nuova e definitiva analisi contabile, ha rilevato «un eccezionale arricchimento patrimoniale dei soggetti attenzionati, realizzato nel corso degli ultimi quindici anni».

L'operazione della Dia di Roma riconferma «la centralità della Capitale nelle attività di reinvestimento dei proventi illeciti milionari ad opera dei clan mafiosi». È quanto si legge in un comunicato della Dia. I beni sottratti alle organizzazioni mafiose dall'inizio dell'anno dagli uomini della Direzione Investigativa Antimafia ammontano a circa 550 milioni tra beni mobili, immobili e rapporti finanziari gran parte dei quali nell'area della Capitale. «Un dato sicuramente soddisfacente», ha commentato il direttore della Dia Arturo De Felice, «in linea con quello già molto positivo dell'anno scorso che ha portato questa Direzione a sequestrare beni per un miliardo e 300 milioni e a confiscarne per quasi 3 miliardi».

I familiari annunciano la scomparsa del loro caro

ARMANDO BORELLI

La liturgia funebre sarà celebrata oggi pomeriggio alle ore 14.30 presso la Chiesa dei S.S. Pietro e Paolo di Barbarolo, Comune di Loiano. Seguirà tumulazione presso il cimitero di Barbarolo.

Bologna, 14 Marzo 2014

A. O. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi - Varese

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Amministrazione aggiudicatrice: A.O. "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - V.le Borri n. 57 - 21100 Varese, Resp. Procedimento: Ing. Umberto Nocco. Procedura aperta. Accordo quadro per la fornitura quadriennale di Impianti cocleari completi per bambini e adulti. (AVLP gara n. 4992176). Delibera di aggiudicazione n. 132 del 27.02.14. Aggiudicazione: art. 83 co. 1 D.lgs. n.163/06 e ss.mm.ii. Offerte: 4. Dettagli aggiudicazione pubblicati su www.ospedalivarese.net. Invio presente avviso: 10.03.14. Ricorso: T.A.R. Lombardia.

Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordvest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

GELSIA RETI SRL

Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

Avviso di Gara Esperita

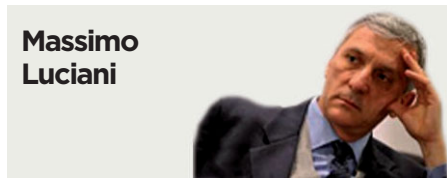
Si informa che la gara mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 relativa al "Servizio di rilevazione delle letture dei misuratori posti presso i clienti finali" - CIG 5522704782 di cui al bando pubblicato, è stata aggiudicata in data 28/01/2014 all'ATI - MSC srl (capogruppo) ed Efficinque società cooperativa (mandante) Via Don Aliberto, 7 21013 Gallarate (VA) per il prezzo di € 156.211,20+ IVA.

Il Direttore Generale
Dr. Mario Carlo Borgotti

COMUNITÀ

Il commento

Palazzo Madama, riforma da migliorare



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Si può considerare legittimo il cospicuo premio di maggioranza previsto alla Camera se il Senato continua ad essere titolare del rapporto di fiducia con il governo e può avere una maggioranza del tutto diversa da quella dell'altro ramo del Parlamento? Un premio incapace di assolvere alla propria funzione (che è quella di dare ai governi una salda maggioranza parlamentare) è irragionevole e la Corte costituzionale lo ha già detto nella recente sentenza sulla legge Calderoli.

È un bene, dunque, che il governo si sia affrettato a muoversi anche sul fronte della riforma costituzionale e che lo abbia fatto rapidamente. L'urgenza, comunque, non deve far perdere di vista le esigenze di legittimità costituzionale, di coerenza e di efficienza, sicché, come è indispensabile un ripensamento di molti punti della legge elettorale (a serio rischio di incostituzionalità), così sarà opportuna un'attenta riflessione sulla riforma costituzionale, che mostra qua e là i segni della fretta e di un evidente cedimento ad una certa deriva populista (specie quando demolisce senza meditare a sufficienza sulle possibili alternative: penso all'eliminazione delle Province e del Cnel).

Alcune scelte di fondo, però, vanno bene. Anzitutto, la riserva del rapporto di fiducia alla sola Camera dei Deputati. Da sempre questo è un nodo essenziale della nostra forma di governo e la stabilità degli esecutivi non potrà che aumentare se sarà finalmente tagliato. Va bene anche la composizione mista (regionale e municipale), che corrisponde alle caratteristiche storiche del nostro autonomismo, che da tempo è anche regionale, certo, ma senza aver perduto la sua origine comunale. E un giudizio positivo lo merita anche la scelta dell'elezione indiretta: come si potrebbe sottrarre al Senato (continuo a chiamarlo così, visto che la scelta di denominarlo «Assemblea delle autonomie» mi sembra molto discutibile) il rapporto di fiducia se i suoi componenti fos-

sero scelti direttamente dai cittadini italiani?

Alcune importanti linee di fondo sono condivisibili, dunque, eppure c'è ancora molto lavoro da fare per dipingere un quadro soddisfacente (e magari anche - diciamo così - gradevole, visto che lo stile della redazione del progetto non è propriamente entusiasmante).

Vediamo solo l'essenziale. La rappresentanza dei Comuni è necessaria, ma è sproporzionata (per eccesso) rispetto a quella delle Regioni. La scelta di non consentire ai Consigli regionali di eleggere i senatori fuori del proprio seno è discutibile e non può certo essere motivata con la necessità di non corrispondere qualche indennità di carica. Lo è anche quella di inserire in un'assemblea così piccola (poco più di 150 membri) ben ventuno componenti di nomina presidenziale, così smentendo la funzione di rappresentanza delle «istituzioni territoriali» che è affidata al nuovo Senato. Dubbi serissimi anche sulla decisione di ridurre la legislazione bicamerale solo alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, lasciando per tutte le altre, al Senato, un sem-

plice «parere». Il problema del nostro autonomismo è sempre stato quello della mancanza di un referente istituzionale «alto», a livello nazionale, per i territori: è paradossale che, nel momento stesso in cui - finalmente - lo si introduce gli si tolga proprio l'attribuzione che maggiormente potrebbe qualificarlo. Funziona male, poi, un regime dei pareri del Senato che li distingue a seconda delle «materie» (che, si sa, sono sempre difficili da definire), prevedendo che solo per alcune di queste il parere del Senato possa essere superato con una votazione a maggioranza assoluta della Camera, mentre per altre materie basta quella semplice o addirittura l'inerzia di Montecitorio.

Insomma, l'impressione è che il pendolo della nostra sensibilità autonomistica continui ad oscillare fra retoriche federaliste e tentazioni centraliste, senza trovare un giusto equilibrio. Dobbiamo decidere, invece, che autonomismo vogliamo e - soprattutto - se vogliamo che le autonomie territoriali abbiano un'efficace proiezione al livello delle istituzioni nazionali. Questo disegno di legge, allora, non è un punto di arrivo, ma di partenza.

Maramotti



L'analisi

Legge elettorale, l'errore delle soglie troppo alte



Walter Tocci

TRAMITE LE ASTENSIONI E I VOTI PER GRILLO, LA METÀ DEL POPOLO ITALIANO HA MANIFESTATO IL SUO DISPREZZO NEI CONFRONTI DEL SISTEMA POLITICO. Eppure la legge elettorale appena approvata alla Camera non solo trascura questa grave frattura, ma addirittura la allarga.

Per compensare i voti mancanti, ricorre infatti a curvature maggioritarie che deformano la rappresentanza fino ai limiti della legittimità costituzionale, e alla lunga riducono ulteriormente il consenso verso il sistema politico. Le soglie del 4,5% e dell'8% possono impedire la rappresentanza parlamentare a 5-10 milioni di elettori pur ancora disposti a votare per i partiti. Oppure, proprio perché sono soglie molto alte, possono dissuadere la presentazione di liste che otterrebbero milioni di voti. In entrambi i casi il sistema prescelto peggiora le cose perché riduce la parte attiva degli elettori, accrescendo invece quella del rifiuto anche oltre il 50%.

Una democrazia più che dimezzata è esposta agli assalti dei suoi nemici. La maggioranza assoluta viene regalata alla coalizione che arriva al 37% utilizzando anche i voti di piccoli partiti non rappresentati in Parlamento. Il partito principale potrà vin-

cere con una percentuale ancora più bassa, ad esempio del 25%. Tenendo conto dei non votanti, stiamo parlando di meno del 20% del corpo elettorale effettivo.

Con gran sollievo di tutte le nipoti di Mubarak, il leader disporrà di parlamentari fedeli non scelti dagli elettori, e inoltre potrà piazzare deputati della propria lista su quegli scranni che sarebbero stati assegnati ai partiti minori della coalizione. Non avrà inoltre difficoltà a gestire un Senato non più elettivo e composto da amministratori locali senza la libertà di mandato dell'articolo 67, ai quali non farà mancare concessioni nei rispettivi territori in cambio del consenso politico. Il capo di una minoranza combattiva avrà quindi la strada spianata verso il Quirinale e verso la modifica della Carta, cavalcando la rivolta contro i politici pur di passare il referendum.

Non si tratta di un incubo notturno, ma di una possibile conseguenza di questa legge elettorale accompagnata alla cancellazione del Senato. Ciò che non è riuscito negli ultimi venti anni sarà alla portata di un eventuale nuovo salvatore della Patria. Magari non accadrà, ma che diventi uno scenario possibile dovrebbe già costituire motivo di allarme. Al giorno d'oggi c'è una tendenza a valutare le leggi elettorali da un punto di vista squisitamente tecnico, considerando solo la fetta di elettori che ancora vota, senza badare al distacco dagli strati popolari profondi. Si applica un sistema elettorale fortemente maggioritario a una base elettorale sempre più minoritaria. Questa frattura tra consenso e potere indebolisce la legittimità del sistema politico e lo spinge a cercare la stabilità nei marchingegni normativi o nel capo assoluto.

D'altronde sono vent'anni che i partiti cercano di surrogare la mancanza di voti e di progetti con il maggioritario e il decisionismo. Il «governo per forza» accresce l'elettorato del rifiuto, come è sotto gli occhi di

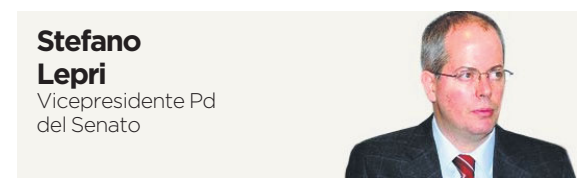
tutti. Il Paese è diventato ingovernabile per eccesso di governabilità, per la mancanza di progetti alternativi e capaci di convincere il popolo. Si è cercato di sopperire alla debolezza della vita politica con la robotica istituzionale. Ma il ricorso alle proteste atrofizza i corpi politici, rendendo necessari ulteriori interventi meccanici. Solo uscendo da questa spirale si può risolvere la crisi decisionale. Renzi si trova già di fronte a un bivio. Scegliendo la strada consueta sarà l'uomo nuovo che mette in pratica la vecchia agenda, ripetendo con maggior vigore i medesimi errori della generazione precedente. Qualche passo in questa direzione lo ha già fatto, accettando di governare senza elezioni, attribuendo la propria ambizione a quella del Paese, puntando sulle tecniche elettorali più che sugli elettori, favoleggiando la riforma istituzionale come panacea di tutti i problemi nazionali.

E come i suoi predecessori ha resuscitato Berlusconi senza che ce ne fosse bisogno, perché la legge elettorale non si fa con uno solo ma con tutti, prendendo da ciascuno la proposta migliore per arrivare a una soluzione condivisa. Sul vecchio cammino ha avuto il consenso di coloro che prima erano maggioranza e oggi rischiano di essere minoranza nel senso minore, come la sinistra socialista ai tempi di Craxi.

Ma in quel bivio c'è anche una strada davvero mai battuta. Nel discorso di Renzi alle primarie, anche se non l'ho sostenuto, si intuiva una nuova direzione: dare vitalità alla politica senza ricorrere alla robotica, ricomporre la frattura tra l'elettorato della scelta e quello del rifiuto, costruire il consenso necessario per fare le riforme. Un semplice consiglio al premier: lasci al Parlamento il compito di migliorare il bicameralismo e la legge elettorale - a cominciare dalla parità di genere - e si concentri su Europa, lavoro e legalità. Ne otterrà benefici per sé e per il Paese.

L'intervento

Le leggi regionali quadro tra i compiti del nuovo Senato



Stefano Lepri
Vicepresidente Pd del Senato

LA PROPOSTA AVANZATA IERI DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CONFERMA LA NECESSITÀ DI TRASFORMARE IL SENATO PASSANDO dal riordino del Titolo V della Costituzione e, in particolare, da una diversa attribuzione di competenze legislative alle Regioni. La tesi qui illustrata è che sia possibile e opportuno attribuire a un Senato federale (costituito, in proporzione alla popolazione, da eletti di secondo livello membri dei Consigli e delle Giunte regionali) anzitutto una potestà legislativa capace di rendere omogenea e unica la legislazione quadro sulle materie attribuite alle Regioni, così da determinare numerosi vantaggi, semplificazioni e risparmi. Oggi il quadro delle competenze è particolarmente complesso, non solo per un eccesso di deleghe alle Regioni su competenze che vanno riaccentrate, ma soprattutto a causa delle competenze concorrenti, che hanno determinato continui ricorsi di attribuzione e sovrapposizione normative. C'è tuttavia un altro aspetto criticabile, meno considerato ma particolarmente inefficace, dannoso e iniquo, determinato dall'avvio del regionalismo e poi aggravato con le modifiche al Titolo V della Costituzione: la disomogeneità delle legislazioni su materie attribuite alle Regioni, che invece richiederebbero almeno una cornice comune, cioè leggi quadro su cui poi innestare una legislazione di dettaglio che tenga conto delle specificità territoriali e i conseguenti atti di programmazione, di potestà regolamentare, esecutivi. Mi spiego con esempi: le Regioni legiferano in materia urbanistica, paesaggistica, sulla caccia, sul diritto allo studio e alla libera scelta educativa, sull'apprendistato e i tirocini, ecc. Non mi interessa dire se si tratti di materie che è giusto attribuire in via esclusiva o concorrente alla legislazione regionale. Evidenziamo invece l'illogicità di avere un'Italia dove i criteri per costruire, ristrutturare, essere aiutato economicamente nello studio e nella formazione, cercare lavoro, ecc. cambiano a seconda di dove vivi. Alcune di queste differenze non sono determinate dalle specificità territoriali, bensì da scelte discrezionali e politiche, che tuttavia non appaiono giustificabili in termini di equità generale e che, tra l'altro, determinano un assurdo spreco di attività legislativa. In altre parole, anche nella legislazione regionale occorrerebbe definire una gerarchia delle fonti legislative, distinguendo tra le leggi quadro e quelle ordinarie e applicative, solo quest'ultime da definire in riferimento alle specificità regionali. Ecco dunque il senso della proposta: una volta definito il chi fa cosa tra Stato e Regione, cercando di ridurre al minimo le competenze concorrenti, occorre assicurare che le leggi regionali abbiano una loro unitarietà, qualora riguardino i principi generali. E dove svolgere questa attività legislativa regionale unitaria, se non nel Senato federale? La proposta, credo, avrebbe diversi pregi. Rende i cittadini italiani uguali di fronte a qualsiasi legge dovunque abitino. Modifica il lavoro nei parlamenti regionali, chiamati così a svolgere un compito legislativo più di dettaglio e a concentrarsi maggiormente sull'attività di programmazione, esecuzione e controllo. Permette alle stesse amministrazioni regionali di destinare maggiori energie per assumere e svolgere almeno alcune delle funzioni programmatiche e gestionali oggi svolte dalle Province, nella prospettiva di abolire queste ultime. Avvicina le Regioni al territorio, accentuando il loro ruolo di regolatori e facilitatori dei processi di aggregazione dei Comuni, per gestire al meglio i servizi locali in forma associata.

È illogico che in Italia i criteri per costruire o ristrutturare cambino a seconda di dove si vive

Con questo nuovo compito, cioè approvare le leggi regionali quadro, il Senato assumerebbe così una fisionomia forte, diversamente da altre nazioni, dove è ridotto ormai a un luogo di confronto e di opinioni. Se poi a questa funzione si aggiungesse quella, assai rilevante, di raccordo con la Ue, sia in fase ascendente che discendente, nonché quella sopra prefigurata di approvare e gestire un nuovo Codice delle Autonomie, ecco che il Senato trasformato rimarrebbe davvero utile, pur nel pieno rispetto dei principi su cui il Pd e il governo si è già impegnato: superamento del bicameralismo perfetto, fiducia e bilancio votati solo dalla Camera dei deputati, composizione fatta solo da amministratori già eletti, senza ulteriori compensi. Infine, e non meno importante, sarebbe un modo per facilitare il complessivo riassetto delle istituzioni italiane, con il superamento delle Province: enti intermedi che possono essere aboliti solo a condizione che altri (Regioni o Comuni associati) ne assumano, senza incertezze, gli importanti compiti.

COMUNITÀ

Il commento

Le scelte di Renzi in continuità con il passato

Laura Pennacchi



SEGUE DALLA PRIMA

Che il consiglio abbia preso atto della sua informativa, o che le coperture del previsto aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti rimangano indefinite e dubbie, sono le cose su cui in queste ore si ha la tentazione di concentrarsi maggiormente. Ma è bene andare oltre queste pur importanti questioni e vedere un elemento più di fondo. Mentre l'Europa e l'Italia debbono fronteggiare enormi problemi strutturali - con perfino l'Ocse che getta l'allarme sui livelli senza precedenti raggiunti dalla disoccupazione e segnala per l'eurozona rischi di deflazione suggerendo un allentamento dell'austerità - dal cantiere di Renzi non è uscito molto di veramente innovativo.

Oltre all'enfasi sulla ristrutturazione e la manutenzione dell'edilizia scolastica e a un intervento aggiuntivo sull'Irap da finanziarsi con un incremento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26%, troviamo la riduzione del cuneo fiscale sui lavoratori dipendenti (mediante contrazione dell'Irpef) per 10 miliardi a regime già programmati dalla Legge di stabilità di Letta per il 2015, l'accelerazione del pagamento dei debiti pregressi della PA mediante un ruolo più incisivo della Cassa depositi e prestiti in gestazione da tempo, la semplificazione normativa e burocratica di cui si parla da decenni, il Piano Casa già preparato dal ministro Lupi con il governo Letta. Per parte sua il Jobs Act è affidato, insieme a provvedimenti mirati su contratti a termine e apprendistato, a una legge delega (il che rassicura i sindacati, ma quella fiscale ci ha messo tre anni per essere approvata e chissà quanto tempo ci metteranno ora ad essere emanati i decreti delegati che ne derivano) e contiene proposte su cui si lavora da tempo, tra cui l'universalizzazione degli ammortizzatori sociali, il riordino delle tipologie contrattuali, il potenziamento dei servizi all'impiego.

Ma la continuità con il passato è forte anche sul piano culturale. Siamo lontani, infatti, dal rovesciamento di paradigma che sarebbe necessario e siamo vicini alla riproposizione delle note (e fallimentari) ricette della *supply side economics*, secondo cui in questione è sempre la spesa pubblica (specie sociale), ridurre la quale, perché spazzerebbe l'investimento privato, sarebbe il pre-requisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così alla

fine attivare - magari dopo una ventina d'anni - la crescita. E con «l'economia dal lato dell'offerta» torna il rischio che risorga il famigerato *starving the beast* di bushiana memoria: «affama la bestia», e la bestia sono i governi e le istituzioni pubbliche da «affamare» con tagli di spesa e di tasse che sottraggono loro le risorse necessarie a finanziare prestazioni e servizi, inseguendo il mito dell'«arretamento» del perimetro pubblico (ma è Minsky a ricordare che l'enfasi sul taglio delle tasse equivale a spostare il potere di comando dalle mani pubbliche a quelle private).

Non ha forse questo sapore un taglio delle tasse finanziato in deficit (quando il principio è che lo sfioramento fino al 3% sia consentito solo per investimenti produttivi) o con tagli di spesa (quando le riduzioni di spesa già contabilizzate ammontano a 30 miliardi di Euro nella Legge di stabilità per il 2014 e le disponibilità delle strutture pubbliche erogatrici di prestazioni e servizi - centrali e decentrate - sono ridotte all'osso)? Come non interrogarsi sull'allargamento che già si annunzia della spending review - da cui il commissario Cottarelli aveva prudentemente ipotizzato di ricavare 3 miliardi di risparmi -, dalla sacrosanta lotta alla spesa inefficiente e improduttiva, alle pensioni medio-alte (2500 euro mensili, sperabilmente netti, perché se fossero lordi la musica cambia drasticamente) e alla sanità per cui si torna ad ipotizzare un *opting out* di fatto dal settore pubblico dei benestanti? Non si vede che, mentre spariscono le pur generiche velleità di politica industriale presenti nelle prime bozze del Jobs Act, è minacciato l'impianto stesso del welfare e l'impalcatura istituzionale complessiva dello stato, essenziale per la crescita e lo sviluppo di una società moderna?

Proprio qui sta il punto cruciale: è sconcertante che la scelta della riduzione della pressione fiscale sia sembrata l'unica possibile e non si sia nemmeno affacciata l'opzione di operare con un intervento pubblico diretto di spesa volto a rilanciare gli investimenti e per questa via l'occupazione, posto che anche il FMI segnala la forza maggiormente espansiva, a parità di risorse impiegate, di programmi di spesa rispetto a programmi di semplice riduzione delle imposte. Interrogarsi su usi alternativi di pari, o addirittura minori, ammontari di risorse, però con assai superiore efficacia espansiva e occupazionale, è essenziale. Ad esempio,

...
La riduzione della pressione fiscale considerata unica chance, non c'è un intervento diretto di spesa pubblica

nel Libro bianco *Tra crisi e grande trasformazione* edito da Ediesse, abbiamo calcolato che con 5 miliardi di euro l'operatore pubblico - in tutte le sue articolazioni centrali e territoriali e con progetti seri e ben costruiti orientati a un nuovo modello di sviluppo - può creare direttamente 400.000 posti di lavoro in un anno, Luciano Gallino ha calcolato che con 15 miliardi di posti di lavoro creati possono diventare addirittura 1 milione.

Sono chiare le logiche alternative che sottostanno ai due tipi di intervento, l'uno agente solo per incentivi indiretti e prescritti standard volto a sollecitare così gli *animal spirits* del mercato, l'altro invocante una diretta responsabilità pubblica e collettiva, straordinaria quanto è straordinaria la situazione occupazionale odierna, specie dei giovani e delle donne.

Squinzi ha ragione a dire: «Meglio un lavoro in più che pochi spiccioli in busta paga in più». Ha torto, però, a concentrarsi quasi esclusivamente sull'Irap e a non mettere drasticamente in campo la questione degli investimenti, pubblici e privati, quegli investimenti caduti tra il 2009 e il 2012 nell'area euro di quasi il 19% e addirittura del 24,4 in Italia. Il crollo degli investimenti e la debolezza della domanda privata di lavoro sono alla base tanto del declino della produttività quanto dell'esplosione della disoccupazione e dell'inattività, tanto grave che Romano Prodi ci ammonisce trattarsi non più solo di *jobless recovery* (ripresa senza lavoro) ma di *jobless society*: «società senza lavoro». È per tutto questo che abbiamo bisogno, oltre che di un Jobs Act, di un Work Plan, di un «Piano del lavoro» fatto di grandi progetti di sviluppo, trainati da uno Stato che sappia proporsi sia come *big push* per gli operatori privati e gli attori sociali, sia come «occupatore di ultima istanza».

L'ingrediente di cui sempre di più si sente la mancanza, infatti, è un impegno esplicito e vero alla «piena e buona occupazione», per il quale è essenziale l'azione pubblica diretta, da tradursi in un grande Piano per il lavoro - incorporante anche una iniziativa per il servizio civile come era nella proposta di Esercito del lavoro di Ernesto Rossi - e in politiche industriali per la reindustrializzazione e la terziarizzazione qualificata dell'Italia. È qui che si gioca la partita decisiva ed è qui che è richiesto il rovesciamento di paradigma, dalla visione culturale neoliberista - ancora dominante nelle classi dirigenti italiane, anche di centrosinistra, spesso affascinate da un anacronistico tardo-labirismo e succubi dei «cattivi maestri» sostenenti che «il neoliberismo è di sinistra» - alla visione dello «sviluppo umano» rivolta alla «fioritura» degli esseri viventi, la quale si estrinseca in una pluralità e in una intersezione di progetti, di lavori, di attivazione di capacità.

i ragazzi di accedere a qualsiasi contenuto in modo libero e creativo. Ma lavorando, soprattutto, sulla curiosità del ragazzo e sulla sua voglia di esplorare autonomamente il tema che gli viene proposto. Come è possibile e utile fare, sicuramente, in alcune materie come la storia, la geografia o le scienze naturali e assai più difficile, invece, quando a essere insegnate sono la matematica o la filosofia o l'analisi di un testo. Ma come è possibile fare, soprattutto, con gli allievi più interessati e più seguiti, a casa, da genitori che si preoccupano dei loro studi. Aumentando il gap fra i più ricchi e i meno ricchi? Loro non ci sono più ma a me è venuto da pensare che don Lorenzo Milani e Mario Lodi avrebbero guardato con entusiasmo a questo tipo di rivoluzione. Pensando alla possibilità, però, di avere una scuola in cui internet è disponibile per tutti: con tanto di insegnanti-genitori per i ragazzi meno fortunati.

L'idea di rivoluzionare la didattica, cominciando dalla scuola media, attraverso l'introduzione di internet a me sembra molto interessante. È di questo che si parla quando si parla di flipper classroom?

JOLE DI STEFANO

La rivoluzione nel funzionamento delle scuole battezzate *flipped classroom* in alcune scuole americane in cui la si pratica da tempo viene sperimentata ora anche in Italia, in pochi istituti di scuola media, inferiore o superiore. Di che si tratta? Di un cambiamento drastico nell'organizzazione della didattica basata ora sulla spiegazione in classe e sui compiti che verificano a casa se l'alunno ha capito e basata domani sull'indicazione di un tema da esplorare a casa e sulla discussione guidata su quel tema, in classe, il giorno dopo. Utilizzando, accanto ai libri di testo, internet che dovrebbe permettere a tutti

L'analisi

Rai, il futuro della radio al tempo del web

Carlo Rognoni



AL SETTIMO PIANO DI VIALE MAZZINI, NELLA SALA ORSELLO DOVESÌ INCONTRA IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI PER APPROVARE (O BOCCIARE) LE PROPOSTE DEL DIRETTORE GENERALE LUIGI GUBITOSI, MOLTO RARAMENTE SI PARLA DI RADIO. Se mi ricordo bene nei tre anni e mezzo in cui ero nel Cda, avremo parlato di radio sì e no tre o quattro volte. Ieri, dunque, in fondo è stata una giornata davvero speciale: all'ordine del giorno, infatti, c'era la nomina del nuovo direttore di Radio 1 e di tutti i Gr che dipendono da lui. Flavio Mucciante è un serio professionista (si dice di Centro, sicuramente buon amico di Pierferdinando Casini) che ha fatto bene a Radio 2 e che ritorna sul luogo del delitto, Radio 1, dove aveva già lavorato da giornalista. Va a sostituire Antonio Preziosi (altro direttore di centrodestra) nella speranza - immagino - di ridare lustro e soprattutto ascolti al servizio pubblico radiofonico. Negli ultimi anni i dati di ascolto della radio sono stati in perenne calo e per Radio 1 e per i Gr la perdita di ascolti è stata assai più pesante e preoccupante soprattutto per i ritorni pubblicitari.

Per quanto bravo professionalmente sarà difficile che Mucciante possa fare dei miracoli. Può impegnarsi a ridare credibilità e serietà ai tanti giornali radio che in definitiva dovrebbero essere uno dei punti di forza del servizio pubblico, del pluralismo informativo. Può sperare di ridare stimoli e prospettive e orgoglio di appartenenza ai tanti giornalisti che lavorano in radio. E questo sarebbe già un bel risultato. Quanto al recupero di ascolti il problema è molto più complesso. Speriamo che nel consiglio di amministrazione abbiano trovato il tempo di parlarne.

...
Flavio Mucciante, nuovo direttore di Radio 1, dovrà avere l'obiettivo del rilancio affrontando la rivoluzione digitale

La radio - così come la carta stampata - sta pagando un prezzo molto alto alla rivoluzione digitale. Oggi un giovane che voglia ascoltare musica e avere relazioni sociali non accende la vecchia radio, ma si collega direttamente alla rete. E dunque o la radio fa la scelta strategica di andare sulle piattaforme digitali dove stanno i giovani, e sviluppa applicazioni ad hoc, o rischia la progressiva e lenta emarginazione.

La radio Rai dunque non solo deve vedersela con un mercato molto più competitivo della televisione, dove lottano per il primato grandi gruppi editoriali, da Mondadori a Rcs al gruppo Espresso-la Repubblica, ma deve vedersela con un cambiamento epocale nei consumi dei media. Ha ancora senso una radio all news come avrebbe dovuto essere Radio 1? I contenuti ormai li trovi dove vuoi. Servono gli approfondimenti, servono le curiosità, servono le opinioni, non solo le notizie nude e crude.

Oggi le edizioni principali dei giornali radio sono troppo lunghe. E visto che la radio è sempre di più un media in movimento per ascoltatori che non stanno fermi, c'è bisogno di notizie rapide, di continue informazioni, di aggiornamenti veloci.

Senza contare l'aspetto tecnologico. Radio Rai fa i conti storicamente con una carenza delle frequenze necessarie a una adeguata diffusione del segnale. Un risultato, per esempio, è la mancata copertura di tutta la rete autostradale.

Altro aspetto controverso e non mai adeguatamente affrontato: è giusto o no riconoscere alla radio una sua specificità organizzativa e un'autonomia gestionale rispetto alla televisione? La soluzione minima sarebbe quella di costituire un'apposita divisione dotata di autonomia editoriale, organizzativa e finanziaria. Insomma l'idea di una «societarizzazione» della radio non è poi così peregrina. Se lo *switch off* della televisione si è concluso nel 2012, di quello della radio nessuno parla. Insomma tanti auguri a Mucciante e a Nicola Sinisi, che prende l'interim di Radio 2 e che per il ruolo fin qui svolto dovrà farsi carico del futuro della radio *vis a vis* del web.

Dialoghi

Le flipper classroom e la rivoluzione di Internet a scuola

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 marzo 2014
è stata di 66.252 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:

L'INTERVISTA

«L'impotenza non è un tabù»

Tahar Ben Jelloun racconta il suo nuovo romanzo

Lo scrittore Tahar Ben Jelloun protagonista di «Dedica» e un nuovo romanzo, «L'ablazione»

Uscito in Francia, arriva in Italia «L'ablazione», un testo che spiega agli uomini cos'è il tumore alla prostata e come si affronta: «Ma sono soprattutto le donne a leggerlo»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

CON «IL RAZZISMO SPIEGATO A MIA FIGLIA», IL PAMPHLET USCITO NEL 1998 E RIEDITO NEL 2010, OGGETTO DI 48 RISTAMPE, ha raggiunto una platea che parla 25 lingue diverse. Tahar Ben Jelloun farà altrettanto con *L'ablazione*, il libro in uscita in questi giorni per Bompiani (trad. di Anna Maria Lorusso, euro 15, pp. 106). Ecco un romanzo, ma un romanzo dalla tesi forte: un testo che spiega stavolta all'universo degli uomini spaventati cos'è il tumore alla prostata e come lo si affronta. Lo scrittore marocchino di Fes, alle soglie dei 70 anni (li compirà il primo dicembre), dal 1971 parigino, nel suo flessibile vagabondaggio tra tutti i generi - poesia, saggio, reportage, scritture di scena, racconti - stavolta riapproda al romanzo breve. È la storia di un uomo, matematico di professione, alle soglie dei 60 anni, padre di un figlio maschio, vedovo, con una vita amicale, affettiva, sessuale vivace (con un tocco di dongiovannismo), che scopre di avere la malattia in questione. Scopre di doversi operare: così gli consiglia l'amico urologo. E scopre che questo avrà conseguenze precise sulla sua vita erotico-riproduttiva. L'uomo cade in un panico che non gli impedisce però di esplorare con la mente e la fantasia il mondo nuovo che gli si apre davanti. E, siccome siamo nell'oggi, e siamo in Francia, può-deve confrontarsi con la messe letteraria che questo tabù, l'Impotenza, ha già prodotto (il Philip Roth del *Fantasma esce di scena* come il Mastroianni del *Bell'Antonio* di Brancati/Bolognini) ma anche con il Berlusconi che si regala l'Eterna Potenza a forza di punture intracavernose e il presidente Mitterrand che, malato di cancro, pur di non rinunciare al sesso sfidò la morte... Ben Jelloun è in Italia per l'edizione 2014 di «Dedica», il festival di Pordenone, che lo ha visto protagonista. Ecco cosa ci dice.

Lei spiega di aver scritto «L'ablazione» con l'intento di affrontare un tabù. Malattia, cancro, impotenza sessuale: qual è il più grande dei tre?

«In Francia sono tutti e tre rilevanti. Ma forse è l'impotenza sessuale il maggiore, perché concerne tutta l'energia dell'uomo, la sua libido, la sua identità. Noi viviamo in una società ipersensualizzata, circondati da immagini di uomini con fisici perfetti, donne superfemmine. Poi nell'ordine c'è il secondo, il tabù del cancro. Pensiamo al cancro al seno: qui sono stati fatti molti progressi, mentre il tumore alla prostata rimanda solo a sentimenti di paura e vergogna. Eppure è frequente quanto quello al seno».

In quale dose è auto fiction, la materia di questo testo, e in quale è fiction pura?

«Il 38% è autobiografico (ride) e il resto è immaginario. In tutti i miei libri c'è una vena autobiografica. Ma ogni scrittore in realtà parla di se stesso: fa romanzo su di sé e lo mescola con verità sugli altri. Io, per esempio, ho letto il romanzo di Philip Roth che nel mio libro viene donato al protagonista dal medico, *Il fantasma esce di scena*, ed ero convinto che Roth parlasse di sé. Gliel'ho chiesto e mi ha detto "No, si tratta di mio fratello". Gli scrittori raccontano le vite degli altri e la propria senza dire di necessità il vero».

Il suo personaggio, di professione matematico, si trova a un bivio: può scegliere tra asportazione completa della prostata, radioterapia oppure nulla. Nei suoi panni lei cosa sceglierebbe?

«Seguirei il parere dei medici. Direi l'ablazione. Perché se seguono delle metastasi, probabilmente alle ossa, poi non puoi fare più nulla, e muori. Come Mitterrand che è morto affrontando sofferenze terribili. Lui come alcuni miei amici ha scelto di continuare a fare l'amore, ma il conto è molto salato».

In chi sceglie questa strada cova un superomismo?
«È una scelta di vita. Piuttosto sono dei giocatori. Parlando di persone note penso a Robert De Niro che tre anni fa ha raccontato di avere il cancro alla prostata. Era un sex symbol. Ora, i suoi ultimi film sono decisamente commerciali. Io credo che abbia scelto di non fare più l'amore e la cosa traspare».

Il vero protagonista del suo romanzo è in realtà, come in «Io e lui» di Moravia, «lui»?

«No, davvero no. Il mio uomo parla con se stesso, non con il proprio pene».

Il culto della sessualità maschile è maggiore in Marocco o comunque nei paesi arabi e islamici oppure in Francia?

«Nel mondo arabo è un culto estremo, super-esagerato. C'è un vero rituale della virilità. Ed è talmente pervasivo che il problema della prostata è vissuto solo con la paura dell'impotenza. Tutti i medici marocchini concordano che appena si affronta il soggetto scatta il panico. Ma in Europa non è molto diverso, anche qui la sessualità è sovrastimata. Le società mediterranee sono estroverse, su ciò. In Medio Oriente l'onore è "nel" sesso, da qui delitti d'onore come un tempo in Italia. Le società nordiche sono su questo meno esplicite».

E il suo libro, con i tabù che infrange, come è stato accolto allora in Francia?

«È già un best-seller. A leggerlo sono soprattutto le donne, curiose di capire cosa passi nell'animo maschile in questi casi».

Tahar Ben Jelloun, lei ha scritto una lettera aperta a Valérie Trierweiler, pubblicata su alcuni giornali. Perché ha scelto di andare in suo soccorso pubblicamente anziché in privato?

«Perché è un'amica. È lei che mi aveva presentato François Hollande. E ho voluto esserci nel momento in cui tutti pubblicamente l'abbandonavano».

All'indomani della primavera araba, nel 2011, lei ha raccolto una serie di scritti col titolo «La rivoluzione dei gelsomini». Un suo recente articolo, su «Le Point», è dedicato alla nuova Costituzione tunisina. Significa che crede ancora nella «rivoluzione» dei paesi arabi e islamici?

«Oh sì, le primavere continuano, non sono finite. Questa è una storia che continuerà a dipanarsi per generazioni».

«DEDICA» A PORDENONE

L'omaggio all'autore di «Il razzismo spiegato a mia figlia»

Tahar Ben Jelloun è il protagonista di Dedica, a Pordenone dall'8 al 22 marzo. «Scrivere tra due culture: uno sguardo duplice sul mondo» è il filo conduttore di questa 10ma edizione che propone un percorso di 11 appuntamenti con letture, incontri, teatro, musica, cinema. Festeggeranno Ben Jelloun, e i 20 anni di Dedica, attori e registi, il leader dei Subsonica Boosta, saggisti, giornalisti e sociologi. www.dedicafestival.it

I venticinque anni del Web

1989: Tim Berners-Lee deposita la proposta di creare Internet

L'idea venne dal filosofo Ted Nelson e il progetto del WWW fu realizzato più tardi da un gruppo di scienziati europei

TERESA NUMERICO

IN PRINCIPIO C'ERA IL PROBLEMA DELL'ACCESSO ALL'INFORMAZIONE. ERA IL 12 MARZO DEL 1989 QUANDO UN RICERCATORE INGLESE - TIM BERNERS-LEE - che lavorava al Cern di Ginevra scrisse un documento nel quale proponeva un sistema ipertestuale per collegare tra loro i documenti prodotti dai colleghi impegnati nei laboratori del centro di ricerca, in modo da evitare di disperdere energie replicando inutilmente gli esperimenti. Era l'atto di nascita del World Wide Web, che ormai ha un quarto di secolo.

Il progetto conteneva, infatti, un'analisi delle diverse possibilità di archiviazione delle informazioni e l'intuizione che le modalità gerarchiche di organizzazione dei dati si prestavano poco alla dinamica della produzione dei contenuti. Ogni meccanismo di categorizzazione delle informazioni nutriva in sé la propria inadeguatezza. Gli aspetti dinamici delle relazioni tra concetti che non potevano essere catturati da una qualsiasi struttura organizzativa rigida e piramidale. Nessun meccanismo categoriale di archiviazione delle informazioni permetteva salti logici o associazioni casuali e creative. Nemmeno il sistema delle parole chiave sembrava opportuno a causa dell'eccesso di soggettività che avrebbe impedito qualunque processo di rappresentazione standardizzazione per i contenuti. Entrambi i metodi di catalogazione analizzati potevano causare perdite di informazione vitale per la costruzione di nuova conoscenza.

La soluzione proposta da Tim Berners-Lee si basava su un'idea di Ted Nelson, l'ipertestualità. Consisteva nella costruzione di forme testuali (ma anche multimediali) non lineari che consentivano di collegare tra loro testi lontani attraverso l'istituzione di parole ponte. *Hot spot* si chiamano nel documento originario. Queste aree calde erano la condizione di possibilità del salto, della discontinuità che consentiva di associare testi distanti tra loro ma collegati da qualche elemento vitale, pur non dipendendo direttamente l'uno dall'altro. La costruzione di molteplici forme di relazione tra le conoscenze era ciò che rendeva nuovo e prezioso questo strumento prima ancora che venisse realizzato.

E in effetti il progetto del WWW ci mise ancora qualche anno prima di diventare la *killer application* della rete Internet facendola passare da un dispositivo disponibile solo nei laboratori delle università o dei centri di ricerca a un nuovo pervasivo medium di comunicazione al quale molti di noi ormai sono completamente assuefatti, in forme che rasentano spesso la dipendenza.

L'incipit del Web ci offre diversi spunti di riflessione tutti molto attuali. Innanzi tutto è notevole osservare che il progetto fu inventato e realizzato da un gruppo di scienziati europei (all'inglese Tim Berners-Lee si affiancò successivamente lo scienziato belga Robert Caillou). Dobbiamo registrare l'importanza del ruolo delle istituzioni europee nello sviluppo della rete così come la conosciamo. È innegabile, però, che successivamente nessuno in Europa si offrì di aiutare il Cern a sviluppare un sistema per visualizzare le pagine ipertestuali su qualunque computer. Il primo browser universale lo dobbiamo all'intervento di due studiosi americani Eric Bina e Marc Andreessen che nel 1993 svilupparono Mosaic al National Center for Supercomputing Applications (Ncsa) all'University of Illinois, dimostrando così che l'Europa non manca di creatività, ma solo di visione imprenditoriale.

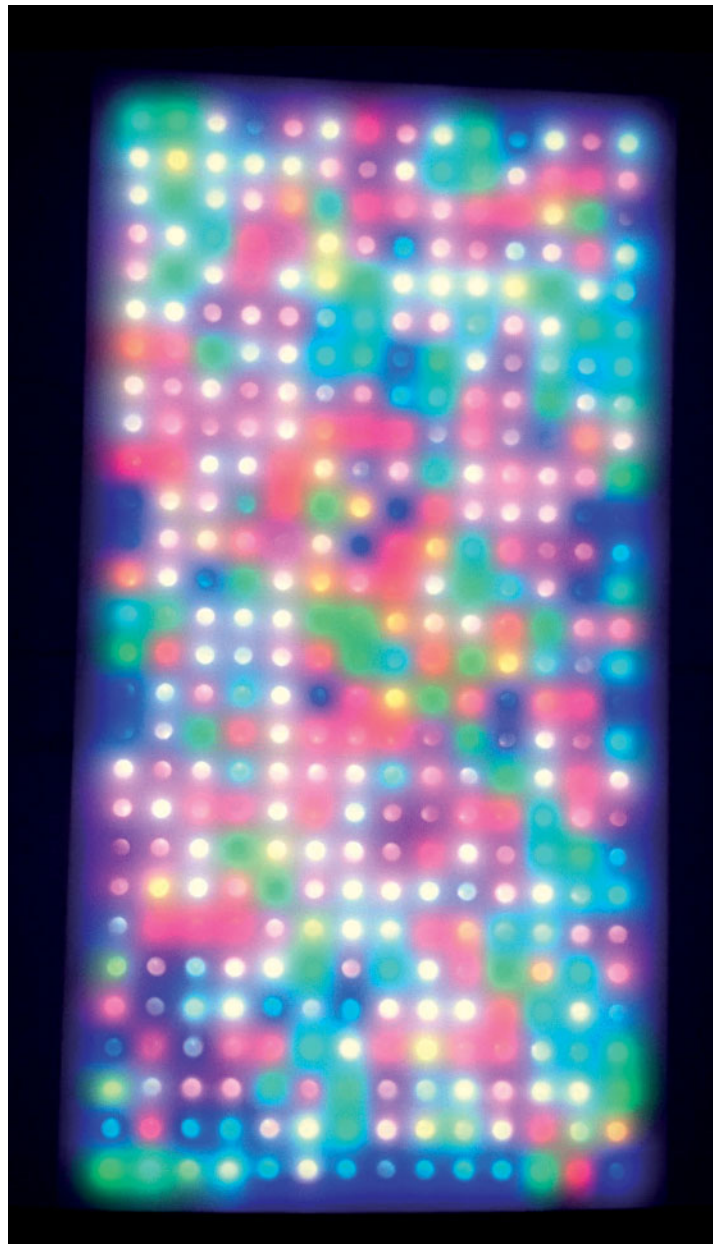
Un altro elemento cruciale della storia è l'importanza di Ted Nelson, citato come fonte già nella prima versione del progetto del Web. Nelson però non era un informatico o un ingegnere, ma

aveva una formazione filosofico-sociologica. Egli fu l'inventore di alcuni dei concetti chiave di questa svolta comunicativa come ipertesto e ipermedia, oltre al meno fortunato docuverso.

L'ultimo elemento che vale la pena citare è la firma di un altro documento chiave per il Web avvenuto quattro anni più tardi nell'aprile del 1993 quando venne presa la decisione di considerare il software del Web di dominio pubblico, senza rivendicare su di esso i diritti d'autore. Quale istituzione di ricerca replicherebbe oggi quella scelta che negava la brevettabilità dell'invenzione?

Riflettere sull'origine del Web ci permette inoltre di attribuirgli fin dal principio il carattere di sistema autore destinato alla produzione collettiva di testi. La partecipazione e la condivisione delle informazioni in rete non sono prerogative, quindi, dell'etichetta famosa e fortunata del Web 2.0, inventata a fini di marketing solo nel 2004.

Per un bilancio dei primi 25 anni del Web ci affidiamo ai risultati di un'indagine che interrogava 2558 esperti sul futuro della rete nel 2025 pubblicata l'11 marzo scorso da *Pew Research Internet Project*. Tutti gli esperti sono concordi sull'assoluta pervasività della rete, tanto capillare da risultare invisibile e vitale come l'energia elettrica. Ma alcuni intravedono nell'estrema interconnessione un forte rischio di esclusione e di aumento del divario tra chi è connesso e chi non lo è con possibili esplosioni di violenza. L'aumento degli abusi virtuali, inoltre, potrebbe scatenare la volontà di controllo di governi e aziende intenzionate a esercitare il potere invocando la sicurezza e il rispetto delle regole. Insomma la rete promette uno scenario a tinte forti nel bene e nel male. Speriamo che noi tutti come cittadini della rete avremo il diritto di esercitare il controllo sulle regole per il suo funzionamento.



Si fa anche musica nella Grande Casa di Peter Pan

Bambini guerrieri Viaggio nella casa di Peter Pan

Un doc di Pampinella e Cini sabato su Raiuno racconta come bimbi e genitori affrontano la lotta contro il cancro

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

NICOLETTA E ANGELICA, DUE SORELLINE, VENGONO DALLA SARDEGNA. KHALID INVECE DA PIÙ LONTANO, L'IRAQ. Anche Areeg con suo papà Ahmad hanno fatto molta strada, vengono dalla Libia. Vivono tutti insieme, come in una grande famiglia. Una grande famiglia che ha dichiarato guerra alla malattia: il cancro. Sono loro, infatti, i *Bambini guerrieri* del documentario di Daniele Cini e Claudia Pampinella in onda sabato 15 marzo su Raiuno alle 14.30. Fascia oraria infelice per un lavoro che avrebbe certamente meritato una prima serata o almeno un «abbinamento» con la fortunata serie de *I braccialetti rossi* che del mondo bambino nella malattia si è spinta a raccontare. Ma tant'è.

Prodotto dalla Talpa produzioni degli stessi autori, in collaborazione con Raiuno, *Bambini guerrieri* è un viaggio, rispettoso e a tratti struggente, attraverso le esistenze dei piccoli ospiti della Grande Casa di Peter Pan, l'Associazione di volontariato impegnata da anni nell'accoglienza delle famiglie di piccoli malati oncologici che, nel 2000, ha creato questa sorta di «rifugio», a Roma, nel cuore di Trastevere per i pazienti dell'ospedale Bambin Gesù. Genitori e figli che per lunghissimi mesi si trovano ad affrontare, altrimenti, oltre alle difficoltà della malattia, anche il disagio di vivere un quotidiano stravolto, lontano da casa, e a costi insostenibili, costretti nel peggiore dei casi a dormire in macchina.

Bambini guerrieri è la storia di tante esistenze messe al riparo, dunque, un racconto di dolore, certamente ma anche e soprattutto di solidarietà. Solidarietà che si fa «cura» a sua volta. Come spiegano le stesse fondatrici di Peter Pan e della Grande casa, Gianna Leo e Marisa Fasanelli che l'esperienza della malattia l'hanno vissuta da vicino, fino alle estreme conseguenze: entrambe hanno perso i figli. Ed è proprio da qui che la loro «guerra» contro il cancro è continuata impugnando le armi della solidarietà. La Grande Casa ospita ogni anno centinaia di persone. Fino a trentatré famiglie contemporaneamente

te, provenienti da tutto il mondo come ci racconta lo stesso film. E il soggiorno è interamente gratuito, garantito da donazioni di privati e aziende. Senza nessun contributo pubblico. Spazi in comune e privati garantiscono lo svolgimento di attività di gruppo, mensa, giochi. Fino al consueto spettacolo di Natale.

Il vivere insieme per i piccoli ospiti e le loro famiglie, diventa anche spazio di confronto, di condivisione di fronte ad un male che spiazza e coglie impreparati. La chemio, le medicazioni, la vita di ospedale, il documentario sembra non nascondere nulla delle difficoltà di questo quotidiano. Un lungo percorso a «cuore aperto» che, nell'arco di sei mesi, si incrocia anche con la morte di una piccola ospite. Anche questo accade nella Grande Casa di Peter Pan. Perché non sempre da questa guerra si esce vittoriosi come sanno bene i tanti volontari dell'associazione - la stessa Claudia Pampinella lo è - che, ultimamente si trovano a combattere un'altra battaglia: lo sfratto, intimato circa un anno fa. In loro aiuto è intervenuta la Regione Lazio, appena eletta la giunta Zingaretti, che ha garantito i locali per i prossimi 5 anni, poi si vedrà. E magari *Bambini guerrieri* servirà anche a questo.

LA LETTERA INEDITA

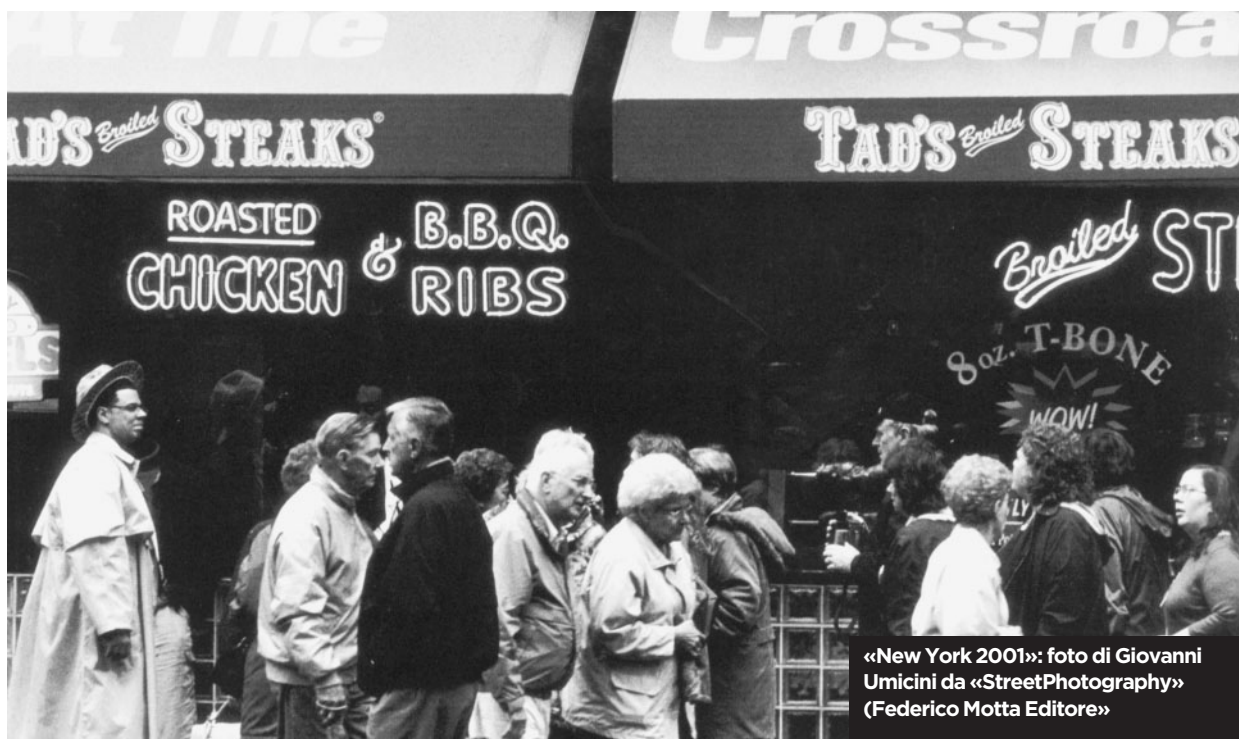
Pirandello: «Ho orrore del centro di Roma»

«Lei non sa la selvaggia vita ch'io vivo in questa via remota, un buon tratto fuori di Porta Pia, quasi in campagna, chiuso in me, solo e senza più desiderio di compagnia». È quanto confidava Luigi Pirandello (1867-1936) allo scrittore Massimo Bontempelli in una lettera inedita, scritta a Roma, nella sua abitazione di via Alessandria 129, il 26 giugno 1910, custodita nel Fondo Manoscritti del Getty Research Institute di Los Angeles e ora pubblicata a cura di Giuseppe Faustini sulla rivista «Nuova Antologia». Nella missiva lo scrittore siciliano raccontava all'amico corrispondente «l'orrore» che provava per la gente ogni volta che si recava nel centro di Roma, tra piazza del Popolo e piazza Venezia, tanto da diradare anche le sue visite in via del Corso per acquistare libri.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



«New York 2001»: foto di Giovanni Umicini da «StreetPhotography» (Federico Motta Editore)

Assaggi d'America nelle storie di Doctorow

Dai sobborghi di New York al Midwest, dall'Ovest selvaggio fino all'Europa. Dall'Ottocento a un indeterminato futuro: i racconti del romanziere newyorkese

SERGIO PENT

TRA I MOLTI GRANDI NARRATORI CHE HANNO SCANDAGLIATO L'AMERICA ATTRAVERSO LE TRAVERSIE PSICOLOGICHE E INTELLETTUALI DI PERSONAGGI EMBLEMATICI - SAUL BELLOW E PHILIP PROTH SU TUTTI - E. L. DOCTOROW HA RIEVOCATO IL SOGNO A STELLE E STRISCE SOPRATTUTTO PER MEZZO DELLA STORIA, L'EPICA DELLE STAGIONI DETERMINANTI, LE MODE, I CAMBIAMENTI SOCIALI, LA GUERRA. Da capolavori come *Ragtime* e *Billy Bathgate* passando per *La fiera mondiale* o *L'acquedotto di New York* fino a *La marcia*, l'ottantatreenne newyorchese di razza si può definire un cantore classico, un lucido osservatore postumo. I suoi romanzi vagano spesso negli anni mitici del proibizionismo - gangsters, malavita, femmine e nostalgia - in una sorta di approfondimento privato, sempre arguto e riuscito, forse involontario, del mito di Fitzgerald e del grande Gatsby. I suoi ultimi fuochi, tuttavia, hanno il sapore della consacrazione più che della riesumazione di un tempo moribondo.

In attesa dell'ultimo romanzo, in cui sembra che Doctorow abbia tentato un personale esperimento joyciano in stile *Finnegans Wake*, ci godiamo dunque una gradevole raccolta di racconti, *Tutto il tempo del mondo*, già editi singolarmente su riviste diverse. Il mondo di Doctorow c'è tut-

to, tra memoria storicizzata e saggia sperimentazione, anche se personalmente preferiamo l'autore quando segue i suoi tracciati ispiratori legati al passato.

PENSANDO AL «GRANDE GATSBY»

«Scrivi per scoprire cosa stai scrivendo», dice di sé nella breve prefazione, e noi leggiamo per sapere cosa stiamo leggendo, potrei aggiungere. Belle storie, in linea di massima, abbozzi di vita che sarebbero potuti diventare romanzo - le dolenti traversie sentimentali dell'ingenua ragazzina di *Jolene*, vita di - memorie ricavate come l'appendice di un vecchio successo - *Le canzoni di Billy Bathgate* - azzardi quasi fantascientifici - *Tutto il tempo del mondo*, non proprio convincente, o solo meno consono allo «stile Doctorow». Le cose più belle ci fanno scoprire figure e angoli di un'America minore, qua e là attraverso il tempo, dal pirandelliano *Wakefield*, in cui un uomo si nasconde nel sottotetto del suo garage per vedere come reagiranno i familiari alla sua scomparsa, all'ironico *Walter John Harmon*, dove si racconta di una bizzarra comunità di squinternati riuniti attorno al solito predicatore opportunisto. Molto efficace anche *Integrazione*, che racconta un matrimonio di comodo tra una ragazza dell'Est europeo e un giovane lavapiatti, evento predeterminato che rischia di trasformarsi in un vero amore. Curioso, quantomeno nello stile che mette in bocca il racconto a personaggi diversi, *Edgemont Drive*, in cui si parla di un anziano sconosciuto che scombina e sconvolge la vita di una coppia tranquilla affermando di essere cresciuto nella loro casa e impadronendosi della loro privacy. *Una casa in campagna* recupera certe vecchie vicende truffaldine legate ad anni di cronaca nera popolare, mettendo al centro la classica vedova allegra con figlio che si trasferisce in campagna dove accalappa oscuri uomini benestanti di mezza età, che seduce e poi sopprime, dopo aver ovviamente svuotato i loro conti. Allegramente macabro, con sorpresa finale per il futuro della strana coppia.

Storie slegate ma non accatastate, sincere e comunque riconoscibili in un contesto di ispirazione calibrata e coerente. Sono - ricordiamo anche una vecchia raccolta altrettanto felice, *Vite dei poeti* - l'espressione di un valore aggiunto che Doctorow cerca di offrire a testa alta al suo pubblico, che di lui apprezza da sempre la passione e la capacità di ricreare un'America mitica ma quotidiana, attraverso il percorso di un'identificazione morale collettiva in cui il passato trova il suo posto ufficiale in un perfetto, ideale museo narrativo.



TUTTO IL TEMPO DEL MONDO
E.L. Doctorow
Traduzione di Carlo Prosperi
pagine 260
euro 20,00
Mondadori

LIBRI



TUTTO QUEL CHE È LA VITA
James Salter
tr. di Katia Bagnoli
pagine 349
euro 18
Guanda

Il filo rosso della vita di Philip Bowman che si snoda - immaginariamente - per oltre quarant'anni e - su carta - per 349 pagine - comincia nel 1944, alla vigilia di uno degli scontri navali decisivi per la risoluzione della Seconda Guerra Mondiale. Philip è un sottotenente della Marina Usa di stanza nel Pacifico. Dopo la guerra, vivrà incontri e paesaggi diversi, incontrerà donne e le amerà in una ragnatela finissima intessuta dalla perla scrittura di Salter.



SCOMPARTIMENTO N. 6
Rosa Liksom
tr. di Delfina Sessa
pagine 240
euro 15
Iperborea

Viaggio sulla Transiberiana, il leggendario treno che corre per la Russia fino in Mongolia. Qui si incontrano, e convivono nel tempo del viaggio fatto negli anni 80, due personaggi agli antipodi: l'introversa e silenziosa studentessa finlandese, tormentata dalla tragica fine del suo ragazzo moscovita, e un proletario russo dalla bevuta facile e il sogno sovietico infranto nel cuore. Tra realismo e istinto poetico, una parabola suggestiva.



L'ESTATE DEL CONIGLIO NERO
Kevin Brooks
tr. di Paolo Antonio Livorati
pagine 420
euro 15
Piemme

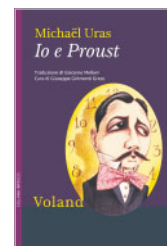
L'ultima estate da adolescente di Pete. La linea d'ombra che arriva all'improvviso con una telefonata di un'amica che gli chiede di incontrarlo. La riunione di vecchi amici d'infanzia sembra un'allettante premessa per cominciare una nuova fase della vita e invece viene marcata dall'evento fatale. L'inglese Kevin Brooks - anima irrequieta che voleva essere una rockstar - ha una scrittura immediata che crea ritratti di adolescenti di smagliante fascinazione.

Maledetto il giorno che ho incontrato Proust

GIACOMO VERRI

JACQUES BARTEL È UN ADOLESCENTE E POI UN GIOVANE UOMO OSSESSIONATO DA MARCEL PROUST E DALLA SUA OPERA: non c'è figura della vita, ora del giorno, abitudine o vezzo che egli non riconduca all'autore della *Recherche*, ad amici e familiari ne somministra il celebre questionario, sul petto tatua quel nome e nel comunicare alla propria ragazza, intenta ai primi esercizi erotici, che Proust vi alludeva con l'espressione «fare cattle-ya», ottiene, in una scena esilarante, di sentirsi dire con prodigiosa naturalezza: «Sei proprio una testa di cazzo, hai rovinato tutto». Ma nonostante gli accidenti derivati anche dai genitori che temono possa voltarsi in uno scioperato omosessuale, l'eroe di *Io e Proust* (esordio del francese di origini sarde Michaël Uras, finalista in patria al Prix de l'Inaperçu e ora tradotto in Italia da Giacomo Melloni, con la cura di Giuseppe Girimonti Greco per Voland) si dà agli studi letterari (una follia per la famiglia) per diventarne uno specialista: s'appressa così a bande di gretti personaggi che animano l'Associazione proustiana e che in un circolo vizioso riproducono la loro meschinità tra pile di studi tanto colti quanto sterili (il vetro e il petrolo o l'uso del punto e del punto e virgola nella *Recherche*), finché egli stesso cede al baratro dell'inerzia pubblicando un lavoro sull'Orografia nell'opera di Marcel Proust.

Ma le cose non muovono al meglio: gli studi di Jacques s'arenano nello sforzo d'intervistare un vegliardo ultracentenario che dovrebbe essere l'ultima persona in vita ad aver conosciuto Proust; la relazione con Mathilde Bano langue; l'amico Marc, mentre lo consolida, si fa spregiudicato; insomma «la mia vita - dice il protagonista - somigliava a uno di quei film che nessuno va a vedere: ero un completo fallimento». Urge allora il bisogno di lasciare il pesante fardello, abbandona la *Recherche* di Proust (il cui unico partito è quello di proteggere la pelle dai raggi Uva) e la propria, e da ricercatore si cambia in trovatore. Affronta infine «una specie di crisi adolescenziale ritardata» che gli consente di mandare alla burchia quanto costruito fino ad allora, scoprendo che a un certo punto non ci si deve accontentare di leggere ma occorre scrivere. Con toni estremamente divertiti e lievi, Uras dice del nostro tempo molte cose serie, narrando l'importanza di credere in passioni vere con umiltà, di sottrarci alle panie dell'epigonismo quand'è stucchevole, di recuperare insomma il nostro tempo perduto.



IO E PROUST
Uras Michaël
Traduzione di Giacomo Melloni
pagine 160
euro 15,00
Voland

Giacometti e le ombre

Una mostra alla Galleria Borghese di Roma delle sue sculture filiformi e di fragile indole

RENATO BARILLI
ROMA

AL CASO DI ANNA COLIVA, AUTOREVOLE DIRETTRICE DELLA ROMANA GALLERIA BORGHESE, SI POTREBBE ADATTARE LA PARABOLA EVANGELICA DEL BUON PADRE CHE LASCIA IN EREDITÀ ALLE FIGLIE UN CERTO NUMERO DI MONETE. Alcune di loro, troppo prudenti, le seppelliscono non facendole rendere, mentre altre le investono moltiplicandole. La prima categoria risponde ai direttori di museo che vigilano gelosamente sui loro tesori non curandone una qualche animazione, la seconda invece è di chi fa dialogare i capolavori ricevuti in sorte ricorrendo a iniziative dinamiche. Come si sa, la Coliva, pur essendo a capo di un museo zeppo di capolavori, riesce a inserirvi a forza opere il più delle volte in sintonia con quelle già ospitate, così è stato almeno in un primo ciclo, dove i Raffaello e Canova andavano a raggiungere i capolavori redatti da quei sommi già presenti in loco.

Forse un punto di svolta è stato quando Caravaggio è stato chiamato a dialogare con Bacon, ora poi siamo a un giocare di rovescio, di antitesi, in quanto i corpi emaciati di Alberto Giacometti (1901-1966) vengono posti a confronto con i padroni di casa, cioè con una statuaria di perfette proporzioni, si tratti di tesori della classicità, o del barocco, o del neoclassico. Lo scultore, nato in una famiglia di artisti del Canton Ticino, viene a inserire dolenti note di contrasto, di rifiuto programmatico, e questo in almeno due modi. Giunto a Parigi nei suoi vent'anni, Giacometti partecipa ai riti delle avanguardie, soprattutto tra le file del Surrealismo, ma al seguito della lezione già emanata da Brancusi e da Arp, ovvero confeziona forme dure, chiuse in se stesse, enigmatiche, dove la figura umana è accuratamente trasposta, o addirittura negata, sostituita da una funzione nuda ed esasperata, come avviene per esempio nella *Donna cucchiato*. Per quasi un ventennio, insomma, Giacometti marcia in ossequio ai dettami del formalismo più rigoroso, pur concedendosi le varianti alquanto estrose consentite

GIACOMETTI. La scultura
A cura di Anna Coliva e Christian Klemm
Roma Galleria Borghese
Fino al 25 maggio - Catalogo Skira

dal verbo surrealista. Ma poi, sul finire dei '30, egli consuma la grande rottura, sottoposto subito alla scomunica dell'inflexibile capofila Breton. Si potrebbe quasi dire che il Nostro avverte un tardivo «richiamo all'ordine», o peggio ancora passa ad arricchire la schiera dei «pentiti», di quelli che respingono le lusinghe delle avanguardie e retrocedono a coltivare un tranquillo e tradizionale figurativismo. Lo si potrebbe quindi considerare quasi un anticipatore di colui che ai nostri giorni sarà il massimo rappresentante di questi «pentiti», Lucian Freud. Ma per fortuna il passo indietro di Giacometti è compiuto con parecchi correttivi che

lo riscattano. Egli non torna pari pari a un'armonia e pienezza di forme, sulla scia degli illustri ospiti della Borghese, anzi, quel passo indietro è da lui avvertito per primo come un atto colpevole, che dunque chiede di essere accompagnato da opportuni gesti di espiazione. Vieta fare sfoggio di carni compiaciute di sé, adipose, obbligo invece di inocularsi una specie di anoressia disastrosa, o di sottoporsi a torture degne di una setta di flagellanti. Anche per significare in tal modo che il nostro tempo e spazio accettano a fatica il ritorno a figure «normali», queste sanno di doversi insinuare come magri vermi allungati, come spettri usciti fuori da qualche catastrofe, forse sono i sopravvissuti di una esplosione atomica, e dunque incedono con passo insicuro e traballante, magari affidando a un estremo allungamento in verticale quanto devono perdere in volume, in corpulenza di persone sane.

O avanzano, quei corpi deboli e vacillanti, sottoposti alla pressione di venti, di getti d'acqua violenti, di tutti i possibili impedimenti. E gli ostacoli esterni trovano un pronto riscontro anche all'interno, come se si trattasse di individui colpiti da qualche epidemia di altri tempi, da una lebbra fatale, per cui perfino le braccia si separano dai tronchi e se ne vanno in libera uscita. I corpi, insomma, oltre a stringersi su steli estenuati, filiformi, si smembrano sotto i nostri occhi, inviano appendici a tastare il terreno, non riuscendo a seguire quelle esili protuberanze con il resto di se stessi. Se poi l'artista passa ai primi piani, l'effetto è ugualmente devastante, le guance appaiono scavate, si aprono in solchi, le teste si incastrano sulle spalle, il mezzo busto si ingobbiisce, si trasforma in un grumo materico che procede deciso verso l'indistinto e l'informe.

Alberto Giacometti,
«L'homme qui chavire»
(L'uomo che cade)
1950

Cine Dreams, tre artisti nello spazio



CINE DREAMS
Stan VanDerBeek, Jeronimo Voss, Katie Paterson
A cura di Massimiliano Gioni e Vincenzo De Bellis
Milano Civico Planetario Ulrico Hoepli
28, 29 e 30 marzo

Con installazioni, proiezioni multimediali, interventi sonori e video, Cine Dreams (Fondazione Trussardi e Miarc) è un piccolo festival dell'arte incentrato su storie di costellazioni e di universi. Nella foto Jeronimo Voss, «Eternity through the Stars».

LE ALTRE MOSTRE
FLAVIA MATITTI



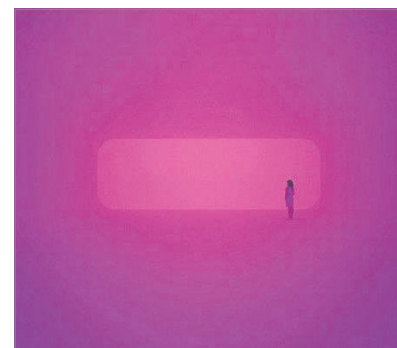
ELOGIO DELLA LEVITÀ
A cura di Ivan Quaroni
Besana Brianza (MB) Villa Filippini
Fino al 30/3
Catalogo Allemandi

L'esposizione presenta le opere di cinque artisti - Vanni Cuoghi, Enzo Forese, Riccardo Gusmaroli, Mimmo Iacopino e Kazumasa Mizokami (nella foto) - che trovano nella leggerezza la cifra espressiva più caratteristica del loro lavoro. Un'attitudine ironica e giocosa, uno slancio lirico e introspettivo, senso del ritmo, sperimentazione, sono gli elementi che accomunano questi artisti, diversi tra loro per scelte stilistiche e tecniche impiegate.



TEMI & VARIAZIONI. L'IMPERO DELLA LUCE

A cura di Luca Massimo Barbero
Venezia Collezione Peggy Guggenheim
Fino al 14/4 - catalogo Guggenheim
La mostra prende spunto dal dipinto di Magritte intitolato «L'impero della luce», tanto caro a Peggy Guggenheim, per indagare il tema della luce in tutte le sue variazioni attraverso 54 opere suddivise in 8 sale tematiche. Una selezione di opere provenienti da una raffinata collezione privata americana affianca le raccolte del museo veneziano. Completa la mostra un omaggio allo scultore Fausto Melotti (1901-1986), del quale si espongono venti lavori (nella foto).



AISTHESIS. ALL'ORIGINE DELLE SENSAZIONI

A cura di Michael Govan e Anna Bernardini
Varese Villa e Collezione Panza
Fino al 2/11
Dicinove opere tra installazioni, lavori site-specific e proiezioni raccontano la ricerca di due artisti californiani: Robert Irwin (Long Beach, 1928) e James Turrell (Los Angeles, 1943), che usano la luce come medium creativo e come materia da plasmare, sperimentando nuove relazioni tra l'architettura e l'esperienza visiva. Grazie alla lungimiranza di Giuseppe Panza, alcuni lavori dei due maestri sono presenti fin dagli anni '70 negli spazi della Villa, che ora è del FAI.

U: WEEK END TEATRO



Vincenzo Pirrotta e Luigi Lo Cascio in una foto di scena dell'«Otello»

Otello furioso in siciliano

Una originale riscrittura di Luigi Lo Cascio

L'attore firma anche la regia e sul palco recita nei panni di Iago con Vincenzo Pirrotta, straniero dalla pelle chiara di fronte a ciò che non conosce

FRANCESCA DE SANCTIS
CATANIA

PARTIAMO DALLA FINE. DA UN PAESAGGIO LUNARE AVVOLGENTE E ONIRICO, dove si aggira un uomo in cerca di qualcosa. Là dove Astolfo volò per recuperare l'ampolla contenente il senno di Orlando; là dove «succedono cose strane, e meravigliose», avrebbe detto Tommaso Landolfi e dove «ci sono cose che corrono navigano girano per conto loro mentre noi dormiamo»... Fazzoletti, per esempio, tanti fazzoletti, tutti quelli che appartenevano alle donne uccise dai loro uomini. E lì che finiscono, non lo sapevate?

Sulla luna immaginata da Luigi Lo Cascio un Otello innamorato (o un Orlando furioso?) rincorre disperatamente un fazzoletto «magico» e ricamato, lo stesso che all'inizio di questa storia - liberamente ispirata a Shakespeare ma totalmente riscritta - compare nel video di Nicola Console e Alice Mangano. Fazzoletti, ancora, sui quali Otello e Desdemona scrivono le loro farsi d'amore.

Ruota tutto attorno al loro devastante rapporto e alle conseguenze di certi sentimenti questo particolarissimo *Otello* ideato da Lo Cascio, non solo interprete nei panni di Iago ma anche regista dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Catania e da Ert (in scena al teatro Verga di Catania fino a domenica). Per il ruolo da protagonista Lo Cascio sceglie Vincenzo Pirrotta, attore dalla presenza fisica imponente, con il quale pochi anni fa aveva portato in scena *Diceria dell'untore* di Gesualdo Bufalino (in quel caso era Pirrotta a firmare la regia). Altri due attori completano il cast: Valentina Cenni nei panni di Desdemona e Giovanni Calcagno in quello del soldato/narratore. Tocca proprio a lui «cuntare» i fatti al pubblico in siciliano,

la lingua che utilizzano tutti i personaggi in scena, tranne Desdemona. E proprio qui risiede la «diversità» dal punto di vista di Lo Cascio, una diversità che consiste essenzialmente nella differenza tra l'essere uomo e l'essere donna, non più quindi nel colore della pelle. Una scelta chiara e precisa, dunque, che punta l'attenzione sui sentimenti, anche irrazionali, che animano l'uomo, straniero di fronte a ciò che non conosce.

Nella scena buia - squarciata dai fasci di luce di Pasquale Mari e con il sottofondo musicale di Andrea Rocca - sono le passioni umane a confrontarsi e a scontrarsi. Si comincia dalla tragedia già consumata, con Otello accecato dalla rabbia e Iago in attesa di essere punito e torturato per tradimento. Poi si prosegue con il racconto dell'innamoramento di un uomo e di una donna. Il soldato vuole fare chiarezza per evitare che certe storie vengano distorte. E allora eccola Desdemona mentre confessa la sua ammirazione per le armi fin da bambina e la sua completa sottomissione a Otello, suo signore. Lui, come tanti, troppi uomini, non riesce a comprendere quella donna che dice di amare e per via di questo troppo amore uccide. Iago, da parte sua, ammette di aver agito proprio per insofferenza verso l'amore e per odio verso Otello.

Il tutto, come dicevamo, avviene in siciliano. Ed è questa la piccola grande rivoluzione di Lo Cascio, che anche lui come un paladino, si imbatte in un'impresa difficile e ambiziosa: riscrivere Shakespeare. Ma i paladini si sa, non si fermano davanti a nulla, sono caparbi, coraggiosi e fortemente motivati. Probabilmente nel caso di Lo Cascio c'è anche una bella dose di passione, quella che ci mette nel momento in cui decide di lanciarsi in una nuova avventura. Certo è che sentir recitare per due ore in siciliano è una bella impresa anche per il pubblico, soprattutto per chi siciliano non è, che tra l'altro non può cogliere così citazioni o detti.

Peccato, perché si tratta di un spettacolo tutto sommato colto, intelligente e con una sua musicalità.

La verità in un piatto di peperoni fritti

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

È POSSIBILE SCRIVERE UNA COMMEDIA CHE ATTRAVERSO STORIE COMPLICATE E INTRECCIATE RUOTI ATTORNO ALL'IDEA CHE LA VERITÀ SIA UN VALORE ASSOLUTO IN SÉ e proprio per questo debba sempre essere detta anche a costo di fare del male? Rosario Lisma, attore apprezzato sia in teatro che nel cinema (recentemente ha partecipato al fortunato film di Pif *La mafia uccide solo d'estate*) e autore pluripremiato, pensa di sì, tanto da costruirsi un testo *Peperoni difficili* il cui titolo si spiega con la preparazione di un piatto africano piuttosto complesso con i peperoni come base, che la sorella del protagonista, volontaria in Africa, cucina per il fratello parroco e per i suoi amici.

In scena nella sala 3 del Franco Parenti, sempre esaurita, a diretto contatto con gli spettatori, nella cucina della canonica i quattro protagonisti discutono, ricordano, si confrontano, litigano. Ecco, questi i protagonisti: il giovane parroco sempre vicino a tutti quelli che possono avere bisogno di lui, amici o no; il bidello, allenatore della squadra della parrocchia, infelice per l'abbandono della moglie e per il peso di un fratello bancario, che sembra non accorgersi della sua malattia (è spastico), grazie all'affettuoso cordone protettivo di tutti. E poi c'è Anna, la sorella del parroco, tornata dall'Africa all'improvviso, bella e inquieta, che s'interroga sul proprio destino. È lei a spargliare le carte del quotidiano tran tran dei tre amici (il bancario se ne innamorerà), ponendo la domanda fatale, scatenando fra di loro un certame filosofico sul diverso senso della parola verità dove Agostino d'Ipbona si contrappone a Tommaso d'Aquino. Ma quella verità «che chiede di essere conosciuta» non lo sarà, almeno fino in fondo: meglio un'affettuosa solidarietà, in grado di rendere meno dura, se non proprio di celare, la verità.

Costruito per un buon tratto con ironia e ritmo sotto il segno del realismo, *Peperoni difficili*, si disperde però nella verbosità del contrasto filosofico e in un'eccessiva durata (gli gioverebbe senza dubbio qualche taglio). Funziona la scelta interpretativa tutta giocata sulla verosimiglianza dove spicca l'interpretazione di Anna Della Rosa, (che è stata fra le protagoniste di *La grande bellezza*), affiancata da Rosario Lisma (sua anche la messa in scena) nel ruolo del parroco e da Ugo Giacomazzi e da Andrea Narsi, i due fratelli prigionieri delle loro storie di ordinaria infelicità.

Vent'anni di Scena Sensibile verso le donne

Quattro lustri di impegno e passione per autrici e attrici all'Argot che celebrano (e danno spazio) alla parola femminile

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

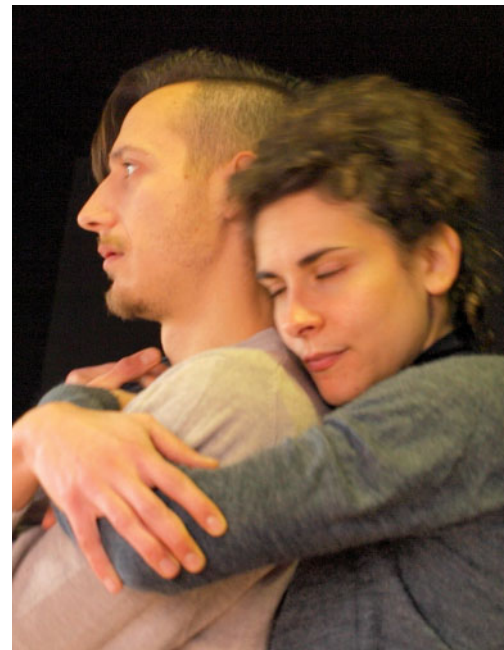
COMPIE VENT'ANNI SCENA SENSIBILE E SONO STATI ANNI IMPORTANTI PER LA DRAMMATURGIA FEMMINILE, per aprire uno spazio - anche qui, a teatro - spesso negato dalla presenza schiacciante e dagli imperi maschili. Un impegno portato avanti all'Argot di Roma con dedizione e passione da Serena Grandicelli, fiancheggiata da una schiera di donne-autrici e donne-attrici in cartelloni che anno dopo anno hanno proposto novità e confermato talenti. L'edizione tonda del 2014 nasce ancora una volta fra molte difficoltà (non ultima l'ennesimo taglio dei finanziamenti) ma con il coraggio e le intenzioni di sempre. «Strappi» è il titolo assegnato alla rassegna iniziata volutamente per la festa della Donna e che continuerà fino al 23 marzo, dopo aver chiesto

anche una partecipazione ai futuri spettatori con quote volontarie di «produzione» degli spettacoli durante la festa d'inaugurazione, in una sorta di fund raising che sembra essere diventata l'ultima risorsa della cultura in tempi di magra.

Il programma è stato inaugurato da Alessandra Cristiani, fulva e ferina danzatrice impegnata in cammei ispirati da alcuni autoritratti fotografici dell'artista americana Francesca Stern Woodman. Passati di qui anche Cinzia Villari che assieme a Gianluca Bottoni ha proposto una «sperimentale» *Evelina*, una «narrasenz'azione» sulle tracce di un vissuto tragico e Michela Zanarella in un «Estetica dell'oltre», in cui dopo un incidente e un coma, una donna si vede spalancare le porte della Poesia. Ma generosamente aperte sono anche le porte di Scena Sensibile, pronta ad accogliere nel suo cartellone proposte di chi è ancora agli inizi

del suo percorso come l'allestimento di *Respiro*, curato dal testo alla regia e alle scene da Maria Teresa de Carolis. È la storia di una donna ebrea polacca, sopravvissuta agli orrori di Ravensbruck, portando addirittura a termine una gravidanza segreta ma affidando poi suo figlio a dei contadini, incapace di badare a lui. Dopo molti anni si rifarà viva, scatenando una crisi profonda nel giovane uomo, sposato e con un figlio. De Carolis parte dal momento della crisi e con una serie di flash-back ricostruisce la parabola con una prospettiva interessante e qualche intuizione poetica (i canti evocativi delle donne) ma con una trama troppo sgranata e un intento decisamente superiore alle forze in campo.

Tra i prossimi appuntamenti segnaliamo sabato la regia di Francesca Satta Flores (una veterana di Scena Sensibile) per l'ibseniana *Casa di Bambola*, la *Don Giovanni* di e con Giovanna Giuliani domenica e lunedì ispirata al *Corpo senza qualità* di Fabrizia Di Stefano e la *Goliarda* (Sapienza), ritratto di poetessa riletto da Cristiana Raggi il 18 e 20 marzo



Tiziano Perrotta e Jessica Leti in «Respiro»

U: TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Quel talento inquietante nascosto nella zona morta



«LA ZONA MORTA» (USA, 1983) Uno dei film meno segnati dallo stile di David Cronenberg per il fatto di ispirarsi fedelmente a un altro visionario non meno incisivo come Stephen King. La storia di un uomo caduto in

coma per un incidente per cinque anni che al risveglio scopre di avere sviluppato capacità extrasensoriali. Grande prova d'attore per Christopher Walken e film le cui invenzioni visive hanno fatto scuola. **Ore 21,10 RAI 4**

METEO

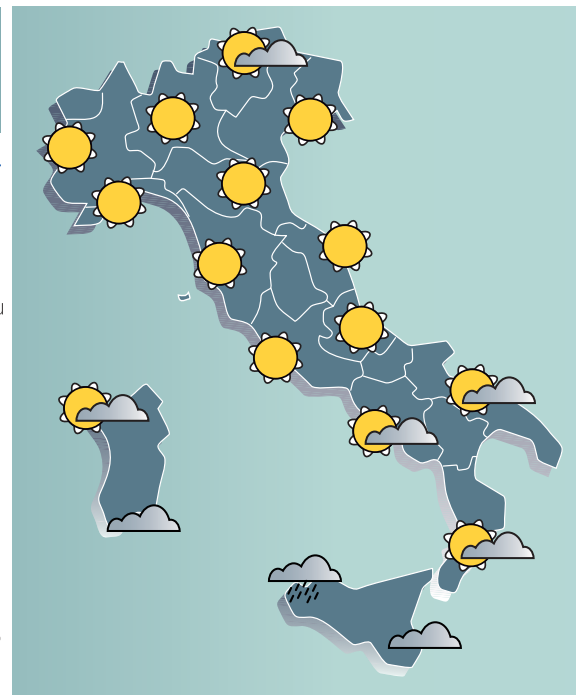
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una locale parziale nuvolosità sull'Alto Adige.
CENTRO: sole sui settori peninsulari; più nubi sulla Sardegna con qualche addensamento sulle aree più a Sud.
SUD: nubi irregolari e qualche pioggia sulla Sicilia; bel tempo prevalente sul resto delle regioni.

Domani

NORD: tempo stabile e ampiamente soleggiato ovunque salvo nubi sparse e qualche foschia sulla Liguria.
CENTRO: prosegue il bel tempo su tutte le regioni con solo una locale parziale nuvolosità.
SUD: addensamenti e qualche piovasco sulla Calabria, tempo in prevalenza stabile e soleggiato altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il meglio d'Italia Show con E. Brignano. Terzo appuntamento de "Il Meglio d'Italia" con un'ospite d'eccezione: Laura Pausini.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. "Il piano della svolta". Ospiti in studio: Michele Boldrin, Davide Faraone, Emiliano Brancaccio e Giuliano Ferrara.</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. Ospite della terza puntata è l'attore Corrado Fortuna che ci racconta le storie di Beatrice e Sabina.</p>	<p>21.15: Quarto grado Attualità con G.Nuzzi, A. Viero. Importanti novità sulla scomparsa di Elena Ceste e sul delitto di Sarah Scazzi.</p>	<p>21.11: Le mani dentro la città Miniserie con S. Cavallari. Una ragazza viene trovata morta a Milano. L'ispettore Benevento ipotizza un collegamento con la famiglia Marruso...</p>	<p>21.10: Racconti incantati Film con A. Sandler. Skeeter Bronson, lavora in un albergo, quando sua sorella gli chiede di badare ai suoi figli lo fa con molto impegno.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Monologhi, canzoni personaggi nuovi e già cult per un'ora di satira.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Il meglio d'Italia. Show. Conduce Enrico Brignano.</p> <p>23.35 TV7. Rubrica</p> <p>00.40 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.10 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.15 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.20 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Informatore. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.35 Oltre la notte. Rubrica</p> <p>23.36 The Escapist. Film Drammatico. (2008) Regia di Rupert Wyatt. Con Brian Cox.</p> <p>01.10 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Ciclismo: 49° Tirreno - Adriatico 2014. Sport</p> <p>16.15 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.</p> <p>23.15 I Dieci Comandamenti. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>15.50 I quattro cavalieri dell'apocalisse. Film Drammatico. (1961) Regia di V. Minnelli. Con Glenn Ford.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>23.58 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.00 Ore 10: calma piatta. Film Thriller. (1988) Regia di Phillip Noyce. Con Nicole Kidman, Sam Neill, Billy Zane.</p> <p>01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.13 Quattro bravi ragazzi. Film Drammatico. (1993) Regia di C. Camarca. Con Riccardo Salerno.</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Le mani dentro la città. Miniserie. Con Simona Cavallari, Giuseppe Zeno.</p> <p>23.40 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>02.35 Uomini e donne. Talk Show</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 Le regole dell'amore. Serie TV</p> <p>08.45 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>10.30 Dr. House - Medical division 5. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.25 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Racconti incantati. Film Commedia. (2008) Regia di Adam Shankman. Con Adam Sandler, Guy Pearce, Teresa Palmer.</p> <p>23.10 Arturo. Film Commedia. (2011) Regia di Jason Winer. Con Russell Brand.</p> <p>01.20 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.15 Ciak speciale. Rubrica</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Racconti nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.15 Diamonds. Film Tv Thriller. (2008) Regia di Andy Wilson. Con Stephen McHattie.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Dead Man Down - Il sapore della vendetta. Film Thriller. (2013) Regia di N. Arden Oplev. Con N. Rapace, C. Farrell.</p> <p>23.10 Promised Land. Film Drammatico. (2012) Regia di Gus Van Sant. Con M. Damon, J. Krasinski.</p> <p>01.00 Asterix & Obelix al servizio di sua maestà. Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu.</p>	<p>21.00 Frankenweenie. Film Animazione. (2012) Regia di Tim Burton.</p> <p>22.35 L'ultimo dominatore dell'aria. Film Fantasia. (2010) Regia di M. Night Shyamalan. Con D. Patel, J. Rathbone, C. Curtis, N. Peltz.</p> <p>00.20 Il più bel gioco della mia vita. Film Drammatico. (2005) Regia di Bill Paxton. Con J. Paxton, T. Rack.</p>	<p>21.00 Grandi speranze. Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, J. Fleming.</p> <p>23.15 Country Strong. Film Drammatico. (2010) Regia di Shana Feste. Con G. Paltrow, L. Meester, G. Hedlund, T. McGraw.</p> <p>01.20 Illusioni. Film Commedia. (1997) Regia di A. Park. Con M. Gorham, L. Perez, J. Stewart, E. Thal.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Yu-Gi-Oh. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Documentario</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 Alaska: ai confini della civiltà. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 MythBusters. Documentario</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Reality Show</p> <p>22.55 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Limitless. Film Thriller. (2011) Regia di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro.</p> <p>23.00 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p>



I piloti della F1 2014: Vettel e Ricciardo (Red Bull), Hamilton e Rosberg (Mercedes), Alonso e Raikkonen (Ferrari), Grosjean e Maldonado (Lotus), Button e Magnussen (McLaren), Hulkenberg e Perez (Force India), Sutil ed Gutierrez (Sauber), Vergne e Kvyat (Toro Rosso), Massa e Bottas (Williams), Bianchi e Chilton (Marussia), Ericsson e Kobayashi (Caterham) FOTO/Reuters

Tutti dietro Hamilton

Al via la F1, macchine nuove: «Faremo i tassisti»

Domenica il Gp di Melbourne
È caos con in nuovi motori ibridi e poco affidabili
Il propulsore Mercedes è il più veloce. Lo ha anche Massa...

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

UNA STAGIONE DI F1 CHE SARÀ RIVOLUZIONARIA, QUELLA CHE SI APPRESTA A PARTIRE IN QUESTO WEEK END DI METÀ MARZO. Sempre con il classico Gp d'Australia nella bellissima e italianissima Melbourne, visto che sono tanti i nostri connazionali residenti nella terra dei canguri. Rivoluzionaria perché tutto è cambiato, a cominciare dalle monoposto. Come ormai noto si è tornati ai propulsori Turbo, che erano in voga fino al 1988, per poi essere sostituiti dai cosiddetti "aspirati". Quanto sia stata buona la scelta lo diranno le prossime gare. Quello che è certo è che i valori in campo sembrano essersi sovvertiti. Con le Mercedes e tutte le monoposto che montano i propulsori tedeschi - inclusa la Williams di Felipe Massa - che volano. E la Ferrari a inseguire a debita distanza, con la Renault (che fornisce i motori a sua maestà la Red Bull) che affoga in mille problemi di messa a punto. Rabbioso Vettel, che rischia di non poter proseguire nella marcia trionfale che gli ha consegnato 4 titoli consecutivi.

Fini qui il bilancio stringato sul livello presumibile di competitività dei principali contendenti. Il tutto mentre i "puristi" restano sconcertati se non altro dal rumore soffocato e sfrugliante di questi 6 cilindri a V di 1.6 litri di cilindrata, oltretutto "aiutati" da due motori elettrici, per una F1 ibrida e dunque ecologica (il gruppo motori si chiama *power unit*): nello specifico un motore elettrico (chiamato Mgu-k dove "k" sta per *kinetic*) recupera l'energia cinetica che viene dispersa in fase di frenata. L'altro, invece, chiamato Mgu-h, dove "h" sta



Fernando Alonso alla guida della nuova Ferrari FOTO DI JON NAZCA/REUTERS

per *heat*, ovvero calore), trasforma in energia il calore emesso dal turbo che esce, sotto forma di gas, dallo scarico. Morale. Ai 650 cv erogati dal motore, se ne aggiungono altri 240 erogati dai due motori elettrici, per un totale di quasi 900 CV. Il problema è che non tutti potranno disporre di queste potenze. Non solo: i motori elettrici sono attivi (per potersi ricaricare) per circa 33 secondi al giro, davvero un bel rompicapo. Poi c'è anche il fattore consumo, dato che nel serbatoio vengono caricati 100 Kg di carburante - congelato in modo da poterne caricare un pelo di più prima del via. Insomma si rischia e si rischierà di rimanere a piedi. E allora i piloti (e gli ingegneri dai box), dovranno regolare al meglio tutti i parametri, per finire la gara. Come è facile intuire, rischiamo, almeno nella prima parte del campionato, di vedere condotte "turistiche" da parte di qualche pilota: uno spettacolo non certo degno della F1, come peraltro ha ammesso lo stesso Bernie

Ecclestone, ancora per poco padrino del circus. Cilegna finale sulla torta, il numero di motori ammessi per ogni stagione: solo 5, il che equivarrà a percorrere in media oltre 4000 chilometri con ogni propulsore, un risultato arduo per unità così sofisticate. La penalizzazione in caso di sgarro? La partenza dall'ultima fila al Gp successivo.

Vediamo dunque gli umori team per team. **Ferrari:** la F14-T sembra essere una monoposto robusta e affidabile, anche se sia il presidente Luca di Montezemolo che Stefano Domenicali hanno messo le mani avanti, auspicando per l'avvio «una conclusione delle gare, badando al punteggio e non alla vittoria. Speriamo - ha scritto ieri ai tifosi il presidente - di non dover assistere a un campionato di tassisti. Noi amiamo la formula Uno spinta al massimo delle sue potenzialità...». Alonso, da parte sua, è perplesso, esattamente come lo è stato per tutti i quattro anni precedenti passati a Maranello. «Diffi-

cile dire quanto siamo competitivi - ammette lo spagnolo - la risposta l'avremo qui a Melbourne. Dobbiamo partire concentrati e fare zero errori. È stato un inverno più duro degli altri anni e l'affidabilità non è più scontata, per nessuno». Più ottimista Raikkonen: «Nei test invernali abbiamo fatto bene i compiti, usando un gergo scolastico. Io voglio da subito fare quanto di meglio è possibile, e in Australia cercherò un posto sul podio».

Red-Bull-Renault: nei test invernali non è mai riuscita a concludere la simulazione di un gran premio. E in più ha fatto registrare tempi altissimi, anche di sei-sette secondi superiori a quelli delle Mercedes e delle Williams. Vettel fa buon viso a cattivo gioco, ma ha battezzato con il nome *Suzie* la sua RB10, che non vuole saperne di funzionare. A meno che il mago Adrian Newey, al tavolo da disegno, non compia l'ennesimo miracolo. In quanto a Ricciardo, che ha sostituito Webber, tutte le scommesse sono aperte. **Mercedes:** Hamilton e Rosberg hanno il morale alle stelle. Le monoposto di cui dispongono sono veloci e non si rompono mai. Con i turbo, la casa di Stoccarda sembra in grado di prendere il volo.

McLaren-Mercedes: In attesa dei motori Honda dal 2015, il team del rientrante Ron Dennis sembra aver progettato nuovamente una monoposto competitiva. Il motore che la spinge fa il resto e dunque Button e il debuttante, e velocissimo, Magnussen stappano già bottiglie di champagne.

Williams-Mercedes: Riporta gli antichi colori della Martini in F1 e ha fatto registrare il miglior tempo assoluto nelle ultime prove disputate in Bahrein. E per giunta con Felipe Massa (ricordate?), ovvero quel pilota che alla Ferrari davano per finito.

Lotus-Renault: Grosjean e Maldonado fanno i conti con il motore francese e l'inattesa carenza di messa a punto per un team che l'anno scorso volava.

Toro Rosso-Renault: la cucina della Red Bull ha lasciato i propulsori Ferrari per i Renault. Mai scelta fu più sbagliata. Accanto a Vergne, debutta il russo (italianizzato) Danil Kvyat, che ha vinto lo scorso anno il campionato Gp3: un 19enne acerbo, ma ben dotato, anche economicamente.

Gli altri team: tra le altre macchine, la Force India con Hulkenberg e Perez (e il motore Mercedes) ha buone carte. A seguire Sauber e Marussia (motorizzate Ferrari: questa la loro speranza). Infine la Caterham che deve risolvere con pochi soldi problemi di messa a punto del propulsore a parte.

Pneumatici Pirelli: Temperature e pressioni di gonfiaggio non saranno più libero arbitrio dei team, ma stabiliti da precisi valori.

Calendario: 19 gare in tutto. Ritorna il Gp d'Austria (Zeltweg) e debutta il Gp di Russia a Sochi, sede dei recenti giochi olimpici invernali.

Napoli ko ma è ancora vivo

Decide Jackson Martinez

Col Porto sconfitta per 1-0 rimediabile al San Paolo. Occasioni sprecate da tutte e due le squadre. Ma il colombiano fa paura

SIMONE DI STEFANO
PORTO

EUROPA LEAGUE AMARA PER IL NAPOLI, MA NULLA DI COMPROMESSO. CERTO, SE RAFA BENITEZ VORRÀ IL PASSAGGIO AI QUARTI, per capovolgere lo 0-1 con cui ieri gli uomini di Benitez se ne sono tornati dal Dragao di Oporto, tra una settimana al San Paolo (mancherà Alex Sandro squalificato) servirà ben altro piglio. Nell'andata di ieri vince con il minimo indispensabile il Porto, grazie a un gol al 57' del fuoriclasse colombiano, Jackson Martinez. Rete che arriva nel momento migliore dei partenopei, che costruiscono le loro azioni migliori in soli 2', poco prima del gol beffa. Poi sempre qualcosa che sembra una via di mezzo tra il pianificato (contropiede) e il

casuale. Come il gol che stava per sfiorare Duvan Zapata, appena entrato per Higuain. Perché poi Benitez (coraggioso nelle scelte d'inizio) dimostra anche di pensare al Torino e al secondo posto.

Al Dragao di Oporto ci sono solo 25.000 spettatori, segno che dopo averne vinte due negli ultimi 11 anni i draghi si sono anche un po' assuefatti all'Europa League. In effetti la delusione dell'eliminazione dalla Champions ancora brucia e a farne le spese (complice anche il non esaltante terzo posto in Primera Liga) è stato l'ex tecnico Paulo Fonseca, esonerato per far spazio a Luis Castro. Dal canto suo, Benitez aveva chiesto di «segnare almeno un gol», ma alla fine quello lo trova il Porto, che vince la sua prima gara interna in Europa questa stagione e chiude senza prendere gol dopo sei gare.

L'azione più pericolosa del primo tempo è un tiro di Martinez parato da Reina e un gol annullato (ma regolare) di Carlos Eduardo. Il Napoli si sveglia negli ultimi 15' del primo tempo, le squadre si allungano e per poco Higuain, imbeccato da Hamsik, manca l'appuntamento con il gol facendosi tagliare la strada da Helton in uscita. E potrebbe far meglio anche Insigne prima del riposo, ma eccede nel solito dribbling di troppo. Al passare delle lancette i portoghesi sembrano quasi scimmiettare le mosse degli avversari, chiudendosi e ripartendo con la velocità di Quaresma e Varela sugli esterni. Ma nella ripresa un altro miracolo di Reina su botta da fuori di Fernando sembra illusorio quando nel giro di 2' i partenopei vanno vicini più volte al vantaggio con Higuain e Callejon. È proprio nel momento migliore del Napoli che arriva il vantaggio beffardo dei lusitani: calcio d'angolo, palla che si impenna e sinistro a incrociare di Jackson Martinez che giustifica i 30 milioni richiesti dal Porto per lasciarlo partire. Ma se Luis Castro dimostra di non accontentarsi inserendo Ghilas, altro attaccante, dall'altra parte Benitez temporeggia fino al 74' prima di inserire Mertens per Hamsik. Cambia poco, il Porto sfiora anche il raddoppio con Quintero, ma sarebbe stato rocambolesco. A quel punto Benitez richiama Higuain per Zapata che a momenti trova il pareggio.

LOTTO		GIOVEDÌ 13 MARZO				
Nazionale	1	11	45	34	59	
Bari	69	7	8	4	75	
Cagliari	59	56	3	70	18	
Firenze	5	37	35	72	44	
Genova	67	58	46	87	21	
Milano	25	65	35	4	89	
Napoli	23	35	6	81	79	
Palermo	80	45	43	19	2	
Roma	56	50	35	49	77	
Torino	12	55	24	57	10	
Venezia	38	22	39	75	30	
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
10	28	40	57	58	78	
Montepremi	1.524.393,68		5+ stella	€ -		
Nessun 6 Jackpot	€ 6.728.233,44		4+ stella	€ 39.598,00		
Nessun 5+1	€ -		3+ stella	€ 2.036,00		
Vincono con punti 5	€ 28.582,39		2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 395,98		1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 20,36		0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	5	7	8	12	22	
	45	59	55	56	58	
				59	65	
					67	
					69	
					80	



anni '80

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale